

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

RICERCHE SOCIALI



N. 15

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

ROVIGNO 2008

CDU 3/32+008(497.4/.5)(=50)“18/19”

ISSN 0353-474X

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

RICERCHE SOCIALI



N. 15

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

ROVIGNO 2008

RICERCHE SOCIALI - Centro ric. stor. Rovigno, n. 15, pp. 1-166, Rovigno, 2008

**CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO
UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE**

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

Piazza Matteotti 13 - Rovigno (Croazia), tel. +385(052)811-133 - fax (052)815-786

www.crsrv.org

e-mail: info@crsrv.org

COMITATO DI REDAZIONE

EGIDIO IVETIC

ALESSIO RADOSSI

NICOLÒ SPONZA

LUCIANO MONICA

GIOVANNI RADOSSI

SILVANO ZILLI

REDATTORE

FULVIO ŠURAN

DIRETTORE RESPONSABILE

GIOVANNI RADOSSI

Recensore:

SILVANO ZILLI

Coordinatore editoriale:

FABRIZIO SOMMA

© 2008

*Tutti i diritti d'autore e grafici appartengono al Centro di Ricerche Storiche di Rovigno,
nessun escluso.*

*Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste
presso la Tipografia Opera Villaggio del Fanciullo - Opicina*

INDICE

A. BURRA, <i>Le minoranze: evoluzione del quadro normativo internazionale e regionale a partire dalla loro comparsa nelle relazioni internazionali</i>	7
A. DEBELJUH, <i>Bisogni formativi dei maturandi della Comunità Nazionale Italiana</i>	45
A. POLO, <i>Maturità statale 2006. Esame di matematica. Analisi e correzione delle traduzioni</i>	93
F. ŠURAN, <i>Democrazia e rappresentazione</i>	123
M. PALIAGA - S. ZILLI, <i>Sviluppo economico locale delle città: ruolo dei sondaggi nella sfera lavorativa e della raccolta di dati nella formulazione delle nuove e moderne politiche economiche cittadine</i>	143

LE MINORANZE: EVOLUZIONE DEL QUADRO NORMATIVO INTERNAZIONALE E REGIONALE A PARTIRE DALLA LORO COMPARSA NELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

ALEKSANDRO BURRA
Capodistria

CDU 327:323.15+342
Saggio scientifico originale
Ottobre 2007

Nel saggio è presentata l'evoluzione del quadro normativo internazionale e regionale delle minoranze a partire dalla loro comparsa nelle relazioni internazionali. La mancanza di una definizione giuridica universalmente accettata di minoranza, a cui l'ordinaria giurisprudenza ha cercato di fornire dei contributi validi (pensiamo a Capotorti e Sigler), non ha impedito l'evolversi delle politiche a sostegno della stessa, rendendo a tutt'oggi non indispensabile l'individuazione di una formula definitoria a tal riguardo al fine della predisposizione di uno statuto giuridico di protezione e promozione delle situazioni minoritarie.

Keywords : concept of national minority, normative frame, people society, assimilation policy, European Charter for Regional or Minority Languages, Framework Convention for the Protection of National Minorities, European Union.

Il concetto di minoranza

La nozione sociologica di minoranza indica una porzione sociale distinta dal gruppo maggioritario, cioè quello dominante, e ha carattere permanente all'interno del tessuto sociale. La minoranza permanente non ha di per sé un rilievo giuridico; lo assume quando il legislatore – generalmente costituzionale – le assegna particolari diritti, volti alla sua tutela, e uno status giuridico finalizzato, nella migliore delle ipotesi, a forme avan-

zate di protezione collettiva, come l'autonomia. Tuttavia, ciò non si verifica necessariamente; un'applicazione pedissequa del principio di maggioranza a livello statale, ad esempio, di fatto nega alle minoranze un riconoscimento del loro diritto alla diversità e comporta una grave distorsione dei propositi insiti nel principio stesso, vale a dire, democratizzare il processo decisionale attraverso l'allargamento del dibattito. In un contesto in cui il voto di ciascuno ha lo stesso peso, la minoranza permanente rimarrà sempre e comunque minoranza; così come il gruppo dominante resterà maggioranza¹. Né "La democrazia in America", Tocqueville individua nella tirannia della maggioranza il pericolo dello snaturamento della democrazia per consunzione interna; per questo, il sistema dei pesi e contrappesi risulta indispensabile per un sistema genuinamente democratico. Applicare il principio di maggioranza, ad esempio, per le decisioni su questioni che riguardano la minoranza permanente è una grave distorsione del principio democratico: i gruppi a favore o contro sono già predefiniti, almeno in potenza, prima della discussione.

La minoranza che assume rilevanza in questo contesto è quella che assume appunto un carattere permanente, in quanto contrapposta alla maggioranza del complesso sociale sulla base di fattori etnici, linguistici, culturali per i quali è e, soprattutto, si percepisce differente.

A sua volta, una minoranza permanente può essere discriminata o volontariamente discriminata quando sia relegata, contro la propria volontà, alla condizione di minoranza sia dalla presenza di discriminazioni negative che dalla mancanza di discriminazioni positive, che come risultato non le consentono di partecipare alla vita sociale e politica su base di uguaglianza con i membri della maggioranza. Se volontaria, aspira a mantenere i fattori di differenziazione che la distinguono dalla maggioranza e si oppone all'assimilazione con essa. I fattori in questione sono quello etnico, culturale, linguistico, religioso e sono spesso combinati tra di loro. La minoranza volontaria più tenace è indubbiamente quella che si è formata intorno ad una coscienza nazionale².

La definizione di **minoranza più** accreditata in sede ufficiale è quella contenuta nel Rapporto speciale della commissione delle Nazioni Unite per la lotta contro la discriminazione e la protezione delle minoranze

¹ Antonio Pizzorusso, *Minoranze e maggioranze*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 47-51.

² Idem, pp. 53-54.

intitolato “ Etude des droits personnes appartenant aux minorités ethniques, religieuses et linguistiques “ elaborato da Francesco Capotorti nel 1977. Col termine “ minoranza “ viene designato un gruppo che è:

“numericamente inferiore al resto della popolazione di uno stato, in una posizione non-dominante i cui membri – essendo cittadini dello stato – posseggono caratteristiche etniche, religiose o linguistiche che differiscono da quelle del resto della popolazione e mostrano, quanto meno implicitamente, un senso di solidarietà inteso a preservare la loro cultura, tradizioni, religione, o lingua”³.

Un'altra appropriata definizione è quella di Jay A. Sigler:

“nella sua forma più semplice può essere considerato minoranza qualsiasi gruppo di persone identificabili in un significativo segmento facente oggetto di pregiudizio o di discriminazione e che a motivo di privazioni, richiedono assistenza positiva dello stato. Una persistente posizione non dominante del gruppo in materia politica, sociale e culturale è caratteristica comune della minoranza”⁴.

A tal proposito vanno menzionate anche le definizioni del Rapporto Deschênes del 1985 e quelle del Rapporto Elide del 1993.

Riportiamo anche il tentativo di elaborare una definizione “di minoranza nazionale” (art. 1.2)⁵ nello Strumento per la tutela delle minoranze adottato dall’Iniziativa Centro-europea nel 1994.

L’unica definizione di minoranza esistente in un documento europeo, art.1 della Raccomandazione 1201 dell’Assemblea parlamentare del Consiglio d’Europa⁶, secondo la quale si tratta di un gruppo di persone in uno Stato che,

³ F. Capotorti, *Study on the Rights of Person Belonging to Religious and Linguistic Minorities*, Onu, New York, 1979, citato in S. Lariccia, “*Minoranze in Europa*”, Encidopedia del Diritto, V Aggiornamento, Milano, Giuffrè editore, 2001.

⁴ J. A. Sigler, *Minority rights*, Westport, Connecticut, Greenwood Press 1983, p. 5.

⁵ Art 1.2 “*For the purpose of this Instrument the term “national minority” shall mean a group that is smaller in number than the rest of the population of a State, whose members being nationals of that State, have ethnical, religious or linguistic features different from those of the rest of the population, and are guided by the will to safeguard their culture, traditions, religion or language*”. Tratto dal sito internet della CEI: http://www.ceinetdownload.org/download/minority_rights.pdf

⁶ Questa è stata adottata nella 44 sessione, il 1 febbraio 1993: text of a proposal for an additional protocol to the Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms, concerning persons belonging to national minorities, in: *Recomandation 1201 on an additional protocol on the rights of national minorities to the European convention on Human Rights*, 1 February 1993.

- 1) essendo cittadini di tale Stato e residenti nel suo territorio;
- 2) da tanto tempo mantengono vincoli fermi e permanenti con questo Stato;
- 3) mostrano caratteristiche etniche, culturali, religiose o linguistiche distinte;
- 4) sono sufficientemente rappresentativi, purché numericamente inferiori rispetto al resto della popolazione di tale Stato o di una regione di tale Stato;
- 5) sono motivati dalla preoccupazione di conservare insieme gli elementi costitutivi la loro comune identità, ivi inclusi la loro cultura, le loro tradizioni, la loro religione oppure la loro lingua.

L'espressione "minoranza nazionale" da intendersi correttamente come formula riassuntiva delle peculiarità etiche, culturali, linguistiche e religiose che valgono ad individuare i gruppi minoritari, riemergeva nella stesura della Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali, approvata dal Consiglio d'Europa (1994), sulla quale parleremo in seguito⁷.

La letteratura sociologica distingue, a sua volta, i concetti di "minoranza linguistica" o "nazionale" e di "gruppo etnico", anche se non può negarsi la frequente sovrapposizione tra minoranza nazionale e gruppo etnico, poiché mentre la prima sarebbe costituita da un mero aggregato di individui numericamente inferiore al resto della popolazione che condividono determinati tratti peculiari, soltanto al secondo appartarrebbe una coscienza comunitaria che debba essere mantenuta separata da quella del gruppo maggioritario⁸. Secondo un approccio ulteriore, il concetto di "minoranza nazionale" designa un rapporto di collegamento con una nazione diversa da quella in cui il gruppo è attualmente inserito e con la quale mantiene la memoria delle comuni origini storiche, laddove la nozione -di "minoranza etnica" da cui quella di "minoranza linguistica" sarebbe una sottocategoria- vale ad individuare una comunità autoctona caratterizzata da una propria identità culturale, linguistica e religiosa⁹.

L'assenza di una definizione "riguardo al concetto di minoranza o di

⁷ Valeria Piergigli, *Minoranze e lingue tra interpretazione e tutela giuridica*, in: Valeria Piergigli (cur.), *L'autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 144.

⁸ Idem, p. 141.

⁹ Idem, p. 142.

lingua minoritaria non è indispensabile al fine della predisposizione di uno statuto giuridico di protezione e promozione delle situazioni minoritarie, almeno ove ci si mantenga sul piano dei documenti internazionali e sopranazionali, contenenti obiettivi programmatici ed enunciazioni di principio da attuarsi a cura dei singoli stati contraenti”¹⁰. Più che sulla definizione la Piergigli sostiene che l’accento dovrebbe “essere posto sull’individuazione delle situazioni minoritarie meritevoli di tutela e sulle misure positive concretamente prefigurate dal legislatore. In altri termini, l’assenza di definizione non impedisce – e non dovrebbe impedire – la predisposizione e realizzazione di una regolamentazione di tutela giuridica”¹¹.

Sviluppo della tutela giuridica delle minoranze nell’ambito del diritto internazionale

Dal XVII secolo alla prima guerra mondiale

I primi esempi di tutela giuridica nell’ambito del diritto internazionale rinvencono in alcuni trattati del XVII e il XVIII secolo e riguardano appartenenti a confessioni religiose comprese in uno stato che adottava come propria religione ufficiale una diversa dalla loro. Il più antico sembra essere quello di Vienna del 1606 col quale il re d’Ungheria e il principe di Transilvania accordarono alla minoranza protestante esistente in quest’ultima regione il diritto di praticare liberamente la propria religione. Disposizioni analoghe si ritrovano nel trattato di Westfalia del 1648, col quale la Francia e il Sacro Romano Impero dichiararono la libertà dei protestanti in Germania e la parità della loro religione rispetto a quella cattolica¹². I trent’anni di guerra tra i principi protestanti e cattolici (1618-1648) misero da parte il principio fino ad allora imperante del “*coius regio illius religio*”, per il quale i sudditi dovevano accogliere la fede del principe o emigrare dallo stato”¹³.

¹⁰ Idem, pp. 170-171.

¹¹ Idem, p. 171.

¹² Eva Pförtl, *Il ritorno del multiculturalismo*, in: Eva Pförtl (cur.), *Valorizzare le diversità: tutela delle minoranze ed Europa multiculturale*, Istituto studi politici “S. Pio V”, Roma, 2003, p. 14.

¹³ Principio promulgato nella conferenza di pace di Augsburg nel 1555, nella quale veniva sancita l’eguaglianza dei diritti tra protestanti e cattolici-romani. Silvo Devetak, *Manjine, ljudska prava i*

Eva Pförtl suddivide i tre secoli e mezzo intercorrenti dalla fine dei cosiddetti trent'anni ad oggi in tre periodi storici.

Durante il primo di questi periodi che comprende l'età moderna, la tutela delle minoranze venne a tutti gli effetti integrata nei trattati internazionali. Questi trattati contenevano tutte le clausole a tutela delle comunità religiose diverse da quelle della maggioranza della popolazione. A tal proposito ricordiamo il trattato di Oliva del 1660 relativo alle comunità cattoliche romane della Livonia orientale, che vennero ad incorporarsi nella Svezia¹⁴.

Nel 1812 ebbe inizio una seconda fase durante la quale furono adottate, oltre che in forma di accordi bilaterali, anche in occasioni di dichiarazioni multilaterali, delle clausole a favore delle minoranze nazionali, a cominciare dai riferimenti all'autonomia serba nel trattato di Bucarest del 1812 e alle popolazioni polacche nelle clausole del Congresso di Vienna (1814-1815)¹⁵. L'atto finale del Congresso di Vienna del 1815 riconoscerà ai polacchi il diritto di tutelare le proprie tradizioni culturali e religiose nell'ambito degli stati in cui erano stati spartiti. Indicazioni che saranno recepite anche nell'ordinamento interno dell'Austria-Ungheria, in effetti, sulla base dell'art. 12 della Costituzione della Monarchia del 1867 fu accolta la legge sulle nazionalità, decreto importante per gli sloveni (e per tutte le altre nazionalità n.d.a), che riconosceva ad ogni nazionalità l'inalienabile diritto a mantenere e sviluppare la propria nazionalità e lingua¹⁶.

demokratija: međunarodna zaštita ljudskih i etničkih prava, Oslobođenje, Sarajevo, 1989, p. 30.

¹⁴ A questo periodo risalgono anche: i trattati di Nimega del 1678 e di Ryswick del 1697, firmato da Francia e Spagna a riguardo del controllo dell'Olanda; quello di Karlowitz (Sremski Karlovci) del 1699, di Passarowitz e di Belgrado del 1739 firmato tra il Sacro Romano Impero e dall'Impero Ottomano, quello di Breslavia del 1742 firmato dal Sacro Romano Impero e la Prussia, di Varsavia del 1773 tra Austria e Prussia da una parte, e Polonia dall'altra, e quello di Kütschuk-Kainardski del 1774 siglato dall'Impero Ottomano e dalla Russia. Eva Pförtl, *Il ritorno del multiculturalismo*, in: Eva Pförtl (cur.), *Valorizzare le diversità: tutela delle minoranze ed Europa multiculturale*, Istituto studi politici "S. Pio V", Roma, 2003, p. 14. La Preece individua ulteriormente: il trattato di Dresda del 1745, di Hubertusburg del 1763 e quello di Parigi del 1763, della Gran Bretagna in favore dei cattolici francesi in Canada. Jennifer Jackson Preece, *National minorities and the European Nation-States System*, Clarendon press, Oxford, 1998, p. 57.

¹⁵ Gli altri trattati di questo periodo che si occupano di minoranze religiose o nazionali sono il trattato di Edirne del 1829, a conclusione della guerra russo-turca, la Conferenza di Londra 1830, il trattato di Parigi del 1856, il trattato di Berlino del 1878 e la Convenzione di Costantinopoli del 1881. Eva Pförtl, *Il ritorno del multiculturalismo*, in: Eva Pförtl (cur.), *Valorizzare le diversità: tutela delle minoranze ed Europa multiculturale*, Istituto studi politici "S. Pio V", Roma, 2003, p.14.

¹⁶ Silvo Devetak, *Manjine, ljudska prava i demokratija: međunarodna zaštita ljudskih i etničkih prava*, Oslobođenje, Sarajevo, 1989, pp. 31-33 e Ernest Petrič, *Međunarodno pravo varstvo narodnih manjšin*, Obzorja, Maribor, 1977, pp. 25-27.

Dal Congresso “le minoranze vennero definite come gruppi nazionali e i diritti concessi includevano le libertà civili e politiche e quelle religiose. Dal 1878, questa nuova formula nazionale, andrà completamente a sostituire la vecchia formula religiosa dei diritti minoritari”¹⁷.

“Le grandi potenze a Berlino concessero alle minoranze nazionali il diritto alla libertà politica e civile, a quella religiosa e alla non-discriminazione negli affari pubblici, essendo questo il prezzo dello loro acquiescenza (o tacito consenso) ai cambiamenti confinari che interessavano la formazione dei nuovi stati-nazione nei Balcani”¹⁸.

Il terzo periodo è segnato dalla fine della prima guerra mondiale che comporterà una nuova concezione dei diritti minoritari fondati, in primis, sull’affermazione del principio di autodeterminazione, come secondo principio, sulla disintegrazione dei grandi imperi multinazionali (Austria-Ungheria, Impero Ottomano, Russia zarista), e, come terzo, sull’istituzione di nuovi stati, nei quali diventano minoranze cittadini appartenenti alle nazioni più forti (come ad es. i tedeschi e gli ungheresi divenuti minoranza in Polonia, Cecoslovacchia e nel Regno di Jugoslavia)¹⁹.

L’affermazione piena del principio wilsoniano dell’autodeterminazione e la rovina degli imperi multinazionali sono tra di loro uniti da un’evidente analogia di causa-effetto. “L’identificazione ottocentesca, romantico-liberale, del popolo con la nazione porta l’autodeterminazione a farsi ragione di contestazione e dissoluzione dell’ordine dinastico europeo costituito dal Congresso di Vienna e garantito dalla Santa Alleanza, per affermare la sola legittimità dello Stato coincidente con il popolo-nazione e per ciò stesso, presunto corrispondere alla volontà popolare”²⁰.

Il sistema uscito dalla prima guerra mondiale riflette ancora, secondo il programma wilsoniano, la tendenza a ritenere soddisfatta l’autodeterminazione con la formazione degli stati nazionali, le questioni dubbie vengono preferibilmente risolte dai plebisciti e le inevitabili imperfezioni, nella coincidenza tra confine politico e etnico, con la previsione di regimi di garanzia per le minoranze rimaste intrappolate nei nuovi Stati-nazio-

¹⁷ Jennifer Jackson Preece, *National minorities and the European Nation/States System*, Clarendon press, Oxford, 1998, p. 66.

¹⁸ Ibid.

¹⁹ Petra Roter, *Razvoj mednarodnopravnege varstva manjšin od 17. st. do obdobja Društva narodov*, RIG n. 31/96, INV, Lubiana, p. 202.

²⁰ Giorgio Conetti, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Salvadè editore, Zibello (Pr.), 2004, p. 108.

ne”²¹. Appare evidente che “ il problema delle minoranze nazionali non poteva essere separato dalla questione delle frontiere, dei plebisciti, etc”²².

Nella pratica l'introduzione del sistema di protezione delle minoranze si manifesta con la Lega delle Nazioni. È significativo tuttavia notare come non sia stata inserita nessuna norma specifica nel patto costitutivo dell'organizzazione; vennero invece adottati una serie di atti stipulati, multilaterali piuttosto che bilaterali, tra gli stati interessati, ancorati al sistema di garanzie della Società. Anche in questa occasione, la tutela delle minoranze non viene rilevata in quanto oggetto di previsione normativa astratta e generale, ma ne viene identificato il perimetro di applicazione a precise circostanze: le minoranze che godranno della protezione accordata dagli atti saranno, in ultima analisi, quelle menzionate nei trattati di pace.

Tale modo di procedere non si discostò da quanto le potenze avevano fatto quaranta anni prima a Berlino, tuttavia, la formulazione politica dei diritti delle minoranze fu modificata in modo da risultare conforme ai nuovi dettami della nuova ideologia liberale americana del periodo dell'inter-guerra²³. In sostanza veniva recepita la linea politica del presidente USA, Wilson, il quale concepiva il problema delle minoranze come una questione legata alla discriminazione, che necessitava unicamente di eguali libertà civili. In tal modo, egli dimostrava di non distinguere tra minoranze per forza - caratteristica degli immigrati del Nord America, ci riferiamo qui anche agli ebrei, e delle loro problematiche di assimilazione nella società americana – e delle minoranze per volontà – ovvero di quei gruppi che desiderano mantenere le proprie caratteristiche etniche, linguistiche²⁴.

Tuttavia, all'interno della Lega delle Nazioni per la prima volta, anche se solo per alcune nazioni, si è posto in essere un sistema di tutela minoritaria, con annesso un meccanismo per valutare le violazioni ai diritti minoritari. Il metodo usato per garantire i diritti minoritari era a due livelli: il primo legato all'ordinamento interno, e poi a quello internazionale. Innanzitutto, gli stati considerati si impegnavano a garantire di essere pronti ad accogliere nella loro legislazione “i diritti fondamentali” in

²¹ Ibid.

²² Jennifer Jackson Preece, *National minorities and the European Nation/States System*, Clarendon press, Oxford, 1998, p. 71.

²³ Ibid.

²⁴ Ibid.

modo che “nessuna legge, decreto, o provvedimento ufficiale sia in contrasto con i patti sottoscritti”²⁵. Questi avevano priorità su tutte le altre disposizioni. Il secondo livello era rappresentato dal ruolo di garante dalla Lega delle Nazioni. Nei trattati sottoscritti dalle nazioni era inclusa anche la cosiddetta “clausola di garanzia”, con la quale gli stati firmati erano legati ad un vincolo internazionale, attraverso il ruolo di garante della Lega delle Nazioni, per tutte le normative concernenti gli appartenenti alle minoranze razziali, religiose, linguistiche²⁶.

Il Consiglio e il Tribunale permanente internazionale erano i corpi che erano interessati dalla “clausola di garanzia”. Solo alcuni membri del Consiglio avevano la facoltà di mettere all’ordine del giorno la questione minoritaria, e solo questi potevano indire procedimenti giudiziari dinanzi al Tribunale permanente internazionale, la cui decisione era definitiva e vincolante per gli stati ove risiedevano le minoranze.

“...la tutela delle minoranze all’interno della Lega delle Nazioni non può nascondere un’essenza imperialista, che si rende manifesta nella diseguale posizione di alcuni stati al suo interno, nonostante la tutela delle minoranze si fondasse prevalentemente su una formale uguaglianza dei singoli”²⁷. La pesante contraddizione di cui fu giudicata indebitamente responsabile la Lega delle Nazioni – ovvero l’aver creato al suo interno due categorie di nazioni con altrettante minoranze, che potremmo raggruppare nella formula forti/deboli – era dovuta principalmente alla mancanza di reciprocità (n.d.a) e ad un insoddisfacente e poco efficace meccanismo di realizzazione della tutela minoritaria sia in ambito internazionale che nelle singole nazioni. Il più grande difetto di tale modo di procedere consistette nel fatto che la maggior parte degli stati membri non soddisfecero i rispettivi obblighi verso le minoranze²⁸.

Inoltre, la Lega delle Nazioni fu spesso utilizzata, mediante le petizioni sulle minoranze, impropriamente dalle potenze, come uno strumento attraverso il quale screditare i nuovi stati, agitando la violazione dei diritti minoritari per ripristinare lo status quo prebellico, attraverso una politica

²⁵ Petra Roter, *Razvoj mednarodnopravnega varstva manjšin od 17. st. do obdobja Društva narodov*, RIG n. 31/96, INV, Lubiana, p. 16.

²⁶ Ian Brownlie, *Principles of Public International Law*, Oxford University Press, Oxford, 1990, p. 975.

²⁷ Ernest Petrič, *Mednarodnopravno varstvo narodnih manjšin*, Obzorja, Maribor, 1977, p. 32.

²⁸ Petar Mangovski, *Obim prava i sadržaj zaštite manjina u sistemu UN*, RIG, n. 13-14/81, INV, Ljubljana, p. 108.

revisionista. In questa operazione si distinse la Germania, che produsse oltre il 30% delle petizioni inoltrate al Consiglio di Lega. Tali ricorsi riguardavano situazioni in cui gli stessi proponenti erano ben consci dell'impossibilità di giungere ad una soluzione e in tal modo volutamente screditarono l'Istituto stesso. Quest'ultimo fu percepito a sua volta dai nuovi stati come uno strumento in mano alle potenze che andava a ingerire pesantemente nella loro sovranità interna, insomma, l'ennesimo strumento di pressione utilizzato dai loro "precedenti padroni"²⁹.

Nonostante le problematiche sopra esposte, che per alcuni autori trovano giustificazione nella instabilità sociale e politica del periodo³⁰, la tutela minoritaria all'interno della Lega delle Nazioni fece segnare "un passo in avanti nella direzione della tutela internazionale dell'individuo e delle comunità nazionali dall'arbitrio del potere nazionale"³¹. A partire da quest'istituzione ha preso corpo anche una legislazione costituzionale interna agli stati a tutela delle minoranze, che non contemplava unicamente i diritti umani, ma includeva anche diritti particolari per gli appartenenti alle minoranze nazionali³².

Nonostante queste positive implicazioni scaturite dall'esperienza della Lega delle Nazioni, molti studiosi convengono che le deficienze e i fallimenti dell'Ente siano state notevolmente superiori ai limitati successi conseguiti. Tuttavia, non si può negare l'importanza di questo esperimento storico³³, il quale rappresentò un primo tentativo di porre la questione dei diritti umani su un piano internazionale, come un argomento importante nelle relazioni internazionali, che troverà una sua maturazione o compimento a partire dal secondo dopoguerra.

²⁹ Jennifer Jackson Preece, *National minorities and the European Nation/States System*, Clarendon press, Oxford, 1998, pp. 83-85.

³⁰ Robinson J., *Where the Minorities Treaties a Failure?*, p. 260, in: Jennifer Jackson Preece, *National minorities and the European Nation/States System*, Clarendon press, Oxford, 1998, p. 90.

³¹ Ernest Petrič, *Mednarodnopravno varstvo narodnih manjšin*, Obzorja, Maribor, 1977, p. 46.

³² A tal proposito si veda la Costituzione dell'URSS del 1918, quella di Weimar del 1919, quella estone del 1920, che recepì i massimi standard di tutela delle minoranze razziali, etniche e religiose, anche se rimase in vigore per 15 anni di vita. In: Mitja Žagar, *Evolving concepts of Protection of Minorities*, Razprave in gradivo n. 31/96, INV, pp. 152-153.

³³ Jennifer Jackson Preece, *National minorities and the European Nation/States System*, Clarendon press, Oxford, 1998, p. 90.

Dalla seconda guerra mondiale alla fine della guerra fredda

Nel secondo dopoguerra il problema delle minoranze ha assunto un rilievo sensibilmente più modesto. Una volta venuto meno il sistema degli accordi bilaterali che tutelavano alcune minoranze, crollato assieme alla Lega delle Nazioni, "l'orientamento della Organizzazione delle Nazioni Unite, che nasceva dal secondo conflitto mondiale, era completamente diverso e, in corrispondenza ai principi contenuti nel suo statuto, considerava piuttosto sistemi di determinazione e di garanzia dei diritti individuali e delle libertà fondamentali, preoccupandosi soprattutto di ottenere rispetto per valori quali l'uguaglianza e la parità di trattamento, la non discriminazione, il godimento in pari modo di diritti civili o politici fondamentali"³⁴. "L'assenza di riferimenti alle minoranze da parte del patto della Società delle Nazioni, prima, e della carta delle Nazioni Unite, dopo, testimonia la resistenza degli stati partecipanti a voler rinunciare al principio del diritto internazionale classico della supremazia sulla sovranità statale, e quindi del principio della non interferenza nelle questioni interne dei singoli stati da parte della comunità internazionale"³⁵. Un riconoscimento in via generale delle minoranze avrebbe comportato l'interferenza della comunità internazionale in uno degli aspetti più delicati della sovranità statale. Si sarebbe andato ad incidere sia nei confronti del territorio che del popolo, alterando il delicato equilibrio tra gli elementi costitutivi della statualità³⁶. L'uso spregiudicato della questione minoritaria da parte della Germania, in seno alla Società delle Nazioni, portò in particolare la Cecoslovacchia e la Polonia a rifiutare qualsiasi disposizione vincolante in sede internazionale sulla questione, dimostrando palesemente con quanto sospetto fossero viste le garanzie internazionali sulle minoranze, dopo che queste erano diventate oggetto della Lega delle Nazioni, la quale aveva gestito la problematica con scarsa efficacia e spesso con pesanti discriminazioni di trattamento tra gli stati³⁷.

³⁴ Giorgio Conetti, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Salvadè editore, Zibello (Pr.), 2004, pp. 153-154.

³⁵ Eva Pförtl, *Il ritorno del multiculturalismo*, in: Eva Pförtl (cur.), *Valorizzare le diversità: tutela delle minoranze ed Europa multicultural*, Istituto studi politici "S. Pio V", Roma, 2003, p. 16.

³⁶ Sergio Ontino, *Tutela delle minoranze nel diritto internazionale: evoluzione o mutamento di prospettiva?*, relazione illustrata a Trento in data 18 dicembre 1996, Giornata delle minoranze, Trento, 19 e ss. Eva Pförtl, *Il ritorno del multiculturalismo*, in: Eva Pförtl (cur.), *Valorizzare le diversità: tutela delle minoranze ed Europa multicultural*, Istituto studi politici "S. Pio V", Roma, 2003, p. 16.

³⁷ Jennifer Jackson Preece, *National minorities and the European Nation/States System*, Claren-

Questa impostazione si traduce in un vastissimo corpo di norme concernente i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali, sia in sede universale delle Nazioni Unite, dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, che in sede regionale con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 1950 (CEDU). Nel primo documento dell'ONU si rimarcava la difficoltà e la delicatezza della questione risolvibile, si pensava allora, solo attraverso un approccio singolare, ovvero sia caso per caso³⁸. In entrambi i documenti si esprimeva diffidenza, o scarso favore verso qualsiasi formulazione in odore di discriminazione positiva, nonostante non ci fosse nulla di concettualmente inaccettabile in ciò, o che potesse essere ritenuto lesivo del principio di uguaglianza³⁹. I propugnatori di tale posizione, in speciale modo gli americani, ritenevano che il pieno soddisfacimento dei diritti umani rappresentasse la soluzione al problema delle minoranze nazionali; o comunque né rappresentasse l'unica possibile e fruibile concessione alle richieste delle minoranze nazionali. Per garantire il rispetto di tali diritti, in base all'articolo 68 dello Statuto dell'ONU, veniva istituita la Commissione per i diritti umani. Questa nella sua prima assise a sua volta costituiva al suo interno una Sottocommissione per la prevenzione delle discriminazioni e la protezione delle minoranze. A quest'ultima si deve la formulazione dell'art. 27 del Patto internazionale sui diritti civili e politici adottato dalle Nazioni Unite il 19 dicembre del 1966 (ICCPR), che contiene un'esplicita norma a tutela delle minoranze: "In quegli stati, nei quali esistono minoranze etniche, religiose o linguistiche, gli individui appartenenti a tali minoranze non possono essere privati del diritto di avere una vita culturale propria, di professare e praticare la propria religione o di usare la propria lingua in comune con gli altri membri del proprio gruppo"⁴⁰.

La definizione non fornisce alcun criterio per una definizione delle espressioni utilizzate e la ragione di tale atteggiamento è da individuarsi nell'esigenza politica di evitare l'attribuzione di diritti collettivi alle minoranze, per non fomentare antagonismi tra gruppi, come del resto traspare

dom press, Oxford, 1998, p. 90.

³⁸ Budislav Vukas, *States, Peoples and Minorities*, Recueil des Cours - Hague Academy of International Law Hague, Volume 231 (1991-VI), p. 458.

³⁹ Giorgio Conetti, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Salvadè editore, Zibello (Pr.), 2004, p. 154.

⁴⁰ Eva Pfösl, *Il ritorno del multiculturalismo*, in: Eva Pfösl (cur.), *Valorizzare le diversità: tutela delle minoranze ed Europa multicultural*, Istituto studi politici "S. Pio V", Roma, 2003, p. 17.

dall'articolo 8.4 della Dichiarazione dell'ONU che esprime "il timore che una politica di favore per i gruppi minoritari possa suggerire aspirazioni secessioniste o attentati all'unità degli Stati"⁴¹. Appare cioè evidente che la norma si inserisca in un quadro in cui i veri titolari dei diritti riconosciuti sono gli individui. Si tratta, stando alla lettera della norma, di un diritto naturale, posseduto dall'individuo e che lo Stato non può sottrargli, ovvero quel diritto che spetta all'individuo di svolgere la sua condizione entro la minoranza stessa; il tutto in una visione assai restrittiva⁴². Da ciò né ricaviamo che si tratta di un primo passo volto a preservare, ma non a garantire, come il sistema precedentemente in vigore sotto la Lega delle Nazioni, la lingua, la cultura e la religione delle minoranze. Se ne ricava che una delle finalità della norma sarebbe quella di prevenire unicamente assimilazioni in maniera violenta e mantenere una distinta identità minoritaria⁴³. Non si ricava dalla formulazione alcun obbligo dello Stato ad attuare misure positive o adottare legislazioni o svolgere attività amministrativa intesa allo sviluppo della lingua, della cultura o dell'ambito religioso delle minoranze⁴⁴. La formula è in primis poco definita, manca in essa la definizione di "minoranza" e la nozione di "appartenenza"⁴⁵, in base ai cui criteri riconoscere un individuo come appartenente a una minoranza. Come secondo punto essa è ambigua, in quanto rimane in silenzio sul fatto se la comunità culturale include o meno la cultura della minoranza nazionale o semplicemente quella dominante⁴⁶. Questa ambiguità ha permesso agli stati di affermare che la partecipazione dei gruppi minoritari alla cultura dominante è quanto questo articolo garantisce loro e pertanto non si è riusciti ad evitare politiche assimilazioniste⁴⁷. Come terzo, la formulazione è volutamente evasiva e mirante a seguire la linea politica della piena autonomia interna degli stati.

Nei primi anni Settanta la Sottocommissione per la prevenzione delle

⁴¹ Ibid.

⁴² Giorgio Conetti, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Salvadè editore, Zibello (Pr.), 2004, p.156.

⁴³ Silvo Devetak, *Manjine, ljudska prava i demokratija: međunarodna zaštita ljudskih i etničkih prava*, Osvobodjenje, Sarajevo, 1989, p. 92.

⁴⁴ Giorgio Conetti, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Salvadè editore, Zibello (Pr.), 2004, p. 156.

⁴⁵ Ibid.

⁴⁶ Ibid.

⁴⁷ Jennifer Jackson Preece, *National minorities and the European Nation/States System*, Clarendon press, Oxford, 1998, p. 111.

discriminazioni e la protezione delle minoranze incaricò il prof. Francesco Capotorti di redigere un rapporto sullo stato concreto delle situazioni alle quali si riferiva la disposizione dell'art. 27 del Patto dei diritti civili e politici. Oltre a costituire l'applicazione e l'interpretazione dell'art. 27, una lettura "evolutiva" della norma, il report voleva essere la base per l'elaborazione di una dichiarazione in materia da adottarsi da parte dell'Assemblea delle Nazioni Unite per consensus, acquisendo quindi "un valore di guida estremamente significativo anche se non vincolante"⁴⁸. Il rapporto Capotorti fu presentato nel 1977, il quale oltre a presentare una definizione di minoranza che nella dottrina internazionalistica viene ritenuta la più fondata, propone una doppia qualificazione di tipo oggettivo e soggettivo della stessa; oggettiva è la differenza intrinseca e soggettiva è la volontà di mantenerla⁴⁹. L'elaborazione di una richiesta interpretativa ha richiesto molto tempo e l'iniziativa è stata portata avanti dalla Jugoslavia, mentre la risultante Dichiarazione sui diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche, il primo strumento che si occupa esclusivamente della questione minoritaria, è stata approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 18 dicembre 1992⁵⁰.

La dichiarazione all'art. 27 ha per oggetto i diritti individuali e non esplicitamente quelli collettivi, di quanti sono membri di una minoranza, anche se questi sono da esercitare non più solo individualmente ma anche nella comunità assieme agli altri membri del gruppo⁵¹, e considera tali diritti con una loro descrizione analitica. Il mutamento di prospettiva si coglie già nel preambolo della dichiarazione, che sancisce l'interpretazione "progressista" del documento stesso, in cui la promozione, la tutela e la realizzazione dei diritti delle persone appartenenti alle minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche, quale parte integrale dello sviluppo della società nel suo insieme ed entro un contesto democratico basato sul primato della legge, contribuiscono alla stabilità politica e sociale degli Stati nei quali esse vivono e al rafforzamento dell'amicizia e della collabo-

⁴⁸ Giorgio Conetti, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Salvadè editore, Zibello (Pr.), 2004, p. 157.

⁴⁹ Idem, p. 158.

⁵⁰ F. Capotorti, *Study on the Rights of Person Belonging to Religious and Linguistic Minorities*, Onu, New York, 1979, citato in S. Lariccia, "Minoranze in Europa", *Enciclopedia del Diritto*, V Aggiornamento, Milano, Giuffrè editore, 2001.

⁵¹ Jennifer Jackson Preece, *National minorities and the European Nation/States System*, Clarendon press, Oxford, 1998, p. 130.

razione fra i popoli e gli stati. Le minoranze escono dalla logica di mera pacificazione dei conflitti e di preventiva circoscrizione dei latenti focolai di instabilità politica, tipica delle tutele precedenti, per diventare un elemento dinamico indispensabile per lo sviluppo complessivo della società in cui vivono. Un cambio di prospettive di non poco conto per fare delle minoranze non più un oggetto da tollerare ma un fattore sociale attivo di promozione sociale per gli stati e per le realtà contermini⁵².

Scendendo nello specifico, nell'art. 1 si inserisce anche la valutazione della minoranza come gruppo sociale, in cui gli individui appartenenti a tali gruppi minoritari hanno il diritto di partecipare in maniera effettiva alle decisioni prese a livello nazionale e, se del caso, regionale che concernono la minoranza stessa – ovviamente compatibilmente con l'ordinamento interno (art. 1, comma 3)⁵³.

Le linee guida di come questa discriminazione positiva dovrà prendere forma sono enunciati all'art. 4: lo stato è tenuto ad adottare misure atte a creare condizioni favorevoli per lo sviluppo della cultura, della lingua e delle tradizioni della minoranza (comma 2), a prevedere l'insegnamento anche nella lingua della minoranza (comma 3) e a promuovere la conoscenza della cultura della minoranza nel resto del paese (comma 4)⁵⁴.

Formule queste che portano a superare delle nozioni puramente negative dei diritti, volte al diritto di esistere, ma non ad ottenere misure di sostegno, laddove la dichiarazione invece si riferisce espressamente a misure positive, da realizzarsi attraverso appropriate misure interne. Va rilevato che il documento lascia agli stati firmatari la libera facoltà di determinare se un gruppo etnico, religioso o linguistico costituiscano nella loro giurisdizione una minoranza, garantendo, anche attraverso formulazioni appropriate, allo stato così ampi margini di manovra. Nello stesso documento emergono i vincoli o punti saldi entro i quali concepire la tutela minoritaria: "Nulla in questa dichiarazione può farsi valere come contrario agli scopi e ai principi delle Nazioni Unite, tra cui la sovranità,

⁵² Eva Pförtl, *Il ritorno del multiculturalismo*, in: Eva Pförtl (cur.), *Valorizzare le diversità: tutela delle minoranze ed europa multicultural*, Istituto studi politici "S. Pio V", Roma, 2003, pp. 19-20.

⁵³ Si veda la Dichiarazione dei diritti delle persone appartenenti alle minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche. Tratta dal sito: [http://www.minoranzelinguistiche.provincia.tn.it/binary/pat_minoranze/Normativa_euroint/Dichiarazione%20\(sui%20diritti%20delle%20persone%20appartenenti%20alle%20minoranze%20nazionali%20o%20etiche.1115619799.pdf](http://www.minoranzelinguistiche.provincia.tn.it/binary/pat_minoranze/Normativa_euroint/Dichiarazione%20(sui%20diritti%20delle%20persone%20appartenenti%20alle%20minoranze%20nazionali%20o%20etiche.1115619799.pdf) (Consultato il 2.8.2006).

⁵⁴ Ibid.

l'integrità territoriale e l'indipendenza politica degli stati" (art. 8 comma 4)⁵⁵.

Un simile strumento pur non essendo di natura convenzionale o vincolante ha però il pregio, rappresentando una dichiarazione solenne di principi adottata dall'ONU, di conseguire sicuramente il cosiddetto effetto di liceità; cioè, se lo Stato si conforma ai principi in essa contenuti può corrispondere al diritto internazionale vigente, laddove chi non lo faccia è in sospetto, quantomeno di non corrispondervi e soprattutto è sempre latente la possibilità di non esser sostenuto a livello internazionale qualora fosse posta in causa la sua legittimazione da movimenti secessionisti interni. Il quest'ultimo caso, in presenza di politiche e legislazioni discriminatorie, il diritto all'autodeterminazione potrebbe prevalere rispetto al diritto dello Stato all'indipendenza sovrana e all'integrità territoriale, venendo pertanto a superarsi l'ardua distinzione che fa di una minoranza un popolo⁵⁶. In tal modo la Dichiarazione "in alcune parti presenta un possibile sviluppo, dato che istituisce nuove norme, che come *lex ferenda* devono ancora esser accolte, quali normative generali del diritto"⁵⁷.

Sviluppo della tutela giuridica delle minoranze nell'ambito regionale

A livello europeo le attenzioni rivolte alle minoranze sono state in origine assai più generiche di quelle contenute nell'art. 27 del Patto sui diritti civili e politici delle Nazioni Unite del 1966. Già nella prima sessione del 1949, dedicata al progetto di Convenzione Europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, il Consiglio d'Europa ritenne importante affrontare il tema delle minoranze nazionali. Il testo definitivo che ne scaturì, la Convenzione Europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU), adottata a Roma nel 1950, si limitava a garantire nell'art. 14 il divieto d'ogni forma di discriminazione di sesso, di razza, di colore, di lingua, di religione, di opinioni politiche o di altra natura,

⁵⁵ Ibid.

⁵⁶ Giorgio Conetti, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Salvadè editore, Zibello (Pr.), 2004, p. 160.

⁵⁷ Vladimir Đuro Degan, *Medunarodno pravo*, Pravni fakultet Sveučilišta u Rijeci, Fiume, 2000, p. 56.

d'origine nazionale o sociale, di fortuna o di nascita, e d'appartenenza a una minoranza⁵⁸. Nonostante, la stessa formulazione in inglese e francese del presente articolo non abbia contribuito ad eliminare i tanti dubbi legati all'interpretazione della norma in relazione ai diritti e alle libertà della I sezione della Convenzione, essa non rappresenta alcun principio di protezione delle minoranze, soprattutto per l'opinione condivisa dal Capotorti, che divieto di discriminazione non significa tutela delle minoranze, la quale richiede per potersi pienamente realizzare di alcune forme di "discriminazione positive"⁵⁹.

Una conferma a questo provvedimento è fornita dal Trattato CE del 1957 che, all'art. 13 attribuisce al Consiglio europeo la facoltà di agire contro quelle misure che comportino "discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età e le tendenze sessuali". Il Trattato di Maastricht sull'Unione Europea dichiara a sua volta, all'art. 6, di aderire all'ampia tutela prevista dalla Convenzione europea per i diritti umani⁶⁰.

È evidente che la tutela accordata alle minoranze era velatamente accennata e, in ogni caso, i provvedimenti e la protezione si limitavano ad un divieto di discriminazione negativa, senza prevedere l'azione delle autorità pubbliche volta a facilitarne lo sviluppo⁶¹.

Nonostante non si offrano in Europa modelli consolidati e univoci di tutela nei confronti delle minoranze (basti pensare a tal proposito a stati quali la Francia e il Belgio ad esempio, che non poco hanno pesato sulla disciplina riguardante la protezione delle minoranze), furono proprio gli avvenimenti del 1989 a produrre quella "concordanza" tra i paesi europei, a cui fece seguito una ipertrofia legislativa in materia. La necessità stessa di trovare idonee soluzioni al problema dei rapporti maggioranza e minoranza si è presto avvertita sullo scenario europeo al fine di mantenere la pace e la sicurezza in Europa, a causa del liberarsi, in forma spesso assolutista, del principio sovvertitore della nazionalità liberatosi a sua volta a seguito del venir meno del freno inibitore del partito comunista,

⁵⁸ Eva Pförtl, *Il ritorno del multiculturalismo*, in: Eva Pförtl (cur.), *Valorizzare le diversità: tutela delle minoranze ed Europa multiculturale*, Istituto studi politici "S. Pio V", Roma, 2003, p. 21.

⁵⁹ Idem, p. 22.

⁶⁰ Il trattato è disponibile in versione integrale dal sito: <http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ListeTraitres.asp?CM=8&CL=ITA>

⁶¹ F. Capotorti, *Il regime delle minoranze nel sistema delle Nazioni Unite e secondo l'art. 27 del Patto sui diritti civili e politici*, "Rivista internazionale dei diritti dell'uomo", V, gennaio-aprile 1992.

ove l'ideologia e l'apparato repressivo controllavano ed escludevano qualsiasi altro diverso principio politico.

Per dire la verità, le avvisaglie di un mutato clima in seno al continente europeo erano già riscontrabili nell'Atto finale di Helsinki, che pur nella logica della inviolabilità delle frontiere e dell'integrità territoriale degli Stati, riconosceva una tutela alle persone appartenenti alle minoranze nazionali. Il VII principio del Decalogo dichiarava: "Gli Stati partecipanti nel cui territorio esistono minoranze nazionali rispettino il diritto delle persone appartenenti a tali minoranze, all'uguaglianza di fronte alla legge, offrano loro la piena possibilità di godere effettivamente dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, e, in tal modo, proteggano i loro legittimi interessi in questo campo"⁶². Nella formula non veniva fatto riferimento alcuno ai diritti collettivi o al riconoscimento delle minoranze, ovvero, tale questione non poteva mettere a rischio l'accettazione di uno status quo in Europa, che chiudeva un capitolo di rivendicazioni territoriali⁶³. "Tale intervento è stato uno dei più dirompenti della Carta di Helsinki operando tra i fattori determinanti dei movimenti di opinioni pubblica che hanno posto in crisi le strutture autoritarie dei Paesi governati dal partito unico nell'Europa centro-orientale"⁶⁴ e "il punto di riferimento essenziale per le successive discipline adottate in tema di minoranze nelle nuove democrazie..."⁶⁵.

I grandi cambiamenti prodottisi nell'Europa dell'Est spinsero i Capi di Stato o di governo per l'adozione della "Carta di Parigi per una nuova Europa", il 21 novembre del 1990.

La Carta, sorta di continuazione ideale dell'Atto di Helsinki, dove si dichiarava la fine dell'era delle contrapposizioni e delle divisioni in Europa, affermava i principi comuni della democrazia, lo Stato di diritto, il rispetto dei diritti fondamentali della persona e delle minoranze. Il tutto era reso possibile dal collasso politico, economico e sociale del socialismo reale e dei rapidi cambiamenti in corso negli ordinamenti dell'URSS e dei

⁶² L'intero atto di Helsinki è scaricabile dal sito internet dell'OSCE: www.osce.org.

⁶³ Eva Pfösl, *Il ritorno del multiculturalismo*, in: Eva Pfösl (cur.), *Valorizzare le diversità: tutela delle minoranze ed Europa multiculturale*, Istituto studi politici "S. Pio V", Roma, 2003, p. 23.

⁶⁴ Giorgio Conetti, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Salvadè editore, Zibello (Pr.), 2004, p. 160.

⁶⁵ Antonella Benazzo, *Normativa europea in tema di minoranze linguistiche*, in: Valeria Piergigli, *L'autocrazia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 97.

paesi ad essa collegati, che portavano alla restaurazione di sistemi pluralistici e rappresentativi di partecipazione alla vita politica e a forme di liberalizzazione dell'economia⁶⁶. Nella Carta di Parigi si proclama il rispetto dell'identità etnica, culturale, linguistica e religiosa delle minoranze nazionali e delle persone appartenenti, e il diritto di esprimersi, di preservare e sviluppare la propria identità senza alcuna discriminazione e in piena uguaglianza di fronte alla legge⁶⁷. Si afferma nel documento la legittimità del controllo politico internazionale sulle vicende delle minoranze sacrificando il principio della "non ingerenza negli affari interni di uno stato"⁶⁸.

L'atto che più di tutti ha ampiamente svolto il contenuto di Helsinki è la "Dimensione umana" nel documento conclusivo di Copenhagen del 1990. Tale documento, antecedente alla Carta di Parigi, terminata senza una dichiarazione, consentì di fissare temi e obiettivi importanti, riconoscendo l'esigenza di migliorare l'attuazione degli impegni degli Stati e di rilanciare la collaborazione in materia.

Si tratta del documento più completo nel quale i diritti minoritari sono definiti come parte integrante dei diritti umani. In effetti, la parte IV dell'ampio documento è dedicata, entro il tema generale dei diritti fondamentali, alla condizione delle minoranze nazionali e ai diritti da attribuirsi ai loro membri, da assumersi come un aspetto dell'affermazione dei diritti umani, e con essa, costituire un fattore essenziale per conseguire la pace, la giustizia, la stabilità e la democrazia. Sembra oltremodo importante sottolineare che solo in un ordinamento politico fondato sulla supremazia del diritto e forte delle garanzie offerte da un potere giudiziario indipendente avrebbe potuto dare soluzione soddisfacente ai problemi posti dalla tutela delle minoranze⁶⁹.

La tutela dei diritti delle persone appartenenti alle minoranze non può non essere considerata un affare puramente interno degli stati, dato che il loro rispetto è imposto dall'inclusione di tali diritti nell'ambito dei diritti universali dell'uomo.

⁶⁶ Giorgio Conetti, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Salvadè editore, Zibello (Pr.), 2004, p. 235.

⁶⁷ La Carta di Parigi è scaricabile dal sito: <http://www.osce.org>.

⁶⁸ Eva Pförtl, *Il ritorno del multiculturalismo*, in: Eva Pförtl, *Valorizzare le diversità: tutela delle minoranze ed Europa multiculturale*, Istituto studi politici "S. Pio V", Roma, 2003, p. 26.

⁶⁹ Giorgio Conetti, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Salvadè editore, Zibello (Pr.), 2004, p. 236.

Per quanto riguarda la completezza dei diritti assegnati ai gruppi minoritari, quindi si contemplan accanto ai diritti individuali anche quelli collettivi, è sufficiente pensare che dei 12 articoli riguardanti le minoranze nazionali presenti nella IV parte, ben 8 di questi verranno semplicemente ripresi dalla Dichiarazione ONU sui diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche del 1992. Similmente, dei sedici articoli che sottolineano i diritti minoritari nella Convenzione sulla protezione delle minoranze nazionali ben dieci echeggiano dal presente documento, rivelandosi una sorta di global minimum. Viene, pertanto, ribadita la volontà sia in sede regionale e sia in quella internazionale di non muoversi al di sotto di tali diritti, che vengono considerati degli standard minimi di tutela⁷⁰.

Il presente documento è innovativo anche perché, nell'art. 35, indivi-

⁷⁰ Jennifer Jackson Preece, *National minorities and the European Nation/States System*, Clarendon press, Oxford, 1998, p. 133.

Data l'importanza del documento ci sembra opportuno elencare i termini di tutela minoritaria previsti nel documento.

L'art. 31: "Le persone appartenenti a minoranze nazionali, hanno il diritto di esercitare pienamente ed effettivamente i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali senza discriminazioni di alcun genere e in piena eguaglianza dinanzi alla legge. Gli stati partecipanti adotteranno, ove necessario, misure necessarie allo scopo di garantire alle persone appartenenti a minoranze nazionali piena eguaglianza rispetto agli altri cittadini nell'esercizio e nel godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali."

L'art. 32: "L'appartenenza ad una minoranza nazionale costituisce una scelta propria di ciascuna persona e nessun svantaggio può derivare dall'esercizio di tale scelta. Le persone appartenenti a minoranze nazionali hanno il diritto di esprimere liberamente, preservare e sviluppare la propria identità etnica, culturale e linguistica o religiosa e di mantenere e sviluppare la propria cultura in tutti i suoi aspetti, al riparo di ogni tentativo di assimilazione contro la loro volontà. In particolare esse hanno il diritto:

32. 1 di usare liberamente la propria madre lingua nella vita privata nonché in quella pubblica;

32. 2 di creare e conservare le proprie istituzioni, organizzazioni o associazioni educative e culturali e religiose, che possono richiedere contributi finanziari volontari e di altro genere, nonché assistenza pubblica, conformemente alla legislazione nazionale;

32. 3 di professare e praticare la propria religione, ivi compresi l'acquisizione, il possesso e l'uso di materiali religiosi, nonché di svolgere attività educative religiose nella propria lingua;

32. 4 di stabilire e mantenere liberi contatti fra loro nel proprio paese nonché oltre frontiera con i cittadini degli altri stati con i quali essi hanno in comune l'origine nazionale o etnica, il retaggio culturale o le convinzioni religiose;

32. 5 di diffondere, aver accesso e scambiare informazioni nella propria madre lingua;

32. 6 di costruire e mantenere organizzazioni o associazioni all'interno del proprio paese e di partecipare a organizzazioni internazionali non governative.

Le persone appartenenti alle minoranze nazionali possono esercitare e godere dei propri diritti individualmente nonché in associazione con altri membri del gruppo. (...)". Questi sono scaricabili dal sito: http://www.regione.taa.it/biblioteca/normativa/Org_internazionali/Osce/Copenaghen%201990.pdf (consultato il 2.12.2005).

dua nell'autonomia (delle amministrazioni locali) un possibile mezzo ai fini della promozione dell'identità delle minoranze nazionali, fruibile, e qui emerge la nota cautelare in seno alla norma, in specifiche circostanze storiche o territoriali, e in conformità alle politiche degli stati interessati⁷¹.

“Le minoranze sono considerate come gruppi umani destinatari di misure di protezione; tuttavia queste misure non possono essere tali da pregiudicare alcuni interessi fondamentali dello Stato, non dovranno alterare il principio di uguaglianza e non discriminazione nei confronti di altri cittadini dello Stato interessato: è un delicato equilibrio tra misure speciali e uguaglianza di condizione all'interno dell'intera società statale che si postula realizzato”⁷².

Non vengono però a stabilirsi in quali circostanze o con quali presupposti questi regimi dovranno essere disposti o quale sia il criterio per individuare gli ambiti territoriali ove sia il regime scolastico, sia il regime di uso della lingua nei rapporti con le pubbliche autorità siano da prevedersi⁷³.

Le norme, pur essendo maggiormente definite rispetto a quelle della Dichiarazione ONU sui diritti degli appartenenti delle minoranze, sono sottoposte ad un meccanismo di controllo, a partire dal documento di Vienna sul “Meccanismo della Dimensione umana” della Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE), il quale verrà perfezionato in seguito nelle altre conferenze⁷⁴.

Tale punto sarà svolto nella Conferenza di Mosca del 1991 e nella Decisione del Consiglio di Roma (1993) che condurrà al riconoscimento di una sorta di principio “di ingerenza attiva” negli affari interni di uno Stato con l'esclusione del principio di poter invocare il dominio riservato.

⁷¹ Ibid.

⁷² Giorgio Conetti, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Salvadè editore, Zibello (Pr.), 2004, pp. 162-163.

⁷³ Idem, p. 163.

⁷⁴ Silvo Devetak, *Manjine, ljudska prava i demokratija: međunarodna zaštita ljudskih i etničkih prava*, Osvobodjenje, Sarajevo, 1989, pp. 31-33 e in Ernest Petrič, *Mednarodnopravno varstvo narodnih manjšin*, Obzorja, Maribor, 1977, p. 143. Per una quindicina di anni la Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE) ha funzionato in modo particolare, senza strutture e senza istituzioni, ma con la semplice previsione di un calendario di incontro concertato nelle riunioni generali, teso a verificare gli impegni assunti. Dalla Carta di Parigi ha preso le mosse una progressiva istituzionalizzazione della CSCE, che da una semplice conferenza diplomatica è stata gradualmente trasformata in Organizzazione dotata di una propria autonomia e fisionomia istituzionale. Per una completa documentazione sulla CSCE/OSCE si veda Giovanni Barberini, *Dalla CSCE all'OSCE. Testi e documenti*, Napoli, 1995.

Si consentivano missioni di esperti in situazioni di crisi, anche senza il consenso dello Stato oggetto della procedura. Il meccanismo, adottato dal 1989 al 1993, nato espressamente per i paesi dell'Europa orientale, ha rappresentato uno strumento importante, soprattutto per i casi riguardanti gli stati OSCE non membri del Consiglio d'Europa, per i quali il meccanismo rappresenta l'unico strumento regionale di controllo del rispetto dei diritti umani, compresi quindi anche i diritti delle minoranze⁷⁵. Esso ha rappresentato un forte segno della sensibilizzazione raggiunta dall'ordine internazionale circa l'esigenza di restaurare un corretto rapporto persona-società e cittadino-Stato, oltre che essere uno strumento che ha contribuito a smantellare, per quanto gli è stato possibile, soprusi e arbitri di nazionalismi spesso triviali e retrogradi.

L'OSCE è venuta progressivamente ad occupare una posizione parallela e complementare rispetto al Consiglio d'Europa. Mentre l'ultimo concentra la sua azione nella sfera giuridica (elaborazione di accordi, atti normativi vincolanti) e in quella giudiziaria (incentrata sulla Corte europea e sulla sua giurisdizione); l'organizzazione OSCE, invece, svolge un difficile cammino di accettazione dei principi alla base del Consiglio, ed è intesa ad assicurare la stabilità delle relazioni inter-europee, con metodi diplomatici per la prevenzione, la segnalazione tempestiva e la soluzione di tensioni, crisi o conflitti, anche derivanti da violazioni dei diritti umani e delle minoranze. Essa ha ritenuto preferibile svolgere funzioni operative, non ritenendo gli stati di dover elaborare nuove norme e concentrando l'azione sulla promozione del rispetto di quelli esistenti. Il sistema OSCE si è sempre di più distinto per la scelta di operare nell'ambito della prevenzione dei conflitti. In questo ambito di particolare rilievo è poi l'istituzione dell'Alto Commissario per le minoranze nazionali, organo di grande originalità di concezione con funzioni plurime, prevista dal documento conclusivo della riunione di Helsinki del 1992, con il compito di individuare le aree di crisi più calde ed il potere di ricorrere a consultazioni in quei casi in cui ritiene in pericolo la pace e la sicurezza internazionali, nonché di indicare ipotesi di risoluzione in situazioni specifiche⁷⁶. Il lavoro

⁷⁵ Eva Pförtl, *Il ritorno del multiculturalismo*, in: Eva Pförtl (cur.), *Valorizzare le diversità: tutela delle minoranze ed Europa multiculturale*, Istituto studi politici "S. Pio V", Roma, 2003, p. 26.

⁷⁶ Per uno studio nel dettaglio sul funzionamento dell'OSCE si consiglia la lettura di Jennifer Jackson Preece, *National minorities and the European Nation/States System*, Clarendon press, Oxford, 1998, pp. 145-165.

dell'Alto commissario si basa su due principi fondamentali della diplomazia: la riservatezza e l'imparzialità, che gli garantisce un'azione indipendente da qualsiasi condizionamento, soprattutto dei kin-states interessati, che potrebbe influenzare l'imparzialità dell'operato, come a suo tempo successe con la Lega delle Nazioni, la quale si dimostrò incapace di arrestare il divampare del nazionalismo⁷⁷. È importante fare presente che tutti le raccomandazioni e le proposte non costituiscono progetti di trattati e non hanno alcun valore vincolante. Questi rappresentano ad ogni modo una documentazione importante, essendo raccolti nel cosiddetto "rapporto annuale" e pubblicati dall'Ufficio del Segretario Generale dell'OSCE, che sottopone gli stati non conformi al giudizio internazionale e a quello dell'opinione pubblica⁷⁸.

L'Ufficio per le Istituzioni democratiche e i Diritti umani, la seconda struttura in seno all'OSCE, costituisce il supporto organizzativo ed esecutivo per lo svolgimento di queste attività e svolge compiti preparatori, d'informazione, studio, documentazione e ricerca⁷⁹.

Le questioni rientranti nel campo della dimensione umana sono portate regolarmente all'esame del Consiglio Permanente dell'OSCE che vi destina sessioni apposite e raggiunge le proprie determinazioni per consensus, riuscendo ad esercitare una significativa pressione politica⁸⁰.

Nel suo insieme l'apparato di prevenzione e promozione, più che di controllo, elaborato dall'OSCE, oltre ad aver evitato embarghi economici o l'invio di forze di pace-keeping, che avrebbero richiesto ingenti spese economiche e militari, riscontrando il favore di pochi stati, ha conseguito risultati utili, i quali sono spesso passati in sordina, in presenza di una generale disponibilità degli stati a risolvere le situazioni conflittuali di maggioranza e minoranza. Ma si è arrestato di fronte a situazioni conflittuali gravi, come nell'ex-Jugoslavia.

Esso per sua natura costituisce un sistema di valutazioni complessivo di situazioni coinvolgenti gruppi minoritari, ma non è destinato a conside-

⁷⁷ Jennifer Jackson Preece, *National minorities and the European Nation/States System*, Clarendon press, Oxford, 1998, p. 151-152.

⁷⁸ Eva Pförtl, *Il ritorno del multiculturalismo*, in: Eva Pförtl, *Valorizzare le diversità: tutela delle minoranze ed Europa multiculturale*, Istituto studi politici "S. Pio V", Roma, 2003, pp. 26-27.

⁷⁹ Giorgio Conetti, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Salvadè editore, Zibello (Pr.), 2004, p. 259.

⁸⁰ Ibid.

rare casi di singole violazioni che sono espressamente esclusi dal mandato dell'Alto commissario⁸¹.

Una presa di posizione, pertanto, che sortisca effetti politici di qualche rilievo per gli stati, come appare evidente da quanto detto sopra, non può passare attraverso l'OSCE, ma finisce per ricadere sul Consiglio d'Europa. Questo organo manifesta un carattere più costruttivo in questo campo all'origine di una tradizione radicata nel campo dei valori di libertà e di democrazia. Esso si propone "di conseguire una più stretta unione fra i suoi membri per salvaguardare e promuovere gli ideali e i principi che costituiscono il loro comune patrimonio e di favorire il loro progresso economico e sociale" (art. 1 del Trattato istitutivo)⁸², attraverso la predisposizione di convenzioni relative al diritto internazionale, alla procedura penale e ai diritti umani sia economici che sociali, sia civili che politici.

Su iniziativa del Consiglio d'Europa, il Consiglio dei ministri approvava a Strasburgo nel 1992 (entrato in vigore il 1 marzo 1998) un documento in forma di Convenzione: **la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie**. Questo documento, a differenza di quelli prodotti dall'OSCE, è destinato, oltre ad assurgere al ruolo di convenzione internazionale, ad essere introdotto negli ordinamenti interni, "laddove la legislazione degli Stati non abbia una sufficiente elaborazione, o tali comunque da concorrere con la legislazione interna in modo da limitarne la discrezionalità e servire da garanzia quanto ai suoi contenuti"⁸³.

Si tratta di una convenzione multilaterale che privilegia l'approccio oggettivo al tema della tutela minoritaria. Il Comitato dei Ministri accantonò il progetto ben più efficace della cosiddetta Commissione Venezia, nato in seno ad un collegio di giuristi indipendente, organo consultivo del Consiglio d'Europa, preferendo accogliere un'azione legislativa più "morbida" dove ampia discrezione d'attuazione veniva lasciata agli stati firmatari, ma non idonea a costituire di per sé diritti soggettivi di cui siano titolari membri di minoranze⁸⁴. Essa circoscrive il proprio ambito di applicazione alle lingue assai precisi – la lingua regionale o minoritaria è

⁸¹ Giorgio Conetti, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Salvadè editore, Zibello (Pr.), 2004, pp. 259-260.

⁸² Il trattato è disponibile in versione integrale dal sito: <http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ListeTraites.asp?CM=8&CL=ITA>

⁸³ Giorgio Conetti, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Salvadè editore, Zibello (Pr.), 2004, p. 165.

⁸⁴ Idem, p. 264.

considerata ogni lingua che sia tradizionalmente utilizzata in una parte del territorio di uno stato da cittadini di questo stato, i quali costituiscano un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione, e che sia diversa dalla lingua ufficiale del medesimo stato, ad esclusione sia dei dialetti della lingua ufficiale che delle lingue dei migranti (art. 1)⁸⁵. Ad ulteriore specificazione, il rapporto esplicativo della convenzione (art. 18) rileva che la “lingua regionale” è quella parlata in una parte limitata del territorio dello stato e della maggioranza ivi residente; mentre la “lingua minoritaria” è quella parlata da persone che non sono stanziate in uno spazio territoriale specifico ovvero da individui che, pur vivendo in un’area delimitata, costituiscono un gruppo numericamente inferiore alla popolazione della regione che parla la lingua maggioritaria dello stato. A tale distinzione tra lingue regionali e quelle minoritarie sotto il profilo della definizione non comporta alcuna diversità di trattamento giuridico. Viene ad acquisire importanza l’elemento territoriale: da un lato, “alle lingue territoriali non si applicano che mutatis mutandis i principi generali della Carta (cfr. art. 7, comma 5); dall’altro lato, le misure di protezione a favore delle lingue regionali e minoritarie non si estendono al di fuori dello spazio geografico in cui quelle lingue sono praticate”⁸⁶, sia in ambito privato che pubblico.

La Carta omette anche qualsiasi definizione politico-sociale o etnica di lingua, poiché il suo scopo prioritario non è di tutelare le minoranze linguistiche, bensì di privilegiare la funzione culturale della lingua, lasciando ogni valutazione al singolo individuo che si esprime nella lingua propria. In tal modo è interessante osservare che il documento si riferisce esclusivamente a lingue regionali o minoritarie, individuate alla stregua dei parametri contenuti nell’art. 1, le quali non necessariamente coincidono con la lingua materna o lingua propria dei destinatari delle misure di tutela⁸⁷.

Viene ribadita la necessità di un’azione efficace di promozione delle lingue regionali o minoritarie ai fini della loro salvaguardia; l’incoraggiamento all’uso orale e scritto, pubblico e privato, delle lingue regionali o

⁸⁵ Il trattato è disponibile in versione integrale dal sito: <http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ListeTraites.asp?CM=8&CL=ITA>

⁸⁶ Valeria Piergigli, *Minoranze e lingue tra interpretazione e tutela giuridica*, in: Valeria Piergigli (cur.), *L’autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Padova, Cedam, 2005, pp. 146-147.

⁸⁷ Idem, p. 146.

minoritarie; e la predisposizione di mezzi e strutture adeguate per l'insegnamento, l'apprendimento, lo studio, la ricerca riguardo alle lingue in questione (art. 7 par. 1).

La Carta obbliga gli stati contraenti ad eliminare le distinzioni, le restrizioni e le preferenze ingiustificate, ancora esistenti, volte a promuovere l'uso e l'uguaglianza di dette lingue (art. 7, par. 3). Tali azioni, sono presenti in un elenco assai minuzioso, riguardano l'istruzione e la giustizia, la pubblica amministrazione, l'informazione, la cultura, la vita economica e sociale e gli scambi transfrontalieri (artt. 8-14)⁸⁸. La promozione della vita economica ancorata agli scambi transfrontalieri, sostenuti dall'Unione europea, va a costituire l'essenziale liceità in sede regionale alle aspettative minoritarie per una base economica, diritto da acquisirsi attraverso la necessaria elaborazione del legislatore nazionale.

La formulazione permette di adottare provvedimenti anche nei confronti di coloro che pur non conoscendo una determinata lingua regionale o minoritaria desiderino apprendere la storia e la cultura di quella lingua (cfr. artt. 7 comma 1, lett. g e 8, comma 1, lett. g) e, dall'altro canto, le misure adottabili nel settore dei mass media (art. 11) sono destinate a produrre effetti ben al di là dei confini in cui una lingua regionale o minoritaria è praticata, a tutto vantaggio dell'intera collettività⁸⁹.

Un atteggiamento omissivo è stato riservato dagli estensori della Carta relativamente all'eventuale individuazione delle lingue meritevoli di tutela, così come ad una possibile categorizzazione delle stesse, e alla percentuale minima dei parlanti la lingua minoritaria o regionale necessaria a giustificare l'applicazione dei provvedimenti nel documento⁹⁰. Si pone in rilievo oltre al riconoscimento formale della ricchezza delle lingue regionali o minoritarie, anche il rispetto dell'area geografica di diffusione di ogni lingua regionale o minoritaria e l'impegno a impedire che le divisioni amministrative ne ostacolino la promozione⁹¹.

⁸⁸ Marina Mancini, *La tutela della minoranza italiana in Slovenia e Croazia*, in: Valeria Piergigli (cur.), *L'autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Padova, Cedam, 2005, pp. 279-280.

⁸⁹ Valeria Piergigli, *Minoranze e lingue tra interpretazione e tutela giuridica*, in: Valeria Piergigli (cur.), *L'autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Padova, Cedam, 2005, pp. 147-148.

⁹⁰ Idem, p. 148.

⁹¹ Marina Mancini, *La tutela della minoranza italiana in Slovenia e Croazia*, in: Valeria Piergigli (cur.), *L'autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Padova, Cedam, 2005, p. 279.

Questo documento è stato ratificato dalla Croazia e dalla Slovenia, rispettivamente, nel novembre 1997 e nell'ottobre 2000, mentre l'Italia lo ha firmato nel 2000, ma non lo ha ancora ratificato⁹².

L'altro documento di grande importanza, di portata maggiore della Carta delle lingue regionali o minoritarie, con un ambito riguardante complessivamente la condizione delle minoranze, è la **Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze**⁹³ del 1995, entrato in vigore nel 1998. Si tratta del primo accordo multilaterale, aperto agli stati membri ed eventualmente non membri, avente ad oggetto la tutela delle minoranze nazionali in generale, avente valore di testo di riferimento generale in materia.

Il progetto della Convenzione, pur essendo molto avanzato, presenta un notevole equilibrio di soluzioni. Dall'art. 1 si prevede la protezione dei diritti delle minoranze come degli individui appartenenti ad esse e questa è considerata una componente fondamentale della protezione dei diritti umani⁹⁴. L'articolazione della norma permette di inserire sia i diritti individuali che quelli collettivi nel novero dei diritti umani e come tale si colloca nel quadro della cooperazione internazionale. Alcuni giuristi sostengono che anche in questa normativa trovino ampio riconoscimento i diritti individuali degli appartenenti alle minoranze, "tralasciando riferimenti espliciti ai diritti collettivi in quanto tali, anche se il testo tende a stabilire una garanzia di esistenza delle minoranze nazionali come elementi riconosciuti della diversità europea"⁹⁵.

Nella stesura definitiva del testo l'espressione "minoranza nazionale" veniva lasciata cadere proprio per la difficoltà a coagulare un consenso generale sulle formule definitorie e dalla intenzione di non impegnare aprioristicamente i governi, che restano liberi di riconoscere le minoranze esistenti nei rispettivi territori e di accordare loro il beneficio di una protezione speciale, rimediando all'omissione di una definizione del con-

⁹² Dati riportati dal sito del Consiglio d'Europa (<http://conventions.coe.int>).

⁹³ Il trattato è disponibile in versione integrale dal sito: <http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ListeTraites.asp?CM=8&CL=ITA>

⁹⁴ Giorgio Conetti, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Salvadè editore, Zibello (Pr.), 2004, p. 166.

⁹⁵ Antonella Benazzo, *Normativa europea in tema di minoranze linguistiche*, in: Valeria Piergigli (cur.), *L'autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Padova, Cedam, 2005, p. 94.

cetto insita nella Convenzione, in accordo con l'accordo programmatico della Convenzione.

L'art. 4 della presente coordina due aspetti fondamentali, specialità e uguaglianza, problema basilare affinché si considerino regimi di particolare favore o di sostegno per le minoranze: si dispone che ogni persona partecipante alla minoranza goda delle libertà godute da tutti gli altri cittadini, contemplando però, nel secondo paragrafo, l'adozione di misure speciali in favore delle minoranze o degli individui appartenenti, diretta a promuovere l'uguaglianza tra loro e il resto della popolazione e a prendere in considerazione condizioni loro specifiche, non sarà considerata un atto di discriminazione; quindi la misura speciale riequilibrante non è da ritenersi discriminatoria⁹⁶.

Senza entrare nell'ampia schiera delle previsioni di diritti rimane importante da considerare il fatto che la Convenzione europea collega i diritti scolastici o i diritti all'uso della lingua nei rapporti con le pubbliche autorità al presupposto di una consistente presenza, quando una minoranza raggiunga una percentuale sostanziale della popolazione di una regione o della popolazione totale; quale sia, però, questa "sostanziale percentuale" della popolazione, o globale, o di una regione, la convenzione non specifica, anche se il significato del termine è abbastanza chiaro, deve essere una misura rilevante non di scarsa consistenza⁹⁷. Agli stati contraenti è, d'altro canto, fatto divieto di prendere misure che modifichino le proporzioni della popolazione, nelle parti del territorio in cui sono insediate minoranze nazionali (art. 16). Importante anche l'art. 18 che incoraggia gli stati contraenti a concludere accordi bilaterali e multilaterali con altristati, in particolare con quelli limitrofi, aventi ad oggetto la protezione delle rispettive minoranze nazionali. Il Trattato italo-croato sui diritti delle minoranze del 1996 si colloca in questo contesto, anche se concluso prima dell'entrata in vigore della Convenzione⁹⁸.

Gli artt. 20-23 affrontano la questione degli obblighi degli appartenenti alle minoranze (art. 20), senza statuire tuttavia un principio di lealtà

⁹⁶ Giorgio Conetti, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Salvadè editore, Zibello (Pr.), 2004, p. 166.

⁹⁷ Idem, p. 167.

⁹⁸ La Convenzione è entrata in vigore per la Croazia il 1 febbraio del 1998, per l'Italia il 1 marzo e per la Slovenia il 1 luglio dello stesso anno. Si vedano i dati del sito del consiglio d'Europa (<http://conventions.coe.int>).

particolare nei confronti dello stato in cui risiedono. Misure quest'ultime volte a tranquillizzare gli Stati firmatari (di fronte alla potenziale minaccia del diritto all'autodeterminazione, della secessione) e non di carattere condizionale per i diritti stabiliti nelle disposizioni della Convenzione⁹⁹.

La Carta delle lingue minoritarie e la Convenzione-quadro¹⁰⁰ sulle minoranze nazionali esprimono il consenso giuridico europeo sui requisiti minimi da rispettare da parte degli stati membri nei confronti delle minoranze presenti sul loro territorio, nello spirito di una società europea che coltiva le sue differenze come contributo alla stessa identità e all'unità dell'Europa¹⁰¹.

Tuttavia rispetto alla Convenzione che pur nelle sue formule elastiche, ovvero prevedendo nelle materie più sensibili l'obbligo assunto dagli stati di sforzarsi di raggiungere un risultato a determinate condizioni, costituisce un regime unitario e indivisibile, al quale non sono previste riserve, "la Carta si propone come un atto a contenuto variabile e flessibile, inteso a conseguire con diversi gradi di intensità, che consentono una più ampia partecipazione, il soddisfacimento di diritti la cui concreta portata e attuazione è riconosciuta suscettibile di una varietà di soluzioni. Con questa struttura essa può evitare le formule ottative, le cautele e le condizioni discrezionali apposte nella Convenzione quadro per garantire agli Stati contraenti avversi impegni ritenuti troppo gravosi in determinate situazioni"¹⁰².

"La differenza di formulazione e di portata degli obblighi tuttavia non produce conflitti tra i due atti nei casi in cui si sovrappongono, per gli Stati parti di entrambi, per la clausola di flessibilità contenuta nell'art. 22 della

⁹⁹ Jens Woelk, *La tutela giuridica delle minoranze: modelli, strumenti e prospettive*, in: Eva Pfösl (cur.), *Valorizzare le diversità: tutela delle minoranze ed Europa multiculturale*, Istituto studi politici "S. Pio V", Roma, 2003, pp. 91-92.

¹⁰⁰ La Convenzione non ha trovato l'adesione di Paesi come il Belgio e la Francia; quest'ultima, negando l'esistenza al suo interno di minoranze nazionali, dichiara di affidare la tutela della diversità alla fruizione dei diritti umani e delle libertà fondamentali; il Belgio, che rifiuta di assimilare alle minoranze nazionali i gruppi linguistici, prevede la tutela della diversità che affida ad un elaborato sistema normativo e istituzionale. In: Idem, p. 29. Si veda per la questione belga: Robert Senelle, *Il Belgio federale*, in: Antonio D'Atena (cur.), *Federalismo e regionalismo in Europa*, Milano, 1994.

¹⁰¹ Antonella Benazzo, *Normativa europea in tema di minoranze linguistiche*, in: Valeria Piergigli (cur.) *L'autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, pp. 104-105.

¹⁰² Giorgio Conetti, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Salvadè editore, Zibello (Pr.), 2004, p. 255.

Convenzione quadro, intesa a far salvo il regime più favorevole discendente da legislazioni interne o altri atti internazionali”¹⁰³.

L'Unione europea e la tutela delle minoranze

L'Unione europea considera il rispetto e la tutela delle minoranze come uno dei criteri politici per l'adesione di nuovi stati membri all'Unione, ma tale indicazione non è mai stata recepita in norme giuridiche di diritto primario, e non sembra questo possa avvenire in un prossimo futuro, dato che una tale normativa darebbe adito ad una condizione giuridica vincolante per tutti gli stati. Tale resistenza a un tale scenario da parte di quest'ultimi è in parte dovuta al fatto che la tematica delle minoranze nazionali tende a convergere ed a esprimersi attraverso formule di articolazione territoriale delle funzioni di governo con quella della forma degli stati e degli assetti delle loro relazioni¹⁰⁴.

Già nel 1977 i tre organi politici della Comunità europea ossia il Parlamento, il Consiglio e la Commissione avevano adottato una dichiarazione comune in base alla quale le istituzioni comunitarie si sono impegnate a rispettare “nell'esercizio dei loro poteri e perseguendo gli obiettivi delle Comunità europee” tali diritti, “quali risultano in particolare dalle Costituzioni degli Stati membri nonché dalla Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) del 1950”¹⁰⁵. Si trattava di un atto assunto di fronte all'opinione pubblica, ma non un impegno assunto in modo da consentire l'eventuale “giustiziabilità” dei diritti lesi¹⁰⁶.

Il Trattato di Maastricht entrato in vigore il 1.11.1993, contiene delle specifiche norme sui diritti umani (art. F, ora art. 6, paragrafo 2), ma solo nell'art. 151 ritroviamo un generico obbligo verso le minoranze per gli stati membri di rispettare la “diversità nazionale e regionale”¹⁰⁷.

¹⁰³ Idem, p. 254.

¹⁰⁴ Eva Pförtl, *Il ritorno del multiculturalismo*, in: Eva Pförtl (cur.), *Valorizzare le diversità: tutela delle minoranze ed Europa multiculturale*, Istituto studi politici “S. Pio V”, Roma, 2003, pp. 29-30.

¹⁰⁵ Il trattato è disponibile in versione integrale dal sito: <http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ListeTraites.asp?CM=8&CL=ITA>

¹⁰⁶ Eva Pförtl, *Il ritorno del multiculturalismo*, in: Eva Pförtl (cur.), *Valorizzare le diversità: tutela delle minoranze ed Europa multiculturale*, Istituto studi politici “S. Pio V”, Roma, 2003, p. 30.

¹⁰⁷ Il trattato è disponibile in versione integrale dal sito: <http://conventions.coe.int/Treaty/Com->

Il Trattato di Amsterdam (entrato in vigore il 1 maggio 1999) ha completato il classico divieto di discriminazione in base alla nazionalità ed al sesso con l'introduzione di altri ambiti assai rilevanti per le minoranze come la razza, l'origine etnica e la religione che costituiscono la base per "provvedimenti opportuni" al fine di combattere tali discriminazioni.

A partire da Copenhagen nel 1993, a seguito dei grandi cambiamenti ad Est, si originò in seno al Consiglio europeo un diverso orientamento tendente ad un allargamento verso Est, rispetto alla precedente volontà di attuare una politica di associazione del Trattato di Maastricht. Le condizioni per l'adesione dei nuovi stati sancite dalla dichiarazione del Consiglio di Copenhagen, i cosiddetti criteri di Copenhagen, si ispiravano alle norme OSCE sulla necessità, da parte degli stati democratici, di garantire i diritti umani e di proteggere le minoranze. L'UE ha introdotto "il rispetto per e la tutela delle minoranze" come criterio per l'adesione di nuovi membri, riconoscendo alle norme OSCE la migliore applicazione degli standard internazionali.

Il nuovo accento posto sui "diritti di gruppo" fu evidente anche nelle Opinioni della Commissione arbitrale Badinter, istituita nel 1991 al seguito della crisi della Jugoslava e ripresa nella Dichiarazione dai Ministri degli esteri dell'EU sulle linee guida di riconoscimento dei nuovi stati nell'Europa orientale e delle ex-Repubbliche sovietiche e nella Dichiarazione sulla Jugoslavia, del 16 dicembre 1991, che subordinava il riconoscimento, tra l'altro, alle "garanzie per i diritti dei gruppi etnici e nazionali e delle minoranze, nel rispetto degli impegni sottoscritti nel quadro della CSCE. Nel fare ciò si istituiva, con la procedura dell'art. 7 del Trattato di Nizza¹⁰⁸, un controllo sulla permanente corrispondenza di tutti gli Stati membri a detti principi, operante nei confronti di ciascuno in situazioni di allarme¹⁰⁹.

mun/ListeTraites.asp?CM=8&CL=ITA

¹⁰⁸ Nel dicembre del 2000 a Nizza, il Consiglio Europeo adottava la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione sancendo i principi di non-discriminazione e del rispetto delle diversità culturali, religiose e linguistiche (artt. 21-22). Il principio della diversità che può dirsi connaturato alla stessa esistenza del sistema comunitario, in quanto fondato sull'unione di più stati nazionali. Questo principio, insieme alla sicurezza e alla solidarietà, rientra ormai tra gli ideali di politica costituzionale tradotti in altrettanti concetti guida delle più recenti riflessioni in ordine a qualsiasi riforma costituzionale. Antonella Benazzo, *Normativa europea in tema di minoranze linguistiche*, in: Valeria Piergigli (cur.), *L'autocrazia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 99.

¹⁰⁹ Giorgio Conetti, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Salvadè editore, Zibello (Pr.), 2004, p. 242.

Veniva così a prendere forma per i nuovi paesi candidati uno standard normativo e di tutela molto più elevato di quello imposto all'interno dell'UE, agli stati già membri. "Al termine del primo processo di allargamento non compaiono segni che possano incrinare l'iniziale impressione che la tutela dei diritti delle minoranze nell'unione sia piuttosto un articolo d'esportazione più che di consumazione interna"¹¹⁰. Su questo punto molti possono intravedere un'estensione della legislazione "d'anti-discriminazione" dell'UE, un chiaro risultato della politica interna, per la protezione delle minoranze esterne ad essa, basata sui criteri di Copenhagen¹¹¹.

Tuttavia, va riferito che l'evidente sproporzionalità tra vecchi membri e nuovi è da considerarsi frutto di un tentativo di riconciliazione tra due contrastanti concezioni della democrazia liberali: la prima poneva l'accento sull'impegno al rispetto reciproco e alla neutralità (democrazia, stato di diritto, diritti umani); la seconda era invece rivolta al riconoscimento delle differenze e dei diritti di determinati gruppi (rispetto per e tutela delle minoranze). In secondo luogo all'interno dell'EU non esistevano degli standard per il riconoscimento dei diritti legati a determinati gruppi minoritari e la prassi seguita dai vari stati membri è fortemente differenziata, e di conseguenza la base giuridica per la produzione di norme in materia era particolarmente labile¹¹².

La tensione delle due correnti di pensiero relativamente alla questione della tutela delle minoranze trova conferma nel consolidarsi del diritto primario nel Trattato di Amsterdam (entrato in vigore il 1 maggio 1999)¹¹³.

¹¹⁰ De Writte, *Politics versus law*, 2002, p. 13 in Gabriel N. Toggenburg, *Minority protection in a supranational Context: Limits and Opportunities*, in: Gabriel N. Toggenburg (cur.), *Minority protection and the enlarged European Union: the way forward*, Local Government and Public Service Reform Initiative /Open Society Institute, Budapest, 2004, p. 8

¹¹¹ Ecco, in sintesi, i criteri da rispettare per poter essere ammessi in Europa (i "criteri di Copenhagen"):

- criterio politico: la presenza di istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, il primato del diritto, i diritti umani, il rispetto delle minoranze;
- criterio economico: l'esistenza di un'economia di mercato vitale nonché la capacità di far fronte alla pressione concorrenziale e alle forze del mercato all'interno dell'Unione Europea;
- criterio giuridico: recepimento dell' "acquis comunitario". E' la capacità di rispettare l'insieme delle regole che reggono l'edificio comunitario e di realizzare gli obiettivi dell'Unione politica, economica e monetaria. Tratto dal sito:http://europa.tiscali.it/futuro/europa/200212/storia_allargamento.html (Consultato il 1.8.2006).

¹¹² Eva Pfösl, *Il ritorno del multiculturalismo*, in: Eva Pfösl (cur.), *Valorizzare le diversità: tutela delle minoranze ed Europa multiculturale*, Istituto studi politici "S. Pio V", Roma, 2003, p. 34.

¹¹³ Il trattato è disponibile in versione integrale dal sito: <http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ListeTraites.asp?CM=8&CL=ITA> (Consultato il 1.8.2006).

Quest'ultimo, al nuovo art. 6, ha recepito tutti i criteri di Copenhagen, ovvero sia di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dello stato di diritto, come preconditione vincolante per ogni Paese candidato all'adesione. Questi sono pertanto diventati gli elementi fondanti dell'EU, ad eccezione della tutela delle minoranze che, seppur diventato uno dei criteri politici per l'adesione, non è stato mai recepito in norme giuridiche del diritto primario.

Gli strumenti di tutela minoritaria sono quindi strettamente legati ad una definita dimensione territoriale e pertanto non tutte le disposizioni di tutela possono ritenersi automaticamente valide anche nei confronti del livello comunitario, dovendosi confrontare con una dimensione pluralista. Oggi, in caso di conflitto tra norme promozionali e ordinamento comunitario, non solo devono essere tenuti in considerazione le libertà fondamentali del trattato, ma anche l'obbligo di riconoscimento e mantenimento delle differenze culturali e i nuovi divieti di discriminazioni che si ricavano anche dalla Carta dei diritti Fondamentali dell'Unione Europea (2000). Questa prevede all'art. 21 un lungo elenco di divieti di discriminazione (tra cui il colore della pelle, l'origine etnica o sociale, la lingua, la religione e l'appartenenza ad una minoranza nazionale) ed all'art. 22 l'obbligo per l'Unione di "rispetta(re) la diversità culturale, religiosa e linguistica"¹¹⁴.

Tra gli accordi a carattere regionale in cui partecipano Italia e Slovenia, chiamati per altro a ratificarlo, e si spera prossimamente anche la Croazia, vi è il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa¹¹⁵ firmato a Roma il 29 ottobre del 2004.

Il trattato colloca la tutela dei diritti delle minoranze tra i valori fondanti dell'Unione: all'art. 1-2 dispone che l'Unione si fonda, tra l'altro, sul "rispetto dei diritti umani compresi i diritti delle persone appartenenti a una minoranza". Da questo punto di vista, il nuovo Trattato costituzionale segna un progresso rispetto al Trattato sull'Unione Europea, il quale all'art. 6 par. 1 indica tra i principi su cui si fonda l'Unione, il "rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali", senza nulla aggiungere¹¹⁶. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata

¹¹⁴ Ibid.

¹¹⁵ Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, consultabile nel sito dell'Unione Europea <http://www.europa.eu.int> (Consultato il 1.8.2006).

¹¹⁶ Marina Mancini, *La tutela della minoranza italiana in Slovenia e Croazia*, in: Valeria Piergigli (cur.), *L'autocrazia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p.284.

dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e della parità tra donne e uomini.

Nell'art I-3 dedicato a fissare gli obiettivi dell'Unione: "Essa rispetta la ricchezza della sua diversità culturale e linguistica e vigila sulla salvaguardia e sullo sviluppo del patrimonio culturale europeo". Quindi, compare solo il proposito di rispettare la diversità culturale e linguistica, mentre nel secondo comma cade ogni riferimento esplicito ad eventuali azioni positive riservate unicamente allo sviluppo di un generico "patrimonio culturale europeo". La competenza a vigilare sul rispetto di queste disposizioni non è stata espressamente attribuita in via esclusiva alla Corte di Giustizia, salvo il riconoscimento del valore prevalente della giurisprudenza comunitaria nell'applicazione dei trattati e degli atti adottati per la loro applicazione. Altri riferimenti si ravvisano nel principio di discriminazione fondato, tra l'altro, sulla lingua e sull'appartenenza ad una minoranza nazionale, e nell'art. II-82 che riprende il principio del rispetto della diversità culturale, religiosa e linguistica. Nemmeno sono innovative, in tal senso, le disposizioni degli artt. I-10 e III-128 che limitano il diritto di ogni cittadino dell'Unione di rivolgersi alle istituzioni comunitarie utilizzando le sole lingue ufficiali della Costituzione.

Inoltre, ciò che può essere considerato implicito nel Trattato sull'UE è il fatto che i diritti degli individui appartenenti a gruppi minoritari possono essere sussulti sotto l'ampia categoria dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Il nuovo Trattato costituzionale contempla un meccanismo d'allarme e un meccanismo di censura per i casi in cui i valori fondanti dell'EU, tra cui i diritti delle persone appartenenti alle minoranze, siano, rispettivamente, gravemente minacciati o persistentemente violati da uno stato membro. Entrambi i meccanismi sono mutuati, sia pure con alcune modifiche di carattere procedurale dall'art. 7 del Trattato dell'Unione europea. Purtroppo entrambi i meccanismi sopra elencati non sono invocabili quando siano minacciati singoli diritti individuali, ma soltanto quando vi sia un rischio di violazione o una violazione del valore del rispetto dei diritti degli individui appartenenti a gruppi minoritari in quanto tali. È necessario perciò che si prospettino o siano compiute violazioni macroscopiche dei diritti in parola affinché i suddetti meccanismi possano essere attivati¹¹⁷.

¹¹⁷ Idem, pp. 284-285.

Si può, pertanto, concludere che anche la Carta fondamentale si muove nel senso di una sostanziale continuità con l'atteggiamento di cautela e circospezione che ha fin qui caratterizzato le scelte europee in campo minoritario.

Conclusioni

Il problema della tutela delle minoranze nell'ordinamento giuridico a livello internazionale ha evidenziato un comportamento del legislatore che potremmo dividere complessivamente in tre periodi storici, caratterizzati a loro volta da un preciso orientamento verso le tematiche minoritarie.

Durante il primo di questi periodi che comprende l'età moderna, la tutela delle minoranze venne a tutti gli effetti integrata nei trattati internazionali, riguardando clausole a tutela delle comunità religiose.

Il secondo di questi periodi può essere fatto partire dall'Atto del Congresso di Vienna del 1815 nel quale comparve la formulazione di minoranze nazionali che andarono a sostituirsi a quella di minoranze religiose nel conferimento dei diritti di libertà civile e politica e di non discriminazione. Tale cambiamento sarà confermato successivamente anche dal Congresso di Berlino (1876), che confermerà la lenta ma progressiva presa del nazionalismo nel cambiamento delle identità e fedeltà sul continente, le quali matureranno lungo tutto il corso del diciannovesimo secolo per affermarsi pienamente in tutti gli strati della popolazione nel ventesimo secolo. Si pose da allora in evidenza un principio avente un importante posto nelle relazioni internazionali, tutt'ora vigente ed operante, che sostituirà la formula medievale del *cujus regio ejus religio* per quella *cujus regio ejus natio*¹¹⁸.

I diritti concessi alle minoranze nazionali al pari di quelli religiosi venivano considerati come il prezzo da pagare per l'acquiescenza delle grandi potenze ai cambiamenti di confine dovuti alla nascita dei nuovi stati nei Balcani.

Il terzo periodo è da circoscrivere al periodo successivo alla fine della prima guerra mondiale. La caduta dei grandi imperi, Austria, Russia, Germania, portò a ridisegnare la cartina politica dell'Europa centro-

¹¹⁸ Jennifer Jackson Preece, *National minorities and the European Nation/States System*, Clarendon press, Oxford, 1998, p. 172.

orientale per l'istaurarsi di nuovi stati-nazione, nati al seguito dell'affermarsi del principio di autodeterminazione in sede internazionale. Fu avvallata la politica, sostenuta dalle potenze vincitrici, dei trasferimenti di popolazioni tra stati, aventi come finalità proprio quella di raggiungere la massima omogeneità etnica all'interno degli stessi. Alle minoranze rimaste fu concessa la garanzia di tutela internazionale dei rispettivi diritti sotto l'egida della Lega delle Nazioni, la quale ebbe il compito di garantire la stabilità del sistema venutosi a creare nel dopoguerra, evitando l'effetto destabilizzante delle rivendicazioni delle minoranze sugli stati. Il fallimento della politica della Lega delle Nazioni dimostrò non solo la debolezza del meccanismo di difesa dei diritti minoritari, ma manifestò anche quanto il problema delle minoranze poteva essere strumentalizzato, attraverso l'agitazione dei nazionalismi da parte degli "kin-states", contro l'organizzazione stessa per perseguire finalità che miravano ad erodere o meglio smantellare lo status quo di cui essa era il massimo garante.

All'indomani del secondo conflitto mondiale, l'esperienza della Lega delle Nazioni ebbe una notevole ripercussione sull'atteggiamento nei confronti delle minoranze in ambito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Prevalse una ridefinizione in ambito internazionale della questione minoritaria, meno vincolante per gli stati, in termini di rispetto da parte degli stati delle garanzie di libertà civile e politica, ovvero agli stati veniva richiesto di rimuovere qualsiasi barriera di discriminazione basata sulla diversità razziale, linguistica, religiosa, etnica, etc.

La volontà di considerare il problema dei diritti minoritari come diritti umani, quindi individuali, evitante contraddizioni tra l'autodeterminazione nazionale e la sovranità degli stati esistenti¹¹⁹, evadendo qualsiasi riconoscimento ai diritti collettivi, propri delle minoranze, legittimò politiche d'assimilazione, data l'assenza di sistemi basati su trattamenti differenziati necessari al mantenimento dell'identità minoritaria, il tutto a favore di una concezione che metteva in antitesi sovranità statale e conferimento di diritti particolari, visti come anticamera alle velleità secessionistiche minoritarie.

La fine della guerra fredda in Europa è andata, invece, a coincidere con una nuova fase storica nella tutela delle minoranze. La necessità di contrastare l'ondata di instabilità internazionale seguita al disfacimento

¹¹⁹ Idem, p. 169.

dell'URSS e alla tragedia dei massacri interetnici nella Jugoslavia hanno riproposto l'urgenza di creare una normativa a cappello che potesse ergersi a sistema di diritti internazionale delle minoranze valida per tutti gli stati. Inizialmente tale sistema di regole è stato rivolto solo verso gli stati dell'Est, ma non è stato mai imposto a scapito della volontà unilaterale di qualsivoglia organizzazione internazionale o regionale, garantendo il rispetto della piena sovranità interna degli stati. L'ipertrofia legislativa a cui è stato oggetto l'argomento, non scevra da sovrapposizioni e da un certo caos normativo, dimostra quanto la vecchia Europa, in particolar modo, si trovasse impreparata dagli eventi e cercasse, attraverso criteri ben definiti d'adesione all'UE, di contrastare tensioni etniche promosse da "democrazie"¹²⁰ dell'Europa orientale con limitata esperienza democratica e dal complesso quadro etnico. In tal modo è prevalsa una politica concertata tra i nuovi stati democratici dell'Est e l'altra Europa. Sulle questioni dei diritti umani e delle minoranze si è cercato, in altre parole, di tessere un dialogo costruttivo rispettante dei principi fondamentali degli stati. Tale modo di operare ha permesso ai nuovi stati di vedere nelle Istituzioni europee dei reali garanti della sicurezza e dell'ordine internazionale, avallando iniziative e meccanismi come quelli della OSCE, i quali, soprattutto data la loro imparzialità, si sono dimostrati mediatori sostanzialmente efficaci ed affidabili nelle questioni interetniche interne agli stati.

¹²⁰ Democrazia è il termine usato dallo scrittore bosniaco Predrag Matvejević, durante la conferenza sulle «Convivenze» tenutosi a Pola il 17 dicembre, per indicare quegli stati, soprattutto dell'Europa dell'Est, in cui democrazia e totalitarismo si sono sposati in uno strano connubio, che dietro ad un populismo militante hanno spesso negato la stessa libertà dei diritti civili e politici dei loro cittadini.

SAŽETAK

MANJINE: RAZVOJ MEĐUNARODNIH I REGIONALNIH PRAVNIH OBILJEŽJA OD NJIHOVOG POJAVLJIVANJA U MEĐUNARODNIM ODNOSIMA – U eseju je predstavljen razvitak međunarodnih i regionalnih obilježja manjina počevši od njihovog pojavljivanja u međunarodnim odnosima. Usprkos nedostatku univerzalno priznate pravne definicije manjine, čemu je pravna znanost pokušala valjano doprinijeti (mislimo na Capotortija i Siglera), razvile su se politike koje su podržavale manjine.

Ni danas nije nužno potrebna definicija manjine kako bi nastao pravni statut za zaštitu i promicanje manjinskih prilika.

POVZETEK

MANJŠINE: RAZVOJ NORMATIVNIH OKVIRJEV V MEDNARODNEM IN LOKALNEM MERILU OD TRENUTKA KO SO SE POJAVILE V MEDNARODNIH ODNOSIH – V razpravi je predstavljen razvoj normativnih okvirjev manjšin v mednarodnem in lokalnem merilu od takrat ko so postale aktivni člen odnosov.

Še do danes ni splošne pravne definicije za manjšino, čeprav ji je pravna stroka poskušala pripisati pomembno veljavnost (Capotorti, Sigler).

Ne glede na situacijo se je razvila politika podpore, ki izraža željo po prepoznavanju in definiranju pravnega položaja, ki bi ščitil in razvijal manjšinsko okolje.

BISOGNI FORMATIVI DEI MATURANDI DELLA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA

ANDREA DEBELJUH

Buic

CDU 373 (497.4)

Saggio scientifico originale

Dicembre 2007

Ci proponiamo, attraverso quest'analisi, di fotografare la situazione attuale dei bisogni di formazione degli alunni delle ultime classi delle scuole della Comunità Nazionale Italiana (CNI) di Croazia e Slovenia. I dati sono stati raccolti mediante la somministrazione di un questionario alla totalità della popolazione disponibile. Gli argomenti tratti riguardano la scuola, il lavoro, gli studi, la formazione e l'orientamento. Dalle risposte degli intervistati si evince la loro maturità nell'affrontare la formazione e nell'intraprendere le scelte future. La maggioranza dei ragazzi possiede la mentalità della formazione ed è consapevole della necessità, sempre più impellente, di aggiornarsi costantemente. Il punto più dolente del sistema scolastico della CNI è rappresentato dall'orientamento.

Keywords : school, job, studies, training, counseling.

Introduzione

La formazione, in tutte le sue dimensioni risulta essere, al giorno d'oggi, una componente fondamentale della vita di tutti i cittadini del mondo occidentale. Nell'era post-industriale, nella quale viviamo, il cambiamento è all'ordine del giorno in tutti gli ambiti professionali. La formazione formale, che si conclude con il conseguimento del diploma di maturità o di laurea, non è più sufficiente per affrontare il mondo del lavoro. In questo scenario il lavoratore si vede obbligato ad aggiornarsi costantemente per stare al passo con i cambiamenti introdotti sempre più frequentemente. Questi deve sviluppare la mentalità della formazione. Un approc-

cio che lo vede sempre pronto a rimettere in gioco le proprie conoscenze e competenze, soprattutto professionali, per acquisirne delle nuove. Qual è la posizione dei maturandi (e degli alunni dell'ultima classe degli indirizzi professionali) della CNI rispetto alla formazione? Quali sono i loro bisogni? Ci sono delle aree di particolare interesse in base alle quali sviluppare strategie future? Questi, ed altri quesiti, ci hanno guidato nell'analisi che vi proponiamo nel presente lavoro.

L'intento era quello di capire le necessità dal punto di vista formativo, di orientamento e la visione del mondo del lavoro da parte degli alunni che stanno terminando le scuole superiori della Comunità Nazionale Italiana¹. Al fine di comprendere se ci fosse la necessità di organizzare dei percorsi di specializzazione o di riqualifica onde facilitare la scelta formativa futura e l'inserimento nel mondo del lavoro avvalendosi di personale specializzato.

L'Europa si muove verso la società della conoscenza, prerogativa fondamentale per compiere tale passo è la formazione, divenuta, ormai, un diritto e dovere per tutti. La formazione per tutto l'arco della vita è considerata fondamentale per il raggiungimento di questo obiettivo ed è sempre più necessaria per tutte le categorie professionali.

In Croazia, però, l'offerta della formazione sovvenzionata si riduce a pochi corsi, la maggioranza dei quali è rivolta al recupero scolastico ed è in lingua croata. Per la Slovenia possiamo affermare che l'offerta di formazione in lingua italiana è carente.

Un appartenente alla Comunità Nazionale Italiana di Croazia o Slovenia, che voglia riqualificarsi, seguendo un percorso di formazione professionale, si trova fortemente svantaggiato rispetto ad un cittadino della maggioranza che riscontri la stessa necessità. Il motivo è rappresentato dalla lingua. Come avremo modo di vedere in seguito la metà degli intervistati indica l'italiano come lingua prediletta per un ipotetico corso di formazione.

Per la realizzazione dell'analisi che vi proponiamo ci siamo avvalsi di un questionario costruito ad hoc. Questo è stato sottoposto all'intera popolazione disponibile² di riferimento: gli alunni dell'ultima classe delle

¹ Nella nostra analisi abbiamo intervistato, tramite un questionario con domande strutturate a risposta multipla, i maturandi e gli alunni al termine del percorso scolastico presso le istituzioni scolastiche superiori della CNI.

² Per la raccolta dei dati ci siamo recati nelle scuole ed abbiamo sottoposto il questionario alla

scuole superiori della CNI di Croazia e Slovenia.

Per l'analisi dei dati è stata costruita una maschera statistica utilizzando il programma di elaborazione statistica SPSS. Le risposte di tutti i questionari sono state introdotte nella maschera e sono state successivamente elaborate. In seguito vengono presentate ed analizzate le risposte alle domande che sono rilevanti per fare un quadro della situazione ed ipotizzare alcune strategie d'intervento per l'Unione Italiana. Le tabelle che sono parte della presente analisi sono in lingua inglese in quanto il software non dispone della possibilità di utilizzo di altre lingue.

Abbiamo analizzato le aspirazioni degli alunni in tema di studio e lavoro futuro ed i loro interessi e desideri professionali. Il grado di soddisfazione rispetto alla scuola frequentata ed al proprio percorso scolastico. Abbiamo tentato di comprendere se i nostri giovani sentono il bisogno di riqualifica ed in quali campi di studio/lavoro. Agli intervistati abbiamo chiesto dove vedono il proprio futuro professionale e vitale, notando una leggera discrepanza con il luogo dove desidererebbero questo avvenisse.

Abbiamo dedicato una parte del questionario alla visione del mondo del lavoro ed alla percezione del grado di preparazione degli alunni rispetto allo stesso. Ci siamo proposti di comprendere quali sono gli ambiti scientifici e le aree professionali che interessano i nostri giovani. Questo con il duplice scopo di comprendere se esiste la necessità di istituire dei percorsi formativi ad hoc e se sia presente in questa generazione di maturandi un potenziale ricambio generazionale del quadro docenti delle nostre istituzioni scolastiche, soprattutto per le cattedre più carenti.

Abbiamo analizzato la posizione degli alunni rispetto alla formazione extrascolastica ed all'orientamento accademico e professionale. Attraverso l'analisi delle risposte abbiamo ottenuto i dati che ci permettono di definire la modalità di svolgimento di un percorso formativo "ideale" per la maggioranza degli intervistati.

Prima di iniziare con l'analisi delle risposte degli intervistati una breve nota metodologica. Il questionario è stato sottoposto alla totalità degli alunni disponibili (197) dell'ultima classe delle scuole superiori con lingua d'insegnamento italiana di Buie, Capodistria, Fiume, Isola, Pola, Portorose e Rovigno.

Per la raccolta dei dati ci siamo recati in tutte le scuole, il responsabile

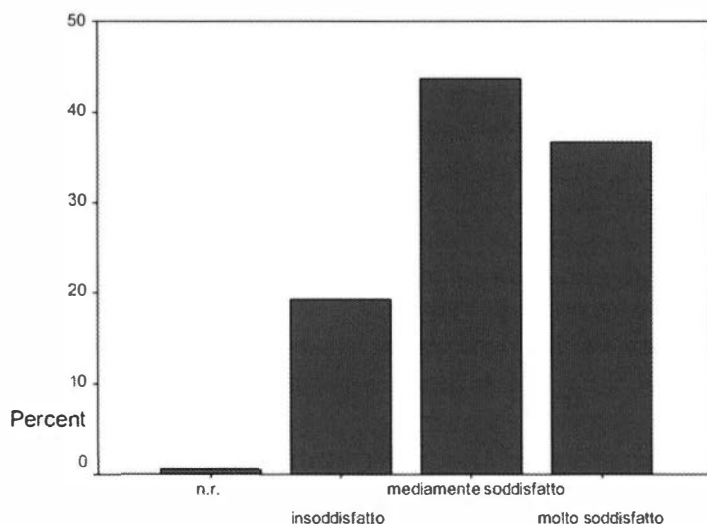
totalità degli alunni presenti. Gli alunni che per vari motivi quel giorno non si trovavano a scuola non hanno compilato il questionario.

del settore Organizzazione, sviluppo e quadri della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, prof.ssa Claudia Millotti e lo scrivente. Si è deciso di agire in questo modo per facilitare le risposte ed essere disponibili a chiarire ogni potenziale dubbio degli intervistati.

La scuola

Partiamo, nella nostra analisi, dalle risposte sulla soddisfazione rispetto al proprio percorso scolastico. Abbiamo chiesto agli intervistati di indicare quanto si ritengono soddisfatti della scelta della scuola che stanno frequentando. Era possibile rispondere aggiudicando un punteggio da 1 (insoddisfatto) a 10 (soddisfatto). Per una comprensione più semplice da parte del lettore abbiamo accorpato le risposte in tre categorie: insoddisfatto (1-3), mediamente soddisfatto (4-7) e molto soddisfatto (8-10). Come si evince dal grafico 1 la maggioranza degli alunni (43,7%) si ritiene mediamente soddisfatta rispetto alla scelta della scuola che sta frequentando. Il 36,5% degli alunni si ritiene molto soddisfatto ed il 19,3% non è soddisfatto della propria scelta.

Grafico 1: Livello di soddisfazione della scelta della scuola frequentata



Leggendo questi risultati riteniamo di poterci considerare appagati della valutazione che gli alunni danno della propria scelta. Otto ragazzi su dieci si ritengono mediamente o molto soddisfatti.

Per un confronto tra i giovani che frequentano le scuole superiori della Croazia e quelli che si formano in Slovenia proponiamo la tabella 1. Nel confronto osserviamo che non vi sono sostanziali differenze tra i due Stati. Nelle scuole della Slovenia la percentuale di ragazzi insoddisfatti è inferiore di 5 punti rispetto alle scuole che si trovano in Croazia. Possiamo dunque affermare che in Slovenia il grado di soddisfazione della scuola frequentata è leggermente più alto.

Tabella 1: Livello di soddisfazione della scuola in base allo Stato domiciliare.

			Quanto sei soddisfatto della scelta della tua scuola?				
			n.r.	insoddisfatto	mediamente soddisfatto	molto soddisfatto	Totale
Stato	Croazia	Count	1	33	71	59	164
		% within Stato	,6%	20,1%	43,3%	36,0%	100,0%
	Slovenia	Count		5	15	13	33
		% within Stato		15,2%	45,5%	39,4%	100,0%
Total	Count	1	38	86	72	197	
	% within Stato	,5%	19,3%	43,7%	36,5%	100,0%	

Per approfondire i motivi che hanno spinto gli alunni a scegliere proprio la scuola che frequentano abbiamo elaborato una batteria di domande (precisamente le domande 14 e 15). Nelle domande in questione sono proposti una serie di motivi (domanda 14) e di figure più o meno vicine agli alunni (domanda 15). Agli intervistati abbiamo chiesto di indicare in che misura gli elementi proposti hanno influito sulla scelta della scuola. Dall’analisi delle risposte deduciamo quali sono i motivi e le figure che hanno riscosso il maggior numero di scelte. Per formulare la graduatoria è stata presa in considerazione la percentuale del numero di scelte dell’opzione molto o abbastanza. Anche per queste domande, per facilitare la lettura, le risposte sono state accorpate in due categorie: poco o per niente e molto o abbastanza. Proponiamo di seguito la graduatoria, in base al numero di scelte, dei motivi che hanno influenzato la scelta della scuola frequentata.

1. È adatta alle mie competenze (62,4%)
2. Questa scuola mi permette di portare avanti il mio progetto futuro (60,9%)
3. Rispecchia quello che voglio fare (54,8%)
4. Ci sono le materie che cercavo (47,7%)
5. Ho scelto dopo aver raccolto tutte le informazioni necessarie (43,1%)
Ho valutato vantaggi e svantaggi della scuola scelta (43,1%)
6. Faccio parte della minoranza italiana (40,1%)
7. È la scuola più vicina a casa (34,0%)
8. È stata la prima scuola che mi è venuta in mente (33,5%)
9. Perché consigliata dai miei genitori (24,4%)
10. Mi sono fidato prevalentemente del consiglio ricevuto a scuola (16,8%)
11. Per non deludere le persone a me vicine (15,7%)
12. Ho scelto basandomi su quello che dicevano gli altri (15,2%)
13. Non sapevo a chi rivolgermi per avere maggiori informazioni (11,7%)
14. Ho scelto a caso (8,6%)

Dalla graduatoria si deduce chiaramente che la maggioranza dei ragazzi, attualmente alla fine del proprio percorso scolastico, afferma di aver scelto in modo maturo e autonomo. I vertici della graduatoria, infatti, indicano motivazioni legate all'individuo, ai suoi interessi presenti e futuri. Interessante rilevare che il consiglio dei genitori, in questa sequenza di motivi, riscuote poca attenzione (24,4%). Nella graduatoria successiva che rappresenta, con lo stesso principio, le persone e le strutture informative che hanno influito sulla scelta, l'opinione e l'aiuto dei genitori è l'unico aspetto, per percentuale di scelta, che può essere ritenuto meritevole di rilevanza. Il gruppo dei pari si posiziona al secondo posto, anche se influenza solo tre intervistati su dieci.

1. L'opinione e l'aiuto dei miei genitori (53,3%)
2. La scelta e/o i consigli di amici (28,9%)
3. Gli insegnanti (18,8%)
4. I consigli di altri adulti vicini (allenatore, educatore, ...) (16,2%)
5. Le informazioni raccolte tramite riviste specializzate, depliant, guide (6,1%)
Le informazioni che ho trovato su Internet (6,1%)

6. Le informazioni raccolte sui quotidiani (3,6%)
7. Le notizie ascoltate alla radio o tv (1,5%)
8. L'aiuto del sacerdote della mia parrocchia (0,5%)

Un dato che merita una particolare attenzione è il ruolo giocato dall'appartenenza minoritaria sulla scelta della scuola. Come vediamo dalla tabella seguente, che vi proponiamo con tutte le opzioni di scelta, le percentuali che indicano l'appartenenza etnico/nazionale come abbastanza o molto importante rispetto alla scelta della scuola sono basse.

Tabella 2: In che misura ha influito sulla tua scelta della scuola far parte della minoranza?

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid	n.r.	6	3,0	3,0	3,0
	per niente	82	41,6	41,6	44,7
	poco	30	15,2	15,2	59,9
	abbastanza	41	20,8	20,8	80,7
	molto	38	19,3	19,3	100,0
Total		197	100,0	100,0	

Come possiamo leggere dalla tabella 2 il 40,1% indica che questo motivo ha influito molto o abbastanza sulla scelta della scuola che attualmente frequenta. Per il 56,9% degli alunni questo motivo ha influito poco o niente. Siccome questo aspetto merita una particolare attenzione proponiamo di seguito l'incrocio della scuola di appartenenza con la risposta riguardante l'appartenenza alla minoranza italiana (tabella 3). Vediamo subito che in metà degli istituti scolastici l'appartenenza minoritaria, o se vogliamo nazionale, non ha avuto un grande peso nella scelta o perlomeno non è sentita per la maggioranza degli alunni. Superano di poco la metà coloro per i quali l'appartenenza nazionale ha giocato un ruolo molto o abbastanza importante nella scelta della scuola nelle scuole di Capodistria, Portorose e Rovigno. Considerando che questo non è l'argomento principale della nostra indagine ci limitiamo in questa sede ad affermare che l'argomento appartenenza etnico/nazionale dei maturandi necessita un approfondimento futuro.

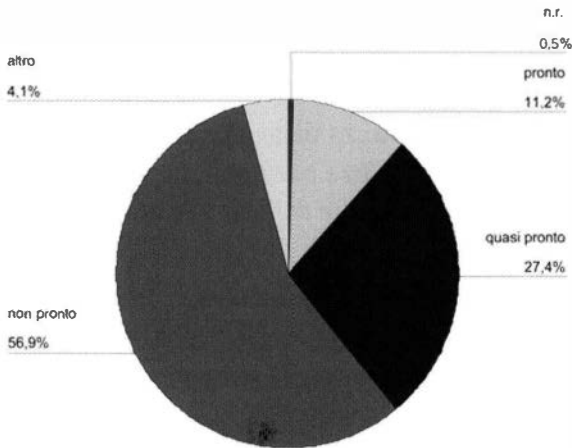
Tabella 3: Incrocio della scuola frequentata con la risposta: “Faccio parte della minoranza italiana”.

		Faccio parte della minoranza			
		n.r.	poco o per niente	molto o abbastanza	Total
scuola	Pola	Count	30	12	42
		% within Stato	71,4%	28,6	100,0
	Buie	Count	4	23	62
		% within Stato	6,5%	56,5%	100,0%
	Fiume	Count	17	12	29
		% within Stato	58,6%	41,4%	100,0%
	Portorose	Count	3	4	7
		% within Stato	42,9%	57,1%	100,0%
	Isola	Count	11	8	19
		% within Stato	57,9%	42,1%	100,0%
	Capodistria	Count	1	4	7
		% within Stato	14,3%	57,1%	100,0%
	Rovigno	Count	1	16	31
		% within Stato	3,2%	51,6%	100,0%
Total	Count	6	112	79	197
	% within Stato	3,0%	56,9%	40,1%	100,0%

Il lavoro

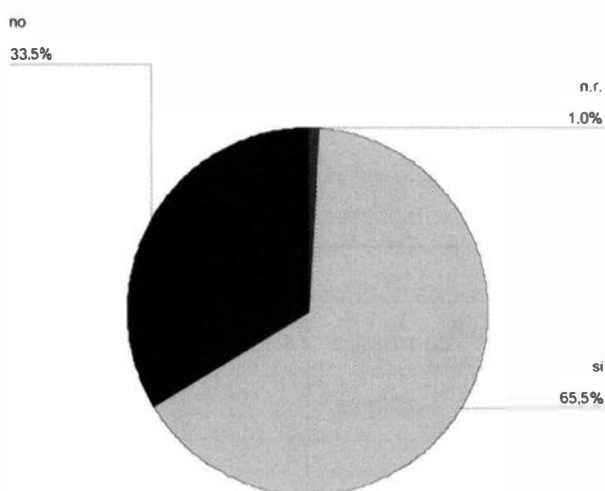
Il lavoro rappresenta un altro ambito molto importante che è stato oggetto della nostra analisi. A questa tematica abbiamo dedicato ampio spazio all'interno del questionario (precisamente le domande 16, 17, 18, 23, 40, 55, 56, 57, 58). Per la maggioranza dei soggetti che interessano il

Grafico 2: Come ti senti rispetto al mondo del lavoro?



Quando si tratta di valutare la preparazione ricevuta a scuola, rispetto al mondo del lavoro, le percentuali cambiano significativamente. Vediamo dal grafico 3 che il 65,5% degli intervistati ritiene che la scuola che sta frequentando gli ha fornito gli elementi necessari per il futuro lavoro. Il 33,5% afferma il contrario.

Grafico 3: Ritieni che la scuola ti abbia fornito gli elementi necessari per il tuo futuro lavoro?



Incrociando questa risposta con l'indirizzo di studi otteniamo un risultato molto simile a quello precedente: gli indirizzi professionali premiano la propria scuola affermando all'unanimità (con l'eccezione dei meccanici con l'80%) che la scuola li ha preparati per il futuro lavoro. Questo dato, assieme al precedente, può essere considerato come un ottimo traguardo raggiunto dagli indirizzi professionali che operano nelle scuole superiori della CNI.

Un dato rilevante è rappresentato dal fatto che otto ragazzi su dieci hanno già realizzato un'esperienza lavorativa. Questo dato contribuisce a dar peso alle risposte concernenti il lavoro e le proiezioni future su questo tema. La maggioranza dei rispondenti, infatti, avendo già un'esperienza concreta comprende in prima persona il mondo del lavoro. La maggioranza valuta la propria esperienza lavorativa come positiva. Più precisamente il 16,2% la indica positiva in quanto è stata l'occasione per mettere in

pratica ciò che si sta studiando. Il 43,1% in quanto esperienza concreta, al contrario di quanto accade a scuola. Il restante 15,7% la ritiene positiva per altri motivi non specificati.

Che ruolo riveste il futuro lavoro per i maturandi delle scuole della CNI? Dalla tabella seguente vediamo qual è l'importanza attribuita al futuro lavoro dagli intervistati. Per la maggioranza degli alunni (45,2%) il lavoro rappresenta la cosa più importante, dalla quale pensano di trarre le maggiori soddisfazioni a livello personale. Al secondo posto, per numero di scelte (41,1%), i ragazzi indicano il lavoro come un aspetto molto importante nella loro vita. Questo, però, non lo è più di altri aspetti.

Tabella 5: Che importanza dai al tuo futuro lavoro?

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid n.r.	6	3,0	3,0	3,0
è la cosa più importante	89	45,2	45,2	48,2
è molto importante, non più di altri aspetti	81	41,1	41,1	89,3
è importante solo perché mi mantiene	13	6,6	6,6	95,9
è un aspetto ancora troppo lontano	5	2,5	2,5	98,5
altro	3	1,5	1,5	100,0
Totale	197	100,0	100,0	

Restando sempre nell'ambito lavorativo abbiamo chiesto agli alunni quale fosse, per loro, l'elemento più importante della futura professione. Dalla lettura delle risposte (tabella 6) si evince che non c'è un aspetto che prevale fortemente sugli altri. Le risposte si distribuiscono sugli aspetti proposti.

Tabella 6, Qual è l'aspetto che consideri più importante nel tuo futuro lavoro?

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid n.r.	15	7,6	7,6	7,6
reddito	56	28,4	28,4	36,0
buoni rapporti con colleghi	11	5,6	5,6	41,6
possibilità carriera	22	11,2	11,2	52,8
stabilità	11	5,6	5,6	58,4
autonomia decisionale	27	13,7	13,7	72,1
utilità soc. lavoro	3	1,5	1,5	73,6
piacere per contenuto lav.	31	15,7	15,7	89,3
imparare	16	8,1	8,1	97,5
molti contatti	5	2,5	2,5	100,0
Totale	197	100,0	100,0	

La graduatoria, in base al numero di scelte è la seguente:

1. Lo stipendio, il reddito (28,4%)
2. L'interesse o il piacere per il contenuto del lavoro (15,7%)
3. L'autonomia, la libertà, la possibilità di decidere (13,7%)
4. La possibilità di migliorare la propria posizione (11,2%)

Seguono gli altri aspetti che ottengono un numero di preferenze inferiori al 10%. Considerando le risposte a questa domanda possiamo affermare che su questo aspetto i punti di vista sono abbastanza eterogenei. Ognuno, pertanto, opererà la sua scelta accademico/professionale applicando il proprio metro di misura.

Al fine di comprendere il grado di rilevanza di alcuni requisiti del lavoro abbiamo formulato una serie di domande. Agli intervistati abbiamo chiesto di esprimersi, indicando il grado di rilevanza da loro attribuito ad otto caratteristiche del lavoro. Di seguito proponiamo la graduatoria delineata dalle risposte degli alunni. Come metro di paragone abbiamo usato la categoria molto o abbastanza rilevante ottenuta accorpando le risposte in due categorie: poco o per niente rilevante e molto o abbastanza rilevante.

1. Assicurare stabilità e sicurezza (88,8%)
2. Offrire la possibilità di miglioramento economico e/o di carriera (85,3%)
3. Assicurare la possibilità di esprimere senza impedimenti le proprie capacità e abilità (83,8%)
4. Offrire la possibilità di fare continuamente esperienze professionali nuove e diverse (82,8%)
5. Dare la possibilità di prendere autonomamente delle decisioni (81,2%)
6. Che sia coerente con il tipo di studi fatti (75,2%)
7. Offrire la possibilità di approfondire singoli aspetti della professione (75,1%)
8. Lasciare molto tempo libero (58,9%)

Dalla lettura delle graduatorie emerge chiaramente che la stragrande maggioranza degli alunni apprezza tutti i requisiti presentati. Il lavoro delineato dalle risposte della maggioranza dei maturandi è un lavoro che potremmo definire ideale.

Come ultima cosa, rispetto al mondo del lavoro, abbiamo chiesto agli alunni come si vedono nel mondo del futuro lavoro. La raffigurazione delle risposte ottenute a questa domanda sono presentate nella tabella seguente.

Tabella 7: Come ti vedi nel tuo futuro lavoro?

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid n.r.	7	3,6	3,6	3,6
operaio	8	4,1	4,1	7,6
impiegato	30	15,2	15,2	22,8
artigiano indipendente	12	6,1	6,1	28,9
dirigente	45	22,8	22,8	51,8
imprenditore	33	16,8	16,8	68,5
altro	31	15,7	15,7	84,3
non so	12	6,1	6,1	90,4
libero professionista	19	9,6	9,6	100,0
Totale	197	100,0	100,0	

Dall'analisi della tabella possiamo affermare che le aspirazioni dei nostri giovani sono molto ambiziose. Unendo, infatti, i liberi professionisti, gli imprenditori, i dirigenti e gli artigiani indipendenti otteniamo che più della metà (55,3%) si prospetta di ricoprire ruoli importanti nel proprio futuro professionale. Gli aspiranti operai (4,1%) ed i futuri impiegati (15,2%) sono pochi. Questo è un fatto molto positivo in quanto indica che, al momento presente, la maggioranza degli intervistati ha un alto grado di autostima. Noi ci auguriamo che queste proiezioni si avverino e che i nostri ragazzi siano realmente dei leader nel proprio futuro professionale.

Gli studi

Una parte del questionario è stata dedicata esclusivamente a coloro che intendono proseguire gli studi. Abbiamo chiesto a questo gruppo di ragazzi se ritengono che la scuola frequentata li ha preparati per proseguire gli studi. Il 52,7%³ degli alunni afferma che la scuola che sta frequentando gli ha fornito gli elementi necessari per proseguire gli studi nel proprio campo di interesse. Il 47,3% afferma il contrario. Possiamo ritenerci

³ Le percentuali sono state realizzate sulla totalità dei rispondenti rappresentata da 165 individui.

soddisfatti di questa distribuzione delle risposte? A nostro avviso questo è un altro elemento trattato dalla nostra analisi che merita un approfondimento in futuro. Per tentare di dare una visione più accurata possibile, rispetto alla percezione della propria preparazione per il proseguimento degli studi, abbiamo realizzato un incrocio con l'indirizzo di studio degli alunni. Nell'analisi della tabella sono stati presi in considerazione solo gli indirizzi che consentono di proseguire gli studi, accedendo all'Università.

Tabella 8: Incrocio della scuola di provenienza con la domanda: "... la scuola che stai frequentando ti ha fornito gli elementi necessari per proseguire gli studi nel tuo campo d'interesse?"

			La tua scuola ti ha fornito gli elementi per andare a studiare?			
			n.r.	sì	no	Totale
L'indirizzo di studio	liceo generale	Count	6	39	25	70
		% within L'indirizzo di studio	8,6%	55,7%	35,7%	100,0%
	liceo matemat-scient	Count		9	6	15
		% within L'indirizzo di studio		60,0%	40,0%	100,0%
	liceo linguistico	Count		12	6	18
		% within L'indirizzo di studio		66,7%	33,3%	100,0%
	economico/comm.	Count	9	6	27	42
		% within L'indirizzo di studio	21,4%	14,3%	64,3%	100,0%
	turistico-albergh.	Count	1	2	5	8
		% within L'indirizzo di studio	12,5%	25,0%	62,5%	100,0%
	elettronic/elettrotec	Count	4	3	1	8
		% within L'indirizzo di studio	50,0%	37,5%	12,5%	100,0%
	informatico	Count	5	2	6	13
		% within L'indirizzo di studio	38,5%	15,4%	46,2%	100,0%

Come si evince dalla tabella la situazione nei licei non può essere considerata del tutto soddisfacente. Una media di sei alunni su dieci afferma che la scuola che stanno frequentando li ha preparati ad affrontare gli studi. La situazione è molto meno rosea negli indirizzi professionali che permettono di proseguire gli studi. L'81,2%⁴ dei ragazzi che frequentano indirizzi economici afferma che la propria scuola non li ha preparati all'inserimento all'Università. Presso gli indirizzi informatici la percentuale di coloro che ritengono di non avere le basi per proseguire gli studi è del 75%. Presso gli indirizzi turistici la pensa così il 71,4% e presso gli indirizzi elettronici il 25%.

⁴ Questa e le successive percentuali che si riferiscono alla medesima domanda sono calcolate sul numero di alunni che hanno risposto alla domanda.

Una percentuale molto alta dei nostri giovani, l'83,3%, intende proseguire gli studi. Da questo fatto si desume che molti alunni degli indirizzi professionali si prospettano di proseguire gli studi. Gli alunni degli indirizzi professionali (economico/commerciale, turistico-alberghiero, elettronico/elettrotecnico, meccanico/elettromeccanico, cameriere e commesso) rappresentano il 40,7% della popolazione intervistata⁵. Tornando agli alunni che intendono proseguire gli studi da sottolineare che il 45,1% di questi ha le idee chiare sull'ambito degli studi, mentre il 54,9% non ha ancora deciso quale sarà il campo di studi nel quale considera impegnarsi. Il 9,6% degli alunni intervistati, dopo la conclusione della scuola superiore, intende andare a lavorare. Il 3,6% non ha ancora deciso sul proprio futuro accademico e/o professionale. Solo l'1% intende frequentare un corso di formazione professionale. Da qui possiamo fare una prima riflessione sull'impopolarità dei corsi di formazione professionale presso le scuole superiori della CNI.

Una componente estremamente rilevante che abbiamo voluto sondare riguarda gli interessi ed i desideri in termini di aree disciplinari. È risaputo che da anni uno dei maggiori problemi delle nostre istituzioni scolastiche è rappresentato dal quadro docente. Questo risulta essere carente soprattutto per quanto riguarda il settore matematico-scientifico. Per supplire a questa mancanza l'Unione Italiana, da anni, propone delle borse studio vincolate. Nonostante questi sforzi la situazione è ancora critica. Si è pensato, perciò, di sondare se, tra i maturandi che stanno terminando le scuole della CNI, ci siano potenziali futuri docenti delle materie più carenti. L'importanza di questa informazione è dovuta ad una proposta di azione strategica che ci sentiamo di proporre all'Unione Italiana: una "campagna acquisti" da effettuare con i maturandi che esplicitano interesse per determinati percorsi accademici. Dall'analisi delle risposte possiamo affermare che un alunno su dieci è interessato alla matematica e che un altro alunno su dieci è interessato alle scienze (fisica, biologia, chimica). Queste percentuali sono basse, tuttavia, in valori assoluti, otteniamo che ci sono circa una trentina di alunni interessati alla matematica e pochi di più alle scienze. Dato che a questa domanda si poteva dare più di una risposta non possiamo avere il numero esatto di

⁵ Questa percentuale rappresenta il numero di alunni intervistati. Considerando che all'intervista non ha partecipato la totalità degli alunni questa percentuale non può essere considerata indicativa rispetto alla totalità degli alunni.

rispondenti per ogni area disciplinare. Possiamo, però, affermare che la matematica ha ottenuto 32 preferenze e che le scienze sono state scelte 42 volte. Il primato, in base al numero di scelte, va all'area disciplinare delle lingue (75), seguono le materie umanistiche (65), la storia (52), l'informatica (48), la geografia (47), l'educazione fisica (44), le scienze (42) ed all'ultimo posto la matematica (32).

Per la proposta di una "campagna acquisti", considerando che il questionario era anonimo, non disponiamo del numero di alunni per classe. Abbiamo, comunque, realizzato un incrocio, raffigurato nella tabella 9, tra la prima scelta e la scuola di appartenenza. Ciò ci permette di individuare il numero di scelte delle materie critiche per scuola di appartenenza. Dai risultati così ottenuti leggiamo che alla scuola di Pola 7 alunni hanno indicato la matematica e 2 le scienze, a Buie 6 la matematica e 9 le scienze, a Fiume 3 la matematica e 3 le scienze, a Rovigno 5 la matematica e 7 le scienze. Nelle scuole della Slovenia la distribuzione delle risposte è la seguente: a Portorose 2 la matematica ed 1 le scienze, a Isola 1 la matematica ed 1 le scienze ed a Capodistria 1 la matematica e nessuno le scienze.

Tabella 9: Incrocio tra la scuola di provenienza e le materie preferite

		Materie scolastiche di tuo interesse (prima)										
		n.r.	lingue	matematica	scienze (fisica, biologia , chimici.)	storia	geografia	ed. fisica	informatica	materie umanistiche (filos., psic.)	altro	Totale
scuola Pola	Count		16	7	2	7	4	1	2	3		42
	% within scuola		38,1%	16,7%	4,8%	16,7%	9,5%	2,4%	4,8%	7,1%		100,0%
Buie	Count		21	6	9	4	2	8	5	3	4	62
	% within scuola		33,9%	9,7%	14,5%	6,5%	3,2%	12,9%	8,1%	4,8%	6,5%	100,0%
Fiume	Count		12	3	3	4	2	1	1	2	1	29
	% within scuola		41,4%	10,3%	10,3%	13,8%	6,9%	3,4%	3,4%	6,9%	3,4%	100,0%
Portorose	Count		2	2	1	1				1		7
	% within scuola		28,6%	28,6%	14,3%	14,3%				14,3		100,0%
Isola	Count		10	1	1	2		1	1	1	2	19
	% within scuola		52,6%	5,3%	5,3%	10,5%		5,3%	5,3%	5,3%	10,5%	100,0%
Capodistria	Count	1	3	1		1				1		7
	% within scuola	14,3%	42,9%	14,3%		14,3%				14,3%		100,0%
Rovigno	Count		9	5	7		1	4		3	2	31
	% within scuola		29,0%	16,1%	22,6%		3,2%	12,9%		9,7%	6,5%	100,0%
Totale	Count	1	73	25	23	19	9	15	9	14	9	179
	% within scuola	,5%	37,1%	12,7%	11,7%	9,6%	4,6%	7,6%	4,6%	7,1%	4,6%	100,0%

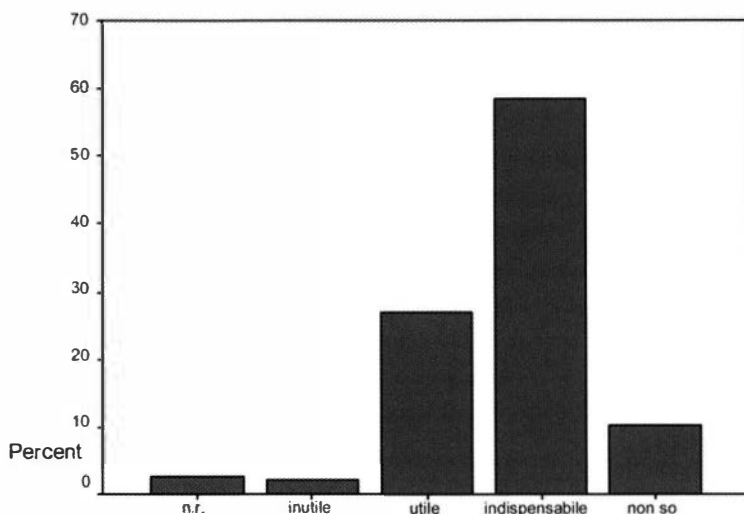
Con questi dati alla mano si può ipotizzare, a nostro avviso (naturalmente entro la fine dell'anno scolastico in corso: 2007/2008), un'azione di "campagna acquisti". La proposta concreta è di far visita a tutte le scuole e presentare agli alunni le opportunità lavorative in seno alle istituzioni scolastiche della CNI in qualità di docente. Per motivare gli alunni a compiere tale scelta si può spiegare la possibilità di usufruire di borse studio vincolate che hanno la particolarità di "garantire" un impiego presso gli istituti scolastici al termine della carriera universitaria. A rinforzo di questa tesi proponiamo il seguente dato: il 10,2% (ovvero 20 ragazzi in termini assoluti) intende proseguire gli studi in Facoltà di indirizzo tecnico-scientifico.

La formazione

Un altro aspetto che abbiamo voluto analizzare attraverso la nostra indagine è quello legato ai bisogni ed ai desideri di riqualifica da parte dei maturandi delle scuole superiori della CNI. Come abbiamo visto in precedenza la stragrande maggioranza degli intervistati intende proseguire gli studi. Ci sono, tuttavia, delle aree di formazione trasversali che potrebbero essere utili per il futuro lavoro. Si è chiesto agli alunni di scegliere tra una rosa di quindici aree proposte un massimo di tre aree di formazione che saranno utili per il loro futuro lavoro. Dall'analisi delle risposte le aree che hanno ottenuto il maggior numero di scelte sono le lingue (93), l'informatica (71) e le nuove tecnologie (41). Da queste risposte, sempre che le richieste del mercato del lavoro confermino queste aree come carenti, si possono ipotizzare dei percorsi formativi.

Considerando che, alla domanda sull'utilità della formazione (grafico 4) per il futuro lavoro la stragrande maggioranza (85,3%), sommando coloro che hanno risposto utile (26,9%) a coloro che hanno risposto indispensabile (58,4%), possiamo affermare che i nostri maturandi sono consapevoli di vivere in un mondo che cambia costantemente.

Grafico 4: La formazione per il tuo futuro lavoro è:



Ciò si deduce anche dal fatto che l'86,8% degli intervistati afferma che l'aggiornamento professionale sia molto o abbastanza importante rispetto al lavoro che intendono svolgere. Prendendo in considerazione l'età e gli impegni scolastici è quasi scontato che la maggioranza degli intervistati non abbia mai partecipato a percorsi formativi. Alla domanda: "Hai mai partecipato ad un corso di formazione?", infatti, la maggioranza (78,2%) ha risposto negativamente. Il 20,4% ha risposto positivamente. Interessante sottolineare, però, che alla domanda seguente, che chiedeva le ragioni per cui l'intervistato partecipa o parteciperebbe ad un corso di formazione, hanno risposto quasi tutti gli intervistati (tabella 10). La percentuale dei non rispondenti è, infatti, del 3,6%. Non parteciperebbe ad un corso di formazione il 21,8% degli intervistati. I restanti 74,6% si distribuiscono nelle varie opzioni proposte indicando perché parteciperebbero ad un percorso formativo. Il motivo più gettonato è il perfezionamento del proprio sapere (40,6%). Segue, per numero di scelte, la soddisfazione personale (24,4%). Il resto dei rispondenti si distribuisce negli altri motivi proposti con percentuali di risposta al di sotto del 5%.

Tabella 10: Per quali ragioni partecipi o parteciperesti ad un corso di formazione?

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid	n.r.	7	3,6	3,6	3,6
	non partecipa	43	21,8	21,8	25,4
	perfezionare sapere	80	40,6	40,6	66,0
	per cambiare indirizzo	8	4,1	4,1	70,1
	soddisfazione personale	48	24,4	24,4	94,4
	lo esige il mio futuro lavoro	8	4,1	4,1	98,5
	altro	3	1,5	1,5	100,0
	Totale	197	100,0	100,0	

Un elemento fondamentale della nostra analisi è stato sondare quale sia la lingua prediletta per la formazione. Abbiamo formulato una domanda all'interno della batteria di domande sulle caratteristiche di un ipotetico percorso di formazione (tabella 11). Agli intervistati abbiamo chiesto di indicare la propria preferenza rispetto alle caratteristiche fondamentali di un percorso formativo.

Tabella 11: In che lingua vorresti avvenisse la formazione?

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid	n.r.	18	9,1	9,1	9,1
	italiano	94	47,7	47,7	56,9
	croato/sloveno	26	13,2	13,2	70,1
	inglese	20	10,2	10,2	80,2
	indifferente	28	14,2	14,2	94,4
	altro	11	5,6	5,6	100,0
	Totale	197	100,0	100,0	

Dalla tabella si può chiaramente vedere che quasi la metà degli intervistati (47,7%) predilige la lingua italiana. Il 13,2% indica la lingua della maggioranza (croato/sloveno). Per il 14,2% è indifferente quale sia la lingua utilizzata nella formazione ed il 10,2% vorrebbe che la formazione si tenesse in lingua inglese. Questo è un dato che fa riflettere. Possiamo dirci soddisfatti del fatto che la metà della popolazione intervistata opti per la lingua italiana? Nonostante sia lodevole che ci sia una percentuale alta di alunni che padroneggia l'utilizzo dell'inglese e delle lingue dell'ambiente questo dato, però, merita certamente una riflessione e un approfondimento futuro. Per una visione più completa di come sia la situazione sul territorio rispetto a questa problematica proponiamo la tabella 12 che raffigura un incrocio tra la scuola di provenienza e la lingua preferita per la formazione.

Tabella 12: Lingua preferita per la formazione rispetto alla scuola frequentata

		In che lingua vorresti la formazione?							
		n.r.	italiano	croato/ sloveno	inglese	indifferen te	altro	Totale	
scuola	Pola	Count	3	12	9	10			
		% within scuola	7,1%	28,6%	21,4%	14,3%	23,8%	4,8%	100,0%
	Buie	Count	6	34	6	9	5	2	62
		% within scuola	9,7%	54,8%	9,7%	14,5%	8,1%	3,2%	100,0%
	Fiume	Count	1	14	5	2	5	2	29
		% within scuola	3,4%	48,3%	17,2%	6,9%	17,2%	6,9%	100,0%
	Portorose	Count		4		1	2		7
		% within scuola		57,1%		14,3%	28,6%		100,0%
	Isola	Count	5	8	1	2		3	19
		% within scuola	26,3%	42,1%	5,3%	10,5%		15,8%	100,0%
	Capodistria	Count	1	4	1		1		7
		% within scuola	14,3%	57,1%	14,3%		14,3%		100,0%
	Rovigno	Count	2	18	4		5	2	31
		% within scuola	6,5%	58,1	12,9%		16,1%	6,5%	100,0%
Totale	Count	18	94	26	20	28	11	197	
	% within scuola	9,1%	47,7%	13,2%	10,2%	14,2%	5,6%	100,0%	

Dall'analisi della tabella osserviamo che la situazione peggiore si riscontra nelle scuola di Pola, dove la lingua italiana viene indicata da tre alunni su dieci. Segue Isola con quattro alunni su dieci. Nelle altre scuole l'italiano viene scelto da cinque/sei alunni su dieci. Essendo questo un dato isolato sulle preferenze linguistiche non ci permette di realizzare delle valutazioni più complesse. Di certo, però, questi risultati indicano la necessità di un approfondimento.

Come si diceva sopra abbiamo chiesto agli alunni di delineare con le loro risposte le caratteristiche della formazione a loro più confacenti. Da un'attenta analisi di questa parte del questionario possiamo desumere le caratteristiche ideali di un ipotetico percorso formativo per la maggioranza dei rispondenti. Il percorso dovrebbe durare da uno ad almeno sei mesi, con una o due ore per incontro. Il periodo della giornata più gettonato è il mattino. Il corso si dovrebbe espletare due o tre giorni la settimana, possibilmente in inverno. Sulla modalità di svolgimento del corso la stragrande maggioranza opta per l'opzione in sede, in compresenza di docenti e discenti. Il luogo più gettonato per lo svolgimento di percorsi formativi è la propria scuola.

Per concludere questa parte sulla formazione vogliamo indicare che, tra coloro che non intendono proseguire gli studi, sette su dieci (71,4%) ritengono che per il proprio futuro professionale sarebbe utile frequentare un corso di formazione professionale.

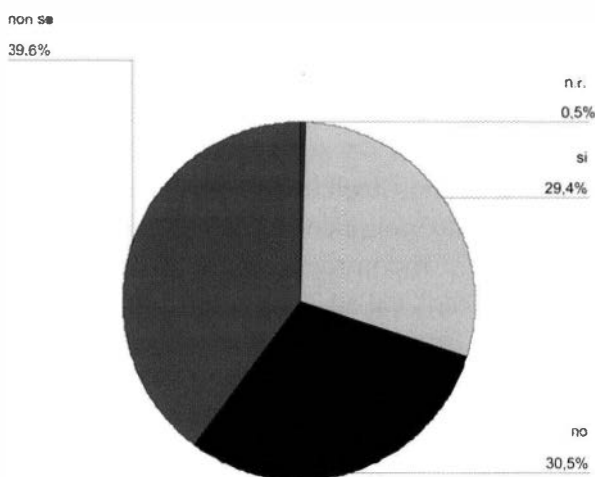
L'orientamento

Un altro aspetto, molto importante, al quale abbiamo dedicato una parte del questionario è l'orientamento scolastico, professionale ed accademico. Attraverso una serie di domande ci siamo proposti di analizzare lo stato attuale dell'orientamento presso le istituzioni scolastiche della CNI.

Dall'analisi delle risposte risulta che otto alunni su dieci conoscono l'orientamento scolastico e professionale. Questa percentuale potrebbe essere più che accettabile se si riproponesse anche nelle altre domande. Purtroppo, però, alla domanda: "Hai mai usufruito di un servizio di orientamento?" otto alunni su dieci rispondono negativamente. Questa distribuzione delle risposte, considerando che si tratta di giovani che si trovano di fronte all'importante scelta sul da farsi dopo il termine della scuola superiore, è abbastanza preoccupante. Purtroppo questa condizione dell'offerta di orientamento verrà confermata anche dalle altre risposte.

Altro campanello d'allarme proviene, infatti, dalla domanda seguente dedicata all'orientamento. Abbiamo chiesto agli alunni se nella scuola che frequentano siano proposte delle attività di orientamento. Sommando i no ed i non so arriviamo alla percentuale del 70,1% (grafico 5).

Grafico 5: Nella tua scuola vengono proposte delle attività di orientamento?



Sette ragazzi su dieci, dunque, non sono a conoscenza dell'esistenza di attività di orientamento. Viene spontaneo chiedersi come mai? Ribadiamo un'altra volta che stiamo parlando di maturandi e cioè della popolazione che maggiormente necessita un orientamento accademico e/o professionale. Per un approfondimento della situazione proponiamo la tabella 13 che illustra la presenza di azioni di orientamento in base alla scuola frequentata. Ne deduciamo che questo problema non è così accentuato in tutte le scuole. Quattro scuole (Buie, Fiume, Pola e Isola) dovrebbero prendere delle misure per supplire a questa mancanza. Nelle tre scuole di Portorose, Capodistria e Rovigno vediamo che un'alta percentuale di rispondenti indicano che sono presenti attività di orientamento. Questo fatto può essere di grande supporto in quanto ci sono tre istituti scolastici che possono essere d'esempio per i restanti quattro.

Tabella 13: Rapporto tra la scuola frequentata e la presenza di orientamento

		Nella tua scuola c'è orientamento?				
		n.r.	sì	no	non so	Totale
scuola Pola	Count	1	7	18	16	42
	% within scuola	2,4%	16,7%	42,9%	38,1%	100,0%
Buie	Count		10	21	31	62
	% within scuola		16,1%	33,9%	50,0%	100,0%
Fiume	Count		1	15	13	29
	% within scuola		3,4%	51,7%	44,8%	100,0%
Portorose	Count		5	2		7
	% within scuola		71,4%	28,6%		100,0%
Isola	Count		6	1	12	19
	% within scuola		31,6%	5,3%	63,2%	100,0%
Capodistria	Count		6		1	7
	% within scuola		85,7%		14,3%	100,0%
Rovigno	Count		23	3	5	31
	% within scuola		74,2%	9,7%	16,1	100,0%
Totale	Count	1	58	60	78	197
	% within scuola	,5%	29,4%	30,5%	39,6%	100,0%

Alla domanda: "...ci sono degli insegnanti che si occupano di tematiche legate all'orientamento scolastico e professionale o che coordinano le attività di orientamento?" riscontriamo che il 78,2% risponde negativamente: il 27,9% con un "no" e il 50,3% con un "non so" (tabella 14). Ciò ripropone il problema affrontato nell'analisi delle precedenti domande.

Tabella 14: Nella tua scuola ci sono insegnanti che si occupano di orientamento?

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid	n.r.	1	,5	,5	,5
	sì	42	21,3	21,3	21,8
	no	55	27,9	27,9	49,7
	non so	99	50,3	50,3	100,0
	Totale	197	100,0	100,0	

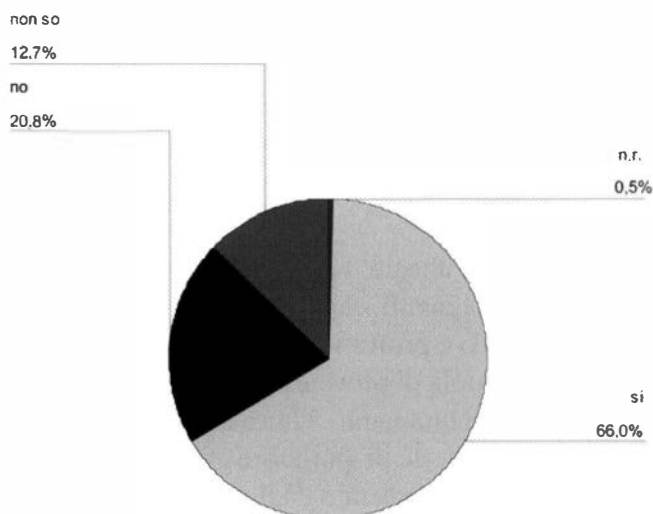
Nella tabella 15, che illustra l’incrocio della domanda “Nella tua scuola ci sono degli insegnanti che si occupano di tematiche legate all’orientamento scolastico e professionale o che coordinano le attività di orientamento?” con la scuola di provenienza, leggiamo che gli insegnanti non svolgono attività di orientamento. Unica eccezione la scuola di Capodistria. Questo dato ci permette di ipotizzare che, quando l’orientamento è presente, questo non viene espletato dagli insegnanti.

Tabella 15: Presenza di insegnanti che si dedicano all’orientamento per scuola di appartenenza

		Ci sono insegnanti che si dedicano all’orientamento				
		n.r.	sì	no	non so	Totale
scuola Pola	Count		3	17	22	42
	% within scuola		7,1%	40,5%	52,4%	100,0%
Buie	Count		9	17	36	62
	% within scuola		14,5%	27,4%	58,1%	100,0%
Fiume	Count		4	10	15	29
	% within scuola		13,8%	34,5%	51,7%	100,0%
Portorose	Count		2	2	3	7
	% within scuola		28,6%	28,6%	42,9%	100,0 %
Isola	Count		6	7	6	19
	% within scuola		31,6%	36,8%	31,6%	100,0%
Capodistria	Count		6		1	7
	% within scuola		85,7%		14,3	100,0
Rovigno	Count	1	12	2	16	31
	% within scuola	3,2%	38,7%	6,5%	51,6%	100,0%
Totale	Count	1	42	55	99	197
	% within scuola	,5%	21,3%	27,9%	50,3%	100,0%

Alla domanda che chiedeva esplicitamente agli alunni se ritengono di avere bisogno di orientamento (grafico 6) la maggioranza degli intervistati (66,0%) risponde positivamente. Il 20,8% ritiene di non aver bisogno di orientamento ed il 12,7% non sa.

Grafico 6: Attualmente ritieni di aver bisogno di orientamento?



Dall'analisi fin qui effettuata possiamo affermare che il settore più carente delle scuole della CNI, individuato in base alle risposte degli alunni, è proprio il settore dell'orientamento accademico e/o professionale. Questo necessita di un'azione rapida e mirata per supplire alla mancanza delineata dalle risposte degli alunni al nostro questionario. Proponiamo, dunque, all'Unione Italiana di tracciare delle azioni che andranno a supplire a questa mancanza. Quello che noi ci sentiamo di suggerire è che vengano prese delle misure ed organizzati dei percorsi di formazione per quelle figure (psicologi, pedagogisti, consulenti scolastici, ecc.) che operano all'interno della scuola e che potrebbero, in un primo periodo, supplire alla dimostrata mancanza di azioni di orientamento. Successivamente, suggeriamo all'Unione Italiana di riflettere seriamente sulla possibilità di istituire un centro di coordinamento per le attività di formazione ed orientamento legate al mondo della CNI. Questa istituzione avrebbe, tra le altre attività, anche il compito di coordinare e supportare le azioni di orientamento presso le scuole, sia elementari che medie superiori. Si occuperebbe di analisi dei bisogni del mercato del lavoro proponendo dei percorsi di formazione ad hoc per supplire a questi bisogni.

Avendo preso in considerazione dati di ricerche precedenti immaginavamo che avremmo riscontrato una situazione problematica nell'ambito

dell'orientamento. Con questa ipotesi abbiamo formulato una batteria di domande (più precisamente la domanda 15). Abbiamo proposto sedici affermazioni che indicavano diverse tipologie di azioni per operare una scelta migliore rispetto al futuro accademico e professionale degli intervistati. Agli alunni abbiamo chiesto di esprimere il proprio grado di accordo con le affermazioni proposte. Di seguito proponiamo la graduatoria delle affermazioni rispetto al numero di scelte. Come parametro di misura abbiamo adottato la categoria "completamente o abbastanza d'accordo" ottenuta accorpando le due categorie "completamente d'accordo" ed "abbastanza d'accordo".

1. Sceglierò considerando i vantaggi e gli svantaggi di ogni possibilità (84,3%)
2. Valuterò le mie aspirazioni in rapporto alle possibilità di realizzarle (71,6%)
3. Sceglierò valutando quali sono i miei punti di forza e di debolezza (71,0%)
4. Mi recherò nelle strutture che forniscono materiale informativo (59,9%)
5. Farò dei colloqui con persone che possono supportarmi nella scelta (48,2%)
6. Non ho ancora le idee chiare e non so cosa fare per arrivare ad una decisione (38,5%)
7. Quando sarà il momento ci penserò (30,9%)
8. Non so a chi rivolgermi per avere informazioni sulle varie possibilità (25,9%)
9. Sarà fondamentale l'opinione di chi mi sta vicino (18,2%)
10. Sceglierò il posto più vicino a casa (12,6%)
11. Farò una scelta che mi permetterà di seguire la professione dei miei genitori (7,6%)
12. Ascolterò solo i consigli degli insegnanti (6,1%)
13. La mia scelta si baserà soprattutto sul consiglio degli altri (5,6%)
14. Sceglierò un po' a caso (5,1%)
15. Deciderò considerando soprattutto quello che vogliono i miei genitori (3,0%)
16. Sceglierò in base a quello che faranno i miei amici (1,0%)

Questa graduatoria ci permette di riaffermare la maturità degli alunni che stanno terminando il percorso scolastico presso le istituzioni scolastiche analizzate. Nella parte alta della graduatoria, con un numero rilevante di scelte troviamo le affermazioni che denotano una scelta matura e, soprattutto, individuale. I ragazzi che affermano che la loro decisione si baserà sul consiglio di altri (siano questi i genitori o gli amici) sono pochi. Primeggia l'affermazione che vede gli alunni valutare i vantaggi e gli svantaggi di ogni possibilità. Segue un'auto-analisi delle proprie aspirazioni rispetto alle possibilità di realizzazione delle stesse e la valutazione dei propri punti di forza e di debolezza.

Concludendo possiamo affermare che i nostri alunni abbiano adottato delle strategie mature per supplire alla mancanza di strutture di orientamento.

Conclusioni

Viviamo in un mondo che si muove sempre più velocemente. Le professioni cambiano e in tutti gli ambiti professionali stanno entrando con forza le nuove tecnologie. L'Europa viaggia verso la società della conoscenza con l'obiettivo, espresso nella strategia di Lisbona, di diventare la prima economia mondiale basata sulla conoscenza. In questo scenario la formazione diventa indispensabile a tutti i livelli e per tutte le categorie professionali. Le persone, per sussistere in questo sistema, devono sviluppare la mentalità della formazione. La Slovenia, già membro della Comunità Europea, deve adeguarsi a questi obiettivi. La Croazia, che vuole entrare nella Comunità Europea, deve allinearsi in tutti i settori e, perciò, anche in quello della formazione. L'offerta formativa sta, di fatto, sperimentando una notevole crescita nei due Stati domiciliari della minoranza italiana. La Slovenia galoppa in questo settore, mentre la Croazia si muove più lentamente. Nonostante la crescita del settore, per gli appartenenti alla minoranza italiana, persiste un problema: la lingua. La formazione extrascolastica, infatti, viene proposta nelle lingue della maggioranza, rispettivamente sloveno e croato. La nostra ipotesi è che, per chi ha terminato la verticale scolastica in italiano, sia più difficile seguire un percorso di formazione in croato o sloveno. Questa ipotesi, concernente la lingua della formazione, è in parte smentita dalle risposte

degli intervistati. Solo la metà indica, infatti, l'italiano come lingua preferita per la formazione. Trattandosi di una domanda isolata non possiamo trarre delle conclusioni. Bisognerebbe, però, approfondire questo aspetto.

Partendo da queste riflessioni nasce la necessità di analizzare la popolazione scolastica delle scuole della Comunità Nazionale Italiana di Croazia e Slovenia, con l'intento di comprendere quale sia la situazione attuale in materia di formazione. Nel presente lavoro abbiamo delineato i tratti principali da noi analizzati. La nostra popolazione di riferimento è rappresentata dai maturandi e dagli alunni dell'ultima classe degli indirizzi professionali delle scuole superiori con lingua d'insegnamento italiana di Croazia e Slovenia.

Nell'analizzare le ragioni che hanno spinto i maturandi a scegliere la scuola attualmente frequentata abbiamo constatato che la maggioranza degli alunni è soddisfatta della propria scelta. Attraverso l'analisi delle risposte, che indicavano il motivo della scelta della scuola frequentata, possiamo affermare che la maggioranza degli alunni ha operato una scelta matura e autonoma. I motivi indicati denotano, infatti, che la maggior parte dei ragazzi ha effettuato un'analisi introspettiva rispetto alle proprie competenze, progetti e campi d'interesse. L'unica figura esterna che ha influenzato la scelta dei ragazzi è quella del genitore. La metà degli intervistati afferma, infatti, di aver preso in considerazione l'opinione dei propri genitori.

Un dato che certamente va segnalato, e che reputiamo meritevole di approfondimenti futuri, è il ruolo svolto dall'appartenenza etnica rispetto alla scelta della scuola. Quattro su dieci ragazzi intervistati affermano che l'appartenenza alla CNI ha influito molto o abbastanza sulla scelta della scuola. Nell'intento di approfondire questo atteggiamento degli intervistati, rispetto al territorio di appartenenza, abbiamo rilevato che le risposte si differenziano sostanzialmente. Riscontriamo in alcune scuole, come ad esempio a Pola, che per la maggioranza questo aspetto ha influito poco o per niente. In altre, come ad esempio Portorose e Capodistria, la maggioranza afferma che l'appartenenza alla minoranza italiana ha influito molto o abbastanza nella scelta della scuola frequentata. Attraverso questa domanda volevamo comprendere quanto è sentita l'appartenenza etnica dai giovani delle scuole della CNI. Dalla distribuzione delle risposte possiamo affermare che questa non ha avuto un'importanza decisiva nella scelta della scuola. Trattandosi di una domanda isolata, però, per comprendere

il motivo di tale distribuzione sarebbe opportuno effettuare un approfondimento.

Altro ambito del quale ci siamo occupati è il lavoro. Dalle risposte si evince che gli indirizzi professionali delle scuole della CNI ricevono lodi da chi li frequenta. La totalità degli intervistati delle professionali affermano di sentirsi pronti, o quasi, per l'entrata nel mondo del lavoro. Gli alunni che frequentano indirizzi che non sono prettamente professionalizzanti, ma che preparano anche per lo studio, si distribuiscono diversamente: la stragrande maggioranza dei ragazzi che frequentano i licei affermano di non sentirsi pronti ad entrare nel mondo del lavoro. È una distribuzione delle risposte alquanto prevedibile in quanto i licei non preparano al lavoro, bensì, sono propedeutici allo studio.

Otto su dieci alunni hanno già realizzato un'esperienza lavorativa che viene valutata positivamente. Il lavoro futuro riveste un ruolo molto importante per gli alunni. Le loro aspirazioni lavorative sono ambiziose: la metà degli alunni si prospetta di ricoprire posizioni dirigenziali nel futuro lavoro.

Otto su dieci intervistati intendono proseguire gli studi. La metà di questi ritiene che la scuola gli ha fornito gli elementi per il proseguimento degli studi. La metà afferma il contrario. Le percentuali di coloro che ritengono di essere stati preparati per il proseguimento degli studi sono molto più alte nei licei, rispetto agli indirizzi che permettono di proseguire gli studi ma che allo stesso tempo preparano allo svolgimento di una professione. La maggioranza degli alunni di questi indirizzi (economico, turistico-alberghiero, elettrotecnico ed informatico) afferma che la scuola non li ha preparato a proseguire gli studi. È una situazione normale in quanto è molto più facile preparare per una professione, anche grazie alla pratica professionale, che assicurare le basi per il proseguimento degli studi.

Uno dei problemi maggiori delle istituzioni scolastiche della minoranza italiana di Croazia e Slovenia è rappresentato dalla mancanza di quadri, soprattutto nel settore scientifico. Ovviamente la nostra analisi non può supplire a tale mancanza. Abbiamo voluto, però, dare il nostro contributo, esplorando se ci fossero potenziali futuri quadri all'interno delle scuole della CNI. Abbiamo riscontrato che, effettivamente, in base alle preferenze delle aree disciplinari indicate dagli intervistati, esiste, presso le scuole della CNI, un potenziale ricambio di quadri. La nostra proposta è di

investire su questi quadri. Una strategia che suggeriamo è di realizzare una “campagna acquisti” presso le scuole prima del termine dell’anno scolastico. Questa consisterebbe nel presentare le opportunità di usufruire di borse di studio vincolate offerte dall’Unione Italiana. Spiegando agli alunni che queste “garantiscono” un impiego futuro in qualità di docente presso le scuole della CNI. Si tratta di una strategia che darà i suoi frutti a lungo termine.

Nell’intento di comprendere se ci sono dei bisogni di formazione trasversali e/o di riqualifica professionale da parte della nostra popolazione di riferimento abbiamo formulato una serie di domande legate a questo tema. La maggioranza degli intervistati attribuisce molta importanza alla formazione, affermando che questa è utile o indispensabile per il futuro lavoro. Quasi la totalità degli alunni afferma che l’aggiornamento professionale è molto o abbastanza importante per il futuro lavoro. Le aree che hanno riscontrato maggiore interesse sono: le lingue, l’informatica e le nuove tecnologie. Quanto delineato nel presente paragrafo indica che gli alunni delle scuole della CNI posseggono la mentalità della formazione. Strumento che, come si diceva in apertura, sarà fondamentale per la sussistenza professionale.

L’argomento che ha ottenuto i risultati più problematici, e che merita di certo una particolare attenzione, riguarda l’orientamento accademico e professionale. Otto alunni su dieci affermano di non aver mai usufruito di servizi di orientamento. Ciò potrebbe essere parzialmente accettabile nel caso in cui gli alunni avessero deciso di non usufruire di servizi di orientamento esistenti. Purtroppo, però, sette alunni su dieci affermano che nella propria scuola non sono proposte attività di orientamento. Questo aspetto è molto grave in quanto la popolazione che risponde alle nostre domande è proprio quella che necessita un aiuto per orientarsi nelle scelte che determineranno il suo futuro. Effettuando delle analisi più approfondite abbiamo constatato che la situazione non è uguale in tutte le scuole. Ci sono scuole, come quella di Capodistria, che possiedono figure che si occupano di orientamento all’interno dell’istituto scolastico. La situazione peggiore si riscontra a Fiume dove nove alunni su dieci affermano di non essere a conoscenza della presenza di figure che si occupano di orientamento nella propria scuola. La situazione è da considerarsi critica in quanto il 66% degli alunni delle nostre scuole afferma di sentire il bisogno di essere aiutato nella propria scelta futura. La proposta che ci sentiamo

di avanzare all'Unione Italiana, partendo dai dati fin qui illustrati, è di istituire, in primis, dei percorsi formativi per quelle figure professionali che, all'interno della scuola, possono occuparsi di orientamento. In seguito di dar vita ad un vero e proprio centro di coordinamento della formazione che serva da supporto alle attività di formazione e di orientamento per la CNI. Questa istituzione avrebbe, tra le altre attività, anche il compito di coordinare e supportare le azioni di orientamento presso le scuole, sia elementari che medie superiori. Si occuperebbe di analisi dei bisogni del mercato del lavoro proponendo dei percorsi di formazione ad hoc per supplire a questi bisogni garantendo un impiego agli utenti. Potrebbe essere, inoltre, un supporto per tutti quelli che vogliono richiedere una borsa studio offrendo assistenza rispetto alla raccolta dei documenti. Agli intervistati abbiamo chiesto su cosa baseranno le proprie scelte accademico/professionali. Le risposte ripropongono la maturità della maggioranza degli intervistati che faranno delle riflessioni valutando le opzioni in base alle proprie capacità ed ai propri punti di forza e debolezza.

Concludiamo con l'auspicio che questa sia solo la prima di tante analisi con lo scopo di migliorare la condizione degli alunni delle istituzioni scolastiche della CNI. Ci auguriamo di aver dato il nostro contributo in questo senso attraverso il presente lavoro.

QUESTIONARIO SUI BISOGNI FORMATIVI DEI MATURANDI DELLA CNI

1. Sesso: 1./ /Maschio 2./ /Femmina

2. Anni compiuti

3. Comune di residenza anagrafica:

4. Dove sei nato?

1. Istria croata
2. Istria slovena
3. Regione Litoraneo-Montana
4. Altro territorio della Croazia
5. Altro territorio della Slovenia
6. Altro territorio dell'ex-Jugoslavia
7. Italia
8. Altro stato estero

5. Indirizzo di studio:

1. Liceo generale
2. Liceo matematico-scientifico
3. Liceo linguistico
4. Economico/commerciale
5. Turistico-alberghiero
6. Elettronico/elettrotecnico
7. Meccanico/elettromeccanico
8. Informatico
9. Cameriere
10. Commesso
11. Altro (specificare)

6. Se dovessi fare un confronto fra il tuo successo scolastico e quello della media dei tuoi compagni di classe, quale fra le seguenti opzioni sottoscriveresti?

1. Ritengo di essere *molto meno* bravo della media
2. Ritengo di essere *un po' meno* bravo della media
3. Ritengo di essere bravo *come* la media
4. Ritengo di essere *un po' più* bravo della media
5. Ritengo di essere *molto più* bravo della media

7. Il reddito mensile della tua famiglia consente di vivere:

1. Molto bene
2. Abbastanza bene
3. Discretamente
4. Piuttosto male, con qualche sacrificio
5. Molto male, con molti sacrifici

8. Qual è la professione attuale di tuo padre e di tua madre? (se deceduti o in pensione, l'ultimo lavoro fatto in passato)

Padre: specificare

Madre: specificare

9. Dove vorresti vivere e lavorare in futuro? (una sola risposta)

1. Nell'Istria croata
2. Nell'Istria slovena
3. Nella Regione Litoraneo-Montana
4. In un altro territorio della Croazia
5. In un altro territorio della Slovenia
6. In un altro territorio dell'ex Jugoslavia
7. In Italia
8. In un altro paese europeo
9. In un paese extraeuropeo

10. Dove pensi che vivrai e lavorerai in futuro? (una sola risposta)

1. Nell'Istria croata
2. Nell'Istria slovena
3. Nella Regione Litoraneo-Montana
4. In un altro territorio della Croazia
5. In un altro territorio della Slovenia
6. In un altro territorio dell'ex Jugoslavia
7. In Italia
8. In un altro paese europeo
9. In un paese extraeuropeo

11. Secondo te per avere successo nella vita è importante (una sola risposta):

1. Avere un reddito elevato
2. Saper fare bene un lavoro
3. Saper decidere e comandare
4. Essere di bell'aspetto
5. Sapersela cavare
6. Avere amici che contano
7. Altro (specificare)

12. Quali materie scolastiche sono di tuo interesse? (puoi sceglierne più di una)

1. Lingue
2. Matematica
3. Materie scientifiche (fisica, biologia, chimica)
4. Storia
5. Geografia
6. Educazione fisica
7. Informatica
8. Materie umanistiche (filosofia, psicologia, sociologia)
9. Altro (specificare) _____

13. Quanto sei soddisfatto da 1 (insoddisfatto) a 10 (molto soddisfatto) della scelta della scuola che stai frequentando?

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

14. Indica in che misura hanno influito i seguenti motivi nella scelta della scuola che stai frequentando?

	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto
1. È la scuola più vicina a casa				
2. Per non deludere le persone a me vicine				
3. Rispecchia quello che voglio fare				
4. Perché consigliata dai miei genitori				
5. È adatta alle mie competenze				
6. Faccio parte della minoranza italiana				
7. Mi sono fidato prevalentemente del consiglio ricevuto a scuola				
8. E' stata la prima scuola che mi è venuta in mente				
9. Questa scuola mi permette di portare avanti il mio progetto futuro				
10. Ho scelto basandomi su quello che dicevano gli altri				
11. Ho scelto a caso				
12. Ho scelto dopo aver raccolto tutte le informazioni necessarie				
13. Ho valutato vantaggi e svantaggi della scuola scelta				
14. Non sapevo a chi rivolgermi per avere maggiori informazioni				
15. Ci sono le materie che cercavo				

15. Indica quanto le seguenti persone e strutture informative hanno contribuito alla scelta della scuola che stai frequentando.

	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto
1. L'opinione e l'aiuto dei miei genitori				
2. Gli insegnanti				
3. Le informazioni che ho trovato su Internet				
4. La scelta e/o i consigli di amici				
5. Le informazioni raccolte tramite riviste specializzate, depliant, guide				
6. L'aiuto del sacerdote della mia parrocchia				
7. Le notizie ascoltate alla radio o tv				
8. I consigli di altri adulti vicini (allenatore, educatore, ...)				
9. Le informazioni raccolte sui quotidiani				

16. Reputi che la scuola che stai frequentando ti abbia fornito gli elementi necessari per il tuo futuro lavoro?

1. Sì, ho avuto modo di verificare che ciò che studio corrisponde alla necessità del mio futuro lavoro
2. Sì, anche se non ho avuto modo di verificarlo credo che ciò che studio sia funzionale al mio futuro lavoro
3. Sì, _____
4. No, ciò che studio si discosta dalla realtà lavorativa
5. No, ciò che studio è molto teorico
6. No, _____

17. Nel corso degli studi hai mai lavorato?

1. Sì, un periodo di pratica fa parte del mio percorso di studi
2. Sì, anche se non è previsto dal mio percorso di studi ho fatto delle esperienze lavorative
3. No, non è previsto dal mio percorso di studi
4. No, _____

18. Come valuti la tua esperienza lavorativa?

1. Positiva, ho messo in pratica ciò che apprendo a scuola
2. Positiva, ho fatto un'esperienza concreta, cosa che a scuola non succede
3. Positiva, _____
4. Negativa, ho fatto lavori che non c'entrano con il mio percorso di studi
5. Negativa, _____

19. Dovendo cominciare a pensare concretamente al tuo futuro scolastico e/o professionale, cosa pensi di fare di fronte alla scelta? Esprimi il tuo grado di accordo con le seguenti affermazioni

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Completamente d'accordo
1. La mia scelta si baserà soprattutto sul consiglio degli altri				
2. Sceglierò considerando i vantaggi e gli svantaggi di ogni possibilità				
3. Sceglierò in base a quello che faranno i miei amici				
4. Mi recherò nelle strutture che forniscono materiale informativo				
5. Sceglierò il posto più vicino a casa				
6. Ascolterò solo i consigli degli insegnanti				
7. Farò dei colloqui con persone che possono supportarmi nella scelta				
8. Farò una scelta che mi permetterà di seguire la professione dei miei genitori				
9. Non so a chi rivolgermi per avere informazioni sulle varie possibilità				
10. Deciderò considerando soprattutto quello che vogliono i miei genitori				
11. Sarà fondamentale l'opinione di chi mi sta vicino				
12. Valuterò le mie aspirazioni in rapporto alle possibilità di realizzarle				
13. Non ho ancora le idee chiare e non so cosa fare per arrivare ad una decisione				
14. Quando sarà il momento ci penserò				
15. Sceglierò valutando quali sono i miei punti di forza e di debolezza				
16. Sceglierò un po' a caso				

20. Quando avrai terminato la scuola che stai frequentando, cosa pensi di fare?

1. Continuerò gli studi e so già quale indirizzo sceglierò
2. Continuerò gli studi ma non so ancora quale indirizzo sceglierò
3. Frequenterò un corso di formazione professionale
4. Andrò a lavorare e so già quale lavoro farò
5. Andrò a lavorare ma non so ancora quale lavoro farò
6. Farò un'esperienza di lavoro temporanea
7. Mi prenderò un periodo di pausa
8. Non so ancora

21. Ritieni di proseguire il tuo percorso accademico e/o professionale (di lavoro) nel tuo campo di studio?

1. Sì, andrò a lavorare nel mio campo di studio
2. Sì, andrò a studiare nel mio campo di studio
3. No, voglio andare a lavorare in un altro campo
4. No, voglio andare a studiare in un altro campo
5. Andrò a studiare dato che frequento un indirizzo generale

22. Se intendi cambiare campo di studi lo farai...

1. A livello universitario
2. Attraverso un corso di formazione professionale extrascolastica
3. Iscriverò un'altra scuola superiore
4. Non so

23. Come ti senti rispetto al mondo del lavoro?

1. Pronto, la scuola mi ha fornito tutto ciò che mi servirà per iniziare a lavorare
2. Quasi pronto, per cominciare a lavorare avrei bisogno di un pò di pratica, che otterrò effettuando un periodo di apprendistato
3. Non pronto, ho le conoscenze teoriche, perciò proseguirò gli studi
4. Non pronto, ho le conoscenze teoriche ma concretamente non so lavorare, imparerò lavorando
5. Non pronto, non credo di avere né conoscenze teoriche né pratiche
6. Altro (specificare)

Rispondono gli alunni che non intendono proseguire gli studi

24. Quale grado di importanza hanno i seguenti motivi rispetto alla tua decisione a non proseguire gli studi?

	Per niente importante	Poco importante	Abbastanza importante	Molto importante
Non mi piace studiare				
Non mi sento adatto a continuare gli studi				
La mia famiglia non ha i mezzi per farmi continuare gli studi				
Desidero guadagnare e rendermi indipendente al più presto				
Le sedi universitarie sono troppo lontane				
Altro (specificare)				

25. Per il tuo futuro professionale credi sarebbe utile frequentare un corso di formazione professionale?

1. Sì
2. No

Rispondono gli alunni che intendono proseguire gli studi

26. Quale grado d'importanza hanno i seguenti motivi rispetto alla tua scelta dell'indirizzo di studi?

	Per niente importante	Poco importante	Abbastanza importante	Molto importante
1. È adatto alle mie capacità e interessi				
2. Offre la possibilità di esercitare una professione ad alto guadagno				
3. Lo scelgono i miei amici				
4. Offre maggiori possibilità di lavoro				
5. Prepara ad un lavoro di responsabilità				
6. È più facile degli altri corsi				
7. Offre la possibilità di esercitare una professione di prestigio				
8. Perché mi interessano le materie				
9. Per iniziare a lavorare più tardi				
10. Perché mi piace				
11. Perché consigliato soprattutto dai miei insegnanti				
12. Per intraprendere un cammino di crescita personale				
13. Per far felici i miei genitori				
14. Altro (specificare)				

27. Quale facoltà o istituto superiore pensi di scegliere?

1. Facoltà di tipo umanistico (lingue, sociologia, psicologia, pedagogia, ecc.)
2. Facoltà di giurisprudenza
3. Facoltà di economia e commercio
4. Facoltà di scienze politiche
5. Facoltà o biennio/triennio superiore ad indirizzo tecnico/scientifico (matematica, fisica, scienze, architettura, ingegneria, chimica, ecc.)
6. Facoltà o biennio/triennio superiore ad indirizzo artistico (accademia belle arti, spettacolo, ecc.)
7. Altro (specificare) _____
8. Non ho ancora deciso

28. Reputi che la scuola che stai frequentando ti abbia fornito gli elementi necessari per proseguire gli studi nel tuo campo d'interesse?

1. Sì
2. No

29. In quale sede universitaria (città) hai intenzione di andare a studiare? (2 possibili risposte)

1. _____
2. _____
3. Non lo so ancora

Rispondono tutti

30. Hai mai sentito parlare di orientamento scolastico e professionale?

1. Sì
2. No

31. Hai mai usufruito di un servizio di orientamento?

1. Sì
2. No

32. Dove? (è possibile dare più risposte)

1. A scuola
2. In un centro di orientamento pubblico della mia città
3. In un centro di orientamento privato della mia città
4. In uno sportello di informazione
5. In un Centro Informagiovani
6. Altro

33. È stato utile?

1. Sì
2. No
3. Non so

34. Nella tua scuola vengono proposte delle attività d'orientamento?

1. Sì
2. No
3. Non so

35. Nella tua scuola ci sono degli insegnanti che si occupano di tematiche legate all'orientamento scolastico e professionale o che coordinano le attività di orientamento?

1. Sì
2. No
3. Non so

36. Attualmente ritieni di avere bisogno di un sostegno per meglio orientarti nella scelta futura?

1. Sì
2. No
3. Non so

37. Quanto credi sia importante rispetto al lavoro che intendi svolgere l'aggiornamento professionale (continuare a studiare mentre lavori):

1. Molto
2. Abbastanza
3. Poco
4. Non è importante

38. La formazione per il tuo futuro lavoro è:

1. Inutile, la scuola mi ha fornito tutte le nozioni ed abilità necessarie per espletare il lavoro
2. Utile, il campo del mio lavoro necessita di costante aggiornamento
3. Indispensabile, la scuola mi ha fornito un'infarinatura generale ma per lavorare dovrò apprendere ancora
4. Indispensabile, come lo è del resto per tutte le professioni
5. Non so

39. Tenendo conto dei tuoi progetti professionali quali sono le aree di formazione potenzialmente utili per il tuo futuro lavoro? (fino a un massimo di 3)

1. Informatica generale
2. Gestione economico-finanziaria
3. Marketing
4. Nuove tecnologie
5. Lingue
6. Prevenzione di infortuni sul lavoro
7. Gestione di risorse umane
8. Tutela dell'ambiente
9. Formazione
10. Materie legali
11. Telelavoro e sue possibilità
12. Agriturismo
13. Agricoltura
14. Allevamento
15. Altro (specificare) _____

40. Quali abilità di carattere personale consideri essenziali per la tua formazione lavorativa nei prossimi anni? (massimo tre risposte)

1. La mentalità aperta al cambiamento
2. La flessibilità
3. La predisposizione allo studio
4. La disponibilità al sacrificio
5. La mancanza di aspettative
6. La presenza di aspettative e motivazioni al lavoro
7. Altro (specificare) _____

41. Hai mai partecipato ad un corso di formazione extrascolastica?

1. No, non ho partecipato a corsi di formazione
2. Ho partecipato ad un corso di formazione su _____
3. Ho partecipato a più corsi di formazione su _____

42. Per quali ragioni partecipi o parteciperesti ad un corso di formazione?

1. Non parteciperei ad un corso di formazione
2. Per perfezionare il mio sapere
3. Perché voglio cambiare il mio indirizzo di studio-lavoro
4. Per mia soddisfazione ed interesse personale
5. Il mio futuro lavoro lo esige
6. Altro (specificare) _____

43. In che lingua vorresti avvenisse la formazione?

1. Italiano
2. Croato/Sloveno
3. Inglese
4. Indifferente
5. Altro _____

44. Quanto dovrebbe durare nel tempo il corso di formazione?

1. Una settimana
2. Due settimane
3. Un mese
4. 2-3 mesi
5. Almeno 6 mesi
6. Più di 6 mesi

45. Quante ore per incontro?

1. 1 ora
2. 2 ore
3. 3 ore
4. 4 ore
5. 5 ore

46. Quale sarebbe il tuo orario preferito?

1. Il mattino
2. Il pomeriggio
3. La sera
4. Mattina e pomeriggio
5. Durante il fine settimana

47. Quanti giorni a settimana?

1. 1
2. 2
3. 3
4. 4
5. 5

48. Indica in quale periodo dell'anno sarebbe più conveniente per te partecipare ad un corso di formazione:

1. Estate
2. Autunno
3. Inverno
4. Primavera

49. In generale, dal tuo punto di vista come dovrebbe svolgersi un corso di formazione? (massimo 2 risposte)

1. In sede, con presenza di alunni e formatori
2. A distanza per corrispondenza
3. A distanza con l'utilizzo di Internet
4. Auto-formazione (per conto mio)
5. Altro (specificare) _____

50. Quali materiali e strumenti didattici preferiresti usare nel corso di formazione? Indica da 1 (inutile) a 10 (assolutamente indispensabile).

Lavagna luminosa	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Laboratori scientifici	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Computer	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
CD/DVD-ROM	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Libri – manuali	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Proiettore per computer	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Riviste	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Macchina fotografica digitale	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Scanner	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Fotocopiatrice	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Biblioteca	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Altro (specificare)	1	2	3	4	5	6	7		9	10

51. Quali caratteristiche e abilità deve possedere il formatore? Nell'elenco che segue indica il grado di importanza delle seguenti caratteristiche riguardanti il formatore:

	Per niente importante	Poco importante	Abbastanza importante	Molto importante
1. Che conosca bene la materia				
2. Che possieda esperienza come docente				
3. Che segua il programma «per filo e per segno»				
4. Che stimoli alla partecipazione coloro che assistono al corso				
5. Che abbia un'attitudine positiva e sia motivato rispetto al suo lavoro				
6. Che possieda abilità comunicative (chiarezza nell'esposizione, esempi semplici, ecc.)				
7. Altro (specificare)				

52. Dove ti piacerebbe si tenessero i corsi di formazione collegati ai tuoi interessi? (fino a 2 risposte)

1. Nella mia scuola
2. Nella mia Comunità degli Italiani
3. Nella sede del mio futuro lavoro
4. In centri di formazione privati o pubblici specializzati

53. Indica (se ce ne sono) uno o due motivi principali che impediscono o rendono difficile la tua partecipazione ai corsi di formazione:

1. Motivi di tipo familiare
2. Difficoltà di orario
3. Non ci sono centri di formazione nella mia area di residenza
4. Difficoltà di raggiungere la sede del corso
5. Mancanza di informazioni sui corsi
6. Altro (specificare) _____

54. Nel seguente elenco di aspetti collegati alla formazione valuta in quale misura ognuno di essi contribuisce a rendere la formazione più efficiente.

	Per niente rilevante	Poco rilevante	bastanza rilevante	Molto rilevante
1. Sufficiente informazione prima dell'inizio del corso: pubblicità, contenuto, orario, calendario, ecc.				
2. Il gruppo di frequentanti possiede caratteristiche simili e vanno d'accordo				
3. I formatori sono qualificati ed esperti in materia				
4. I professori hanno sufficiente capacità di comunicazione ed esposizione				
5. La metodologia usata è adeguata alle caratteristiche dei partecipanti				
6. Esiste il materiale didattico completo con obiettivi e contenuti del corso				
7. Ci sono molte attività pratiche				
8. I contenuti della formazione contribuiscono alla crescita professionale				
9. I contenuti della formazione contribuiscono allo sviluppo personale				
10. La formazione è utile per il futuro posto di lavoro				
11. La formazione viene realizzata in un ambiente adeguato e fornito di tutto il necessario				
12. Altro (specificare)				

55. Che importanza dai, nella tua vita, alla tua futura professione?

1. È la cosa più importante da cui penso di trarre le maggiori soddisfazioni personali
2. È un aspetto molto importante della mia vita, non più però di altri aspetti
3. È un aspetto importante solo in quanto mi permette di mantenermi
4. Il lavoro è un aspetto ancora troppo lontano a cui non ho ancora pensato
5. Altro (specificare) _____

56. Qual è l'aspetto che consideri più importante nel tuo futuro lavoro? (una sola risposta)

- 1. Lo stipendio, il reddito
- 2. Buoni rapporti con i compagni di lavoro
- 3. Buoni rapporti con i superiori
- 4. La possibilità di migliorare la propria posizione
- 5. La sicurezza e la stabilità del posto
- 6. L'autonomia, la libertà, la possibilità di decidere
- 7. L'utilità sociale del lavoro
- 8. L'interesse o il piacere per il contenuto del lavoro
- 9. La possibilità di imparare cose nuove ed esprimere le proprie capacità
- 10. La possibilità di avere molti contatti sociali

57. Affinché un lavoro sia considerato soddisfacente deve avere alcuni requisiti fondamentali. Ci puoi dire il grado di rilevanza che essi hanno per te?

	Per niente rilevante	Poco rilevante	Abbastanza rilevante	Molto rilevante
1. Assicurare stabilità e sicurezza				
2. Offrire la possibilità di fare continuamente esperienze professionali nuove e diverse				
3. Dare la possibilità di prendere autonomamente delle decisioni				
4. Che sia coerente con il tipo di studi fatti				
5. Offrire la possibilità di miglioramento economico e/o di carriera				
6. Assicurare la possibilità di esprimere senza impedimenti le proprie capacità e abilità				
7. Lasciare molto tempo libero				
8. Offrire la possibilità di approfondire singoli aspetti della professione				

58. Nel tuo futuro professionale ti vedi come:

- 1. Operaio
- 2. Impiegato
- 3. Artigiano indipendente
- 4. Dirigente
- 5. Imprenditore
- 6. Altro (specificare) _____

Grazie!

BIBLIOGRAFIA

Pubblicazioni

- AADV, *Komparativni prikaz kvalitete studiranja u Republici Hrvatskoj i Europskoj uniji*, Grafem d.o.o., Rijeka, 2004.
- AMADORI A., PIEPOLI N., *Come conquistare un posto di lavoro*, Il Sole 24 ORE, Milano, 2001.
- ANIČIĆ A., HRELJA S., *Izbor Škole i zanimanja*, Hrvatski Zavod za Zapošljavanje, Pula, 2003.
- BEŽIĆ T., *Školsko svetovalno delo – trendi v praksi*, in “Pedagogija i visoko školstvo”, Hrvatski pedagoško – književni zbor, Zagreb, 1996.
- BORME A., *Riflessioni sull'identità nazionale e sulla scuola del gruppo etnico italiano*, in “Ricerche sociali” n. 1, pag. 9, Centro di Ricerche Storiche Rovigno, Rovigno, 1989.
- BOSCHINI G., CALLINI D. (a cura di), *L'alchimista e il giocoliere, innovare la formazione*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- BUŠELIĆ M., TOŠIĆ K., *Profesionalno usmjerenje – stručna pomoć pri izboru zanimanja i rješavanju problema kadrovskih resursa*, in “Gospodarstvo Istre”, pag. 153, Fakultet Ekonomije i turizma “Dr. Mijo Mirković”, Pula, 1997.
- CAPITANI P., *Il knowledge management. Strumento di orientamento e formazione per la scuola, l'università, la ricerca, il pubblico impiego, l'azienda*, Franco Angeli, Milano, 2006.
- CONSOLINI M., POMBENI M. L., *La consulenza orientativa*, Franco Angeli, Milano, 1999.
- ILIŠIN V., RADIN F. (a cura di), *Mladi uoči trećeg milenija*, Institut za društvena istraživanja u Zagrebu, Državni zavod za zaštitu obitelji, materinstva i mladeži, Zagreb, 2002.
- LUCISANO P., SALERNI L., *Metodologia della ricerca in educazione e formazione*, Carocci, Roma, 2002.
- MILANI KRULJAC N. (a cura di), *L'italiano fra i giovani dell'istiro-quamerino*, Pietas Julia–Edit, Pola-Fiume, 2003.
- MONICA L., *Con chi e quando parlo italiano? Rispondono gli alunni delle scuole elementari dell'Istria e di Fiume*, in “Ricerche sociali” n. 2, pag. 29, Centro di Ricerche Storiche Rovigno, Rovigno, 1990 – 1991.
- MONICA L., *La scuola italiana in Jugoslavia: storia, attualità e prospettive*, Etnia – II, Centro di Ricerche Storiche Rovigno, Trieste – Rovigno, 1991.
- POMBENI M. L., D'ANGELO M. G., *L'orientamento di gruppo. Percorsi teorici e strumenti operativi*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1994.
- PROFESIONALNA ORIJENTACIJA RIJEKA, *Moj izbor škola? Zanimanje?*, Hrvatski Zavod za Zapošljavanje, Rijeka, 2006.
- RADIN F., *I giovani della comunità nazionale italiana. Indagine sociologica*, Garmond, Zagabria, 2001.

SAŽETAK

FORMATIVNE POTREBE MATURANATA TALIJANSKE NACIONALNE ZAJEDNICE – Želja nam je, putem ove analize, snimiti aktualno stanje obrazovnih potreba učenika zadnjih razreda talijanskih srednjih škola u Hrvatskoj i Sloveniji. Podaci su prikupljeni putem upitnika kojeg su ispunili svi prisutni učenici. Teme obrađene u upitniku bile su vezane za školu, posao, daljnji studij, obrazovanje i savjetovanje. Prema sakupljenim odgovorima može se zaključiti zrelost učenika u suočavanju sa obrazovanjem i odlučivanju o svojoj budućnosti. Većina mladih posjeduje mentalitet obrazovanja i svjesni su potrebe konstantnog usavršavanja. Bolna točka obrazovnog sustava Talijanske Nacionalne Zajednice je sistem savjetovanja.

POVZETEK

POTREBE PO IZOBRAŽEVANJU IN FORMIRANJU MATURANTOV ITALIJANSKE MANJŠINE – S to analizo želimo ugotoviti, kakšne možnosti imajo dijaki zaključnih letnikov italijanskih šol na Hrvaškem in v Sloveniji. Podatke smo zbrali z anketiranjem samih dijakov. Vprašani so odgovarjali na teme šola, delo, študij, izpopolnjevanje in usmerjanje. V odgovorih so pokazali zrel odnos do oblikovanja in ustvarjanja lastne bodočnosti. Večina mladih se zaveda pomena stalnega izobraževanja in drugega izpopolnjevanja. Najšibkejši člen italijanske skupnosti je prav v usmerjanju.

MATURITÀ STATALE 2006 - ESAME DI MATEMATICA ANALISI E CORREZIONE DELLE TRADUZIONI

ANTONIO POLO
Rovigno

CDU 371.27:51=50(497.5 Rovigno)
Saggio scientifico originale
Ottobre 2007

Qui di seguito ho riportato sia le pagine di intestazione che gli esercizi dell'esame di maturità statale di matematica del 4 maggio 2006. Sia per le pagine iniziali sia per ogni esercizio ho scritto il testo originale croato (HR), il testo italiano proposto dal ministero (XX) ed il testo in italiano da me corretto (IT). Errori ricorrenti riguardano l'errato utilizzo degli articoli indeterminativi, i testi dei problemi in seconda persona plurale, lo spazio lasciato dopo l'apostrofo e questi sono solo alcuni. Gli errori che ho riscontrato li ho evidenziati con uno sfondo grigio (in tutto ne ho segnalati 184, più o meno gravi) ed ho inoltre contrassegnato con tre punti di domanda (???) (contateli pure, sono 21!) i testi o le frasi che sono risultati essere assolutamente incomprensibili o stravolti rispetto all'originale. Mi sono infine permesso di riscrivere in italiano alcune frasi costruite malissimo e di correggere anche i costrutti di quelle frasi che la mia esperienza insegna non essere adeguati ai testi di esercizi di matematica. Tutto questo è l'esempio lampante di come non dovrebbe lavorare un traduttore; d'altra parte credo anche che pochi traduttori seri si azzarderebbero a scrivere a piè di pagina quello stridulo "GIRATE PAGINA", piuttosto che un più melodioso "SEGUE" o "CONTINUA". Per chiudere questa anteprima: nella pagina successiva a questa ho inserito il testo del commento che ho allegato, unitamente alle correzioni, al "questionario per l'insegnante", compilato dopo aver letto i testi dell'esame.

Keywords: baccalaureate, examination of mathematics, translation.

Državna Matura
Nacionalni Ispit iz Matematike
četvrtak, 4. svibnja 2006.

Što se tiče državnih ispita, moram reći da su zadani zadaci – koji su, blago rečeno, prevedeni na sramotan način – učinili uzaludnim moj ozbiljan rad te sav napor koji sam ja, tijekom ove godine i prethodnih godina, ulagao u kvalitetnu pripremu u cenika. Konstrukcija rečenica je izrazito loša, gotovo su svi

najvažniji matematički stručni izrazi krivi, a tekst pojedinih zadataka čak je potpuno nerazumljiv.

Jasno je da tko je preveo tekstove nema nikakvo znanje o predmetu općenito niti o njegovoj specifičnoj terminologiji, a u nekim slučajevima postoji i jasna sumnja (a da ne kažemo: očit dokaz) da je i poznavanje pravopisa talijanskog jezika slabo. Kako bih razjasnio ono što tvrdim, ovom pismu prilažem kopiju testova s prikladnim ispravicama.

Antonio Polo, prof.

(s talijanskog prevela Marina Barbič-Poropat)

**Maturità Statale
Esame Nazionale di Matematica
giovedì, 4 maggio 2006**

Per quanto riguarda gli esami nazionali, devo dire che la serietà e l'impegno da me profusi, nel corso di questo e degli scorsi anni scolastici, per una corretta preparazione degli studenti, sono stati vanificati dagli esercizi proposti, tradotti in maniera a dir poco obbrobriosa; i costrutti delle frasi sono pessimi, quasi tutti i termini matematici più importanti sono sbagliati e qualche esercizio ha addirittura un testo assolutamente incomprensibile.

È evidente che colui (o colei o coloro) il quale ha tradotto i testi non ha alcuna conoscenza della materia in generale e delle sue terminologie in particolare, ma in alcuni casi vi è il chiaro sospetto (per non dire la prova evidente) che anche la conoscenza della scrittura in lingua italiana sia vaga. Al fine di rendere chiaro quanto sto affermando allego alla presente una copia dei test con le opportune correzioni.

prof. Antonio Polo

(HR)

**Nacionalni centar za vanjsko
vrednovanje obrazovanja**

Naljepnica identifikacije učenika
PAŽLJIVO NALJEPITI

Nacionalni ispit iz matematike

1. razred prirodoslovno-matematičke gimnazije

1. razred opće, jezične i klasične gimnazije

četvrtak, 4. svibnja 2006 (I. dio - 30 minuta)

Dopušteni pribor: olovka, gumica i geometrijski pribor. Nije se dopušteno koristiti džepnim računalom.

UPUTE UČENICI / UČENIKU

Pozorno pročitaj sve upute. Ne okreći stranicu i ne rješavaj ispit dok to ne odobri dežurni nastavnik.

Nalijepi identifikacijsku naljepnicu u označeni okvir u gornjem desnom kutu knjižice te na list za odgovore.

Nalijepi identifikacijsku naljepnicu u označeni okvir u gornjem desnom kutu knjižice te na list za odgovore.

Ispit iz matematike sastoji se od dva dijela koja se razlikuju po vrsti zadatka i mogućnosti korištenja džepnog računala.

Prvi dio ispita traje 30 minuta bez prekida.

Pri rješavanju prvoga dijela ispita **ne smiješ** se koristiti džepnim računalom.

Odgovore piši običnom olovkom, a odgovore koje želiš mijenjati možeš izbrisati gumicom.

U pitanjima prvoga dijela od tebe se očekuje da odabereš jedan točan odgovor.

Odgovore upiši **na list za odgovore** tako da upišeš križić (X) u kvadratić točnoga odgovora.

Možeš slobodno pisati po ispitnoj knjižici, ali **ne zaboravi upisati odgovore na list za odgovore**.

Ne upisuj ništa drugo na list za odgovore.

Svaki točan odgovor donosi jedan (1) bod.

Kada riješiš ispit, provjeri još jednom sve svoje odgovore.

Želimo ti puno uspjeha!

Sretno!

Ova ispitna knjižica ima 8 stranica, od toga 2 prazne.

© 2006 Nacionalni centar za vanjsko vrednovanje obrazovanja

(XX)

**Nacionalni centar za vanjsko
vrednovanje obrazovanja**

adesivo di identificazione
ATTACCA ATTENTAMENTE

Esame nazionale di matematica

1. classe del liceo matematico-scientifico

1. classe dei licei: generale, linguistico e classico

giovedì, 4 Maggio 2006 (I. parte – 30 minuti)

Occorrente permesso: matita, gomma ed occorrente-geometria. Non è permesso usare il calcolatore.

INDICAZIONI ALL' ALUNNA / ALUNNO

Leggi attentamente le indicazioni. Non girare pagina e non iniziare a risolvere l' esame finché non te lo permette l' insegnante di turno.

Attacca l' adesivo di identificazione nell' apposito riquadro segnato nell' angolo superiore destro del libretto, ed anche sul foglio per le risposte.

L' esame di matematica è diviso in due parti che differiscono per il tipo di esercizi e la possibilità di usare il calcolatore.

La prima parte dell' esame dura 30 minuti senza intervallo.

Nel risolvere la prima parte dell' esame **non ti è permesso** usare il calcolatore.

Scrivi le risposte con la matita, e le risposte che vuoi cambiare cancellale con la gomma.

Nelle domande della prima parte ci si aspetta da te che tu scelga una sola risposta esatta.

Scrivi le risposte sul **foglio per le risposte** in maniera tale da segnare con una crocetta (X) la casella della risposta esatta. Puoi liberamente scrivere sul libretto d' esame, ma **non dimenticarti di scrivere le risposte sul foglio per le risposte.**

Non scrivere nient' altro sul foglio per le risposte.

Ogni risposta esatta vale un (1) punto.

Quando hai finito l' esame, ricontrolla ancora una volta tutte le tue risposte.

Ti auguriamo molto successo!

Buona fortuna!

Questo libretto d' esame contiene 8 pagine, di cui due (2) sono vuote.

© 2006 Nacionalni centar za vanjsko vrednovanje obrazovanja

(IT)

**Nacionalni centar za vanjsko
vrednovanje obrazovanja**

adesivo di identificazione
INCOLLA CON CURA

Esame nazionale di matematica

1ª classe del liceo matematico-scientifico

1ª classe del liceo generale, linguistico e classico

giovedì, 4 Maggio 2006 (1ª parte – 30 minuti)

È permesso utilizzare: matita, gomma ed il materiale per il disegno geometrico. Non è permesso utilizzare la calcolatrice.

INDICAZIONI PER L'ALUNNO / ALUNNA

Leggi attentamente tutte le indicazioni. Non voltare pagina e non iniziare a risolvere gli esercizi dell'esame finché l'insegnante di sorveglianza non ti darà il permesso.

Incolla l'adesivo di identificazione nell'apposito riquadro situato nell'angolo superiore destro del questionario, ed anche sul foglio per le risposte.

L'esame di matematica si suddivide in due parti che differiscono per la tipologia di esercizi e nelle regole di utilizzo della calcolatrice.

Questa prima parte dell'esame dura 30 minuti senza intervallo.

Nel risolvere questa prima parte dell'esame **non ti è permesso** utilizzare la calcolatrice.

Segna con una matita le risposte; se hai sbagliato puoi utilizzare la gomma per cancellare.

Per ogni domanda di questa prima parte devi scegliere una ed una sola risposta esatta.

Riporta le tue scelte sul **foglio delle risposte** indicando con una crocetta (X) la casella della risposta esatta.

Puoi liberamente scrivere sul questionario, ma **non dimenticarti di riportare i risultati sul foglio delle risposte.**

Non scrivere nient'altro sul foglio delle risposte.

Ogni risposta esatta vale un (1) punto.

Quando avrai finito l'esame, ricontrolla ancora una volta tutte le tue risposte.

Ti auguriamo che l'esame sia proficuo!

In bocca al lupo!

Questo questionario d'esame contiene 8 pagine, di cui due sono vuote.

© 2006 Nacionalni centar za vanjsko vrednovanje obrazovanja

(HR)

**Nacionalni centar za vanjsko
vrednovanje obrazovanja**

Naljepnica identifikacije učenika
PAŽLJIVO NALJEPITI

Nacionalni ispit iz matematike

1. razred prirodoslovno-matematičke gimnazije

1. razred opće, jezične i klasične gimnazije

četvrtak, 4. svibnja 2006 (II. dio - 60 minuta)

Dopušteni pribor: olovka, guma, geometrijski pribor i džepno računalo.

UPUTE UČENICI / UČENIKU

Pozorno pročitaj sve upute. Ne okreći stranicu i ne rješavaj ispit dok to ne odobri dežurni nastavnik.

Nalijepi identifikacijsku naljepnicu u označeni okvir u gornjem desnom kutu knjižice te na list za ocjenjivače.

Drugi dio ispita traje 60 minuta bez prekida.

Pri rješavanju drugoga dijela ispita **smiješ** se koristiti džepnim računalom.

Odgovore piši običnom olovkom, a odgovore koje želiš mijenjati možeš izbrisati gumicom.

Piši jasno i čitljivo. Nečitki odgovori bodovat će se s nula (0) bodova.

U pitanjima drugoga dijela od tebe se traži da riješiš kratke zadatke.

Svoj rad upiši u **ispitnu knjižicu** u za to predviđen prostor. **Prikaži čitav postupak rješavanja.**

Ne piši ništa na list za ocjenjivače.

Najveći mogući broj bodova naznačen je uz svaki zadatak. Neki zadatci sastoje se od vi se podzadataka.

Na drugome dijelu ispita možeš dobiti najviše dvadeset i tri (23) boda.

Kada riješiš ispit, provjeri još jednom sve svoje odgovore.

Želimo ti puno uspjeha!

Sretno!

Ova ispitna knjižica ima 8 stranica, od toga 2 prazne.

© 2006 Nacionalni centar za vanjsko vrednovanje obrazovanja

(XX)

**Nacionalni centar za vanjsko
vrednovanje obrazovanja**

adesivo di identificazione
ATTACCA ATTENTAMENTE

Esame nazionale di matematica

1. classe del liceo matematico-scientifico

1. classe dei licei: generale, linguistico e classico

giovedì, 4 Maggio 2006 (II. parte – 60 minuti)

Occorrente permesso: matita, gomma, occorrente-geometria ed il calcolatore.

INDICAZIONI ALL' ALUNNA / ALUNNO

Leggi attentamente tutte le indicazioni. Non girare pagina e non iniziare a risolvere l' esame finché non te lo permette l' insegnante di turno.

Attacca l' adesivo di identificazione nell' apposito riquadro segnato nell' angolo superiore destro del libretto, ed anche sul foglio aggiuntivo.

La seconda parte dell' esame dura 60 minuti senza intervallo.

Nel risolvere la seconda parte dell' esame **ti è permesso** usare il calcolatore.

Scrivi le risposte con la matita, e le risposte che vuoi cambiare cancellale con la gomma.

Scrivi in maniera chiara e leggibile. Le risposte illeggibili saranno ritenute non valide con zero (0) punti.

Nelle domande della seconda parte ci si aspetta da te che tu risolva esercizi brevi. (???)

Scrivi il tuo lavoro **nel libretto d' esame** nello spazio apposito. **Mostra tutta la procedura con cui sei arrivato al risultato.**

Non scrivere nulla sul foglio previsto per coloro che dovranno valutare le tue risposte.

Il punteggio massimo è scritto accanto ad ogni esercizio. Alcuni esercizi sono costituiti da più sottoesercizi. Nella seconda parte dell' esame puoi ricevere al massimo ventitrè (23) punti.

Quando hai finito l' esame, ricontrolla ancora una volta tutte le tue risposte. Ti auguriamo molto successo!

Buona fortuna!

Questo libretto d' esame contiene 8 pagine, di cui due (2) sono vuote.

© 2006 Nacionalni centar za vanjsko vrednovanje obrazovanja

(IT)

**Nacionalni centar za vanjsko
vrednovanje obrazovanja**

adesivo di identificazione
INCOLLA CON CURA

Esame nazionale di matematica

1ª classe del liceo matematico-scientifico

1ª classe del liceo generale, linguistico e classico

giovedì, 4 Maggio 2006 (2ª parte – 60 minuti)

È permesso utilizzare: matita, gomma il materiale per il disegno geometrico e la calcolatrice.

INDICAZIONI PER L'ALUNNO / ALUNNA

Leggi attentamente tutte le indicazioni. Non voltare pagina e non iniziare a risolvere gli esercizi dell'esame finché l'insegnante di sorveglianza non ti darà il permesso.

Incolla l'adesivo di identificazione nell'apposito riquadro situato nell'angolo superiore destro del questionario, ed anche sul foglio aggiuntivo.

Questa seconda parte dell'esame dura 60 minuti ininterrotti.

Nel risolvere questa seconda parte dell'esame ti è permesso utilizzare la calcolatrice.

Scrivi a matita le soluzioni; se hai sbagliato puoi utilizzare la gomma per cancellare.

Scrivi in modo chiaro e leggibile. Le risposte illeggibili saranno ritenute non valide e valutate zero (0) punti.

Devi risolvere gli esercizi, proposti in questa seconda parte, in modo completo ma conciso.

Scrivi lo svolgimento di ogni esercizio nell'apposito spazio del **questionario**.

Ricordati di riportarvi anche tutto il procedimento con cui hai ottenuto il risultato.

Non scrivere nulla sul foglio previsto per coloro che dovranno valutare le tue risposte.

Il punteggio massimo è scritto accanto ad ogni esercizio. Alcuni esercizi sono a risposta multipla.

In questa seconda parte dell'esame potrai ricevere al massimo ventitré (23) punti.

Quando avrai finito l'esame, ricontrolla ancora una volta tutte le tue risposte. Ti auguriamo che l'esame sia proficuo!

In bocca al lupo!

Questo libretto d'esame contiene 8 pagine, di cui 2 sono vuote.

© 2006 Nacionalni centar za vanjsko vrednovanje obrazovanja

LICEO GENERALE / 1ª PARTE

1. (HR) Koliko je prirodnih brojeva u intervalu $\left\langle 2, \frac{11}{2} \right\rangle$?

(XX) Quanti numeri naturali ci sono nell'intervallo $\left\langle 2, \frac{11}{2} \right\rangle$?

(IT) Quanti numeri naturali ci sono nell'intervallo $\left\langle 2, \frac{11}{2} \right\rangle$?

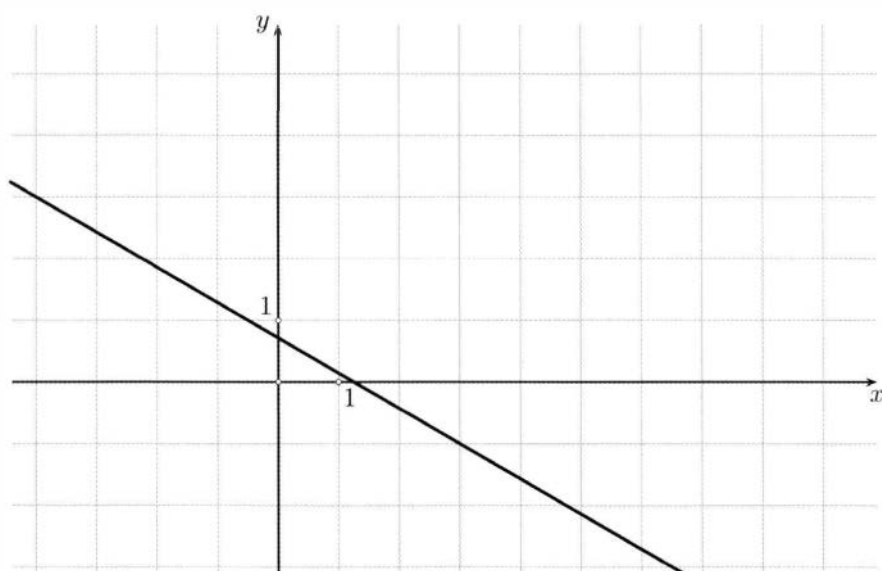
A. 2

B. 3

C. 4

D. 5

2. (HR) Funkcija prikazana na slici prima vrijednost $y = -1$ za x jednak:
 (XX) La funzione riprodotta assume il valore di $y = -1$ se x è uguale a:
 (IT) La funzione riprodotta in figura assume valore $y = -1$ quando x è uguale a:



- A. -0.5 B. 1.2 C. 2 D. 3

3. (HR) Skraćivanjem izraza $\frac{9a^2 - 4}{6a + 4}$ dobivamo:

(XX) Accorciando l'espressione $\frac{9a^2 - 4}{6a + 4}$ abbiamo: ???

(IT) Semplificando l'espressione $\frac{9a^2 - 4}{6a + 4}$, si ottiene:

- A. $\frac{3a}{2}$ B. $\frac{3a + 2}{2}$ C. $3a - 1$ D. $\frac{3a - 2}{2}$

4. (HR) Kojoj je nejednadžbi rješenje $[2.5, +\infty)$?

(XX) Qual è la soluzione della disequazione $[2.5, +\infty)$? ???

(IT) Di quale disequazione è soluzione l'intervallo $[2.5, +\infty)$?

- A. $5x - 2 \geq 0$ B. $2x - 5 \geq 0$ C. $5x - 2 < 0$ D. $2x - 5 > 0$

5. (HR) Vrijednosti funkcije $f(x) = \frac{3}{2}x - 5$ prikazane su u tablici:

(XX) I valori della funzione $f(x) = \frac{3}{2}x - 5$ sono rappresentati nella tabella:

(IT) Indica la tabella che riassume alcuni valori della funzione $f(x) = \frac{3}{2}x - 5$.

A.

x	0	-4
$f(x)$	-5	3

B.

x	0	12
$f(x)$	-5	-5

C.

x	0	-2
$f(x)$	-5	-8

D.

x	0	2
$f(x)$	-5	2

6. (HR) $5 \cdot 5^n$ jednako je:

(XX) $5 \cdot 5^n$ è uguale a:

(IT) $5 \cdot 5^n$ è uguale a:

A. 25^n B. 10^n C. 5^{n+1} D. 25^n

7. (HR) Koja od sljedećih tvrdnji **nije uvijek točna** za realne brojeve a i b ?

(XX) Quale delle seguenti **asserzioni non è sempre corretta** per i numeri reali a e b ?

(IT) Dati due numeri reali a e b , quali delle seguenti uguaglianze **non è sempre vera**?

A. $a - b = -(b - a)$ B. $(a - b)^2 = (b - a)^2$ C. $a^2 - b^2 = (a - b)^2$ D. $(a + b)^2 = (-a - b)^2$

8. (HR) Sječiste simetrala kutova trokuta je:

(XX) Il punto d'intersezione dell'asse di simmetria degli angoli del triangolo è: ???

(IT) Il punto d'intersezione delle bisettrici (interne) di un triangolo è:

A.

B.

(HR) jedan vrh trokuta

(HR) polovište jedne stranice

(XX) un angolo del triangolo

(XX) metà di un lato ???

(IT) un angolo del triangolo

(IT) il punto medio di un lato del triangolo

C.

- (HR) središte trokutu upisane kružnice
- (XX) il centro del **cerchio** inscritto al triangolo
- (IT) l'incentro (ovvero il centro della circonferenza inscritta nel triangolo)

D.

- (HR) središte trokutu opisane kružnice
- (XX) il centro del **cerchio** **tracciato** al triangolo **(???)**
- (IT) il circocentro (ovvero il centro della circonferenza circoscritta al triangolo)

9. (HR) Površine dvaju sličnih trokuta su 104 cm^2 i 26 cm^2 . Opseg manjeg trokuta je 38 cm. Koliki je opseg većeg trokuta?
- (XX) Le aree di due triangoli simili sono di 104 cm^2 e 26 cm^2 . Il perimetro del triangolo minore è di 38 cm. Qual è il perimetro del triangolo maggiore?
- (IT) Due triangoli simili hanno aree rispettivamente di 104 cm^2 e di 26 cm^2 . Sapendo che il perimetro del triangolo minore è di 38 cm, calcola il perimetro del maggiore.

A. 9.5 cm

B. 19 cm

C. 76 cm

D. 152 cm

10. (HR) Ako je $P = \frac{a+c}{2} \cdot v$, tada je v :

(XX) Se $P = \frac{a+c}{2} \cdot v$, allora v è:

(IT) Sapendo che $P = \frac{a+c}{2} \cdot v$, quanto vale v ?

A. $v = \frac{2P}{a-c}$

B. $v = \frac{2P}{a+c}$

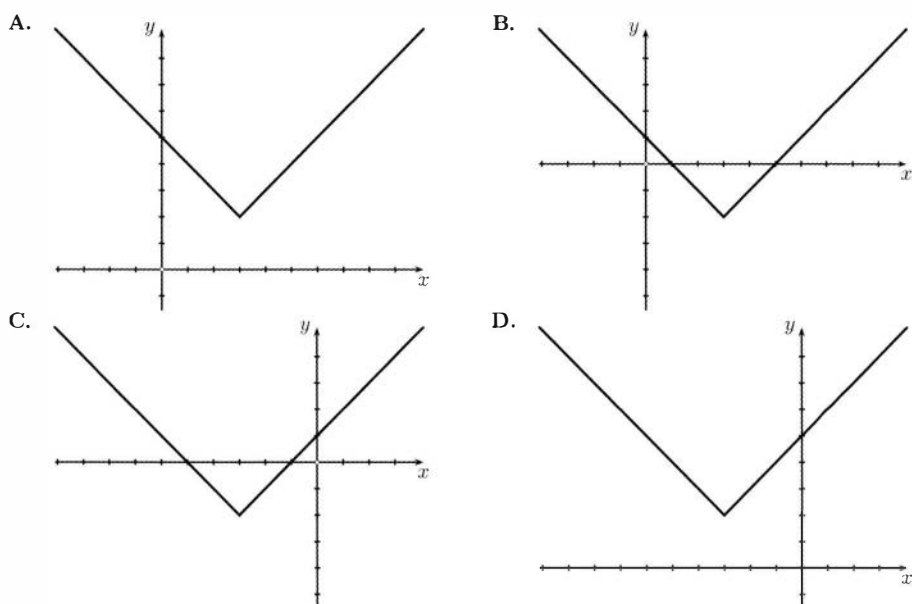
C. $v = \frac{a+c}{2P}$

D. $v = \frac{2P-a}{c}$

11. (HR) Koja slika predočava graf funkcije $f(x) = |x+3| + 2$?

(XX) Quale delle immagini proposte **rende le funzioni** $f(x) = |x+3| + 2$ **grafiche?** **(???)**

(IT) Indica quale figura, fra quelle proposte, rappresenta il grafico della funzione $f(x) = |x+3| + 2$.



12. (HR) Marija je visoka m cm, a Nives n cm. Izrazom $n = m + 0.15m$ opisano je:

(XX) Maria è alta m cm, mentre Nives n cm. Con l'espressione $n = m + 0.15m$ si afferma che:

(IT) Maria e Nives sono alte rispettivamente n e m cm. Con l'espressione $n = m + 0.15m$ si afferma che:

A.

(HR) Nives je viša od Marije za 0.15 cm

(XX) Nives è più alta di Maria di 0.15 cm.

(IT) Nives è più alta di Maria di 0.15 cm

C.

(HR) Marija je viša od Nives za 15 cm

(XX) Maria è più alta di Nives di 15 cm.

(IT) Maria è più alta di Nives di 15 cm

B.

(HR) Nives je viša od Marije za 15%

(XX) Nives è più alta di Maria del 15%

(IT) Nives è più alta di Maria del 15%

D.

(HR) Marija je viša od Nives za 0.15%

(XX) Maria è più alta di Nives del 0.15%.

(IT) Maria è più alta di Nives del 0.15%

13. (HR) Masa Jupitera približno je jednaka $2 \cdot 10^{27}$ kg, a masa Zemlje $6 \cdot 10^{24}$ kg. Koliko je puta masa Jupitera veća od mase Zemlje?
- (XX) La massa di Giove è approssimativamente uguale a $2 \cdot 10^{27}$ kg, la massa della Terra è di $6 \cdot 10^{24}$ kg. Quante volte la massa di Giove è più grande della massa della Terra?
- (IT) La massa di Giove è approssimativamente di $2 \cdot 10^{27}$ kg, mentre quella della Terra è di circa $6 \cdot 10^{24}$ kg. Qual è il rapporto fra la massa di Giove e quella della Terra?

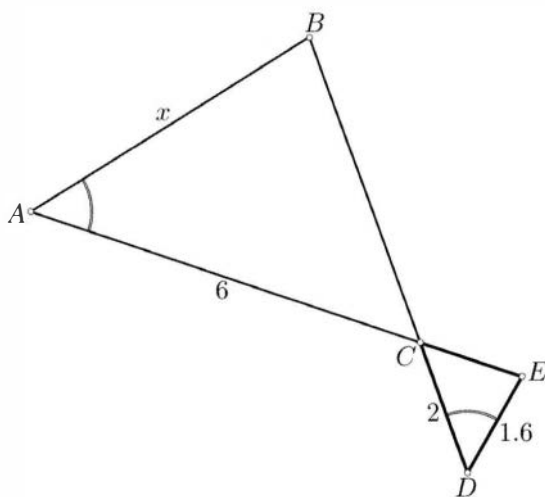
A. $3 \cdot 10^3$

B. $3 \cdot 10^{-3}$

C. $\frac{1}{3} \cdot 10^3$

D. $\frac{1}{3} \cdot 10^3$

14. (HR) Ako je $|DE| = 1.6$, $|AC| = 6$ i $|CD| = 2$, tada je $x = |AB|$ jednak:
- (XX) Se $|DE| = 1.6$, $|AC| = 6$ i $|CD| = 2$, allora la $x = |AB|$ è uguale a:
- (IT) Sapendo che $|DE| = 1.6$, $|AC| = 6$ e $|CD| = 2$, calcola $x = |AB|$.



A. 7.5

B. 5.2

C. 5

D. 4.8

LICEO GENERALE / 2ª PARTE

1. (HR) Odredite tri racionalna broja između $\frac{1}{9}$ i $\frac{1}{9}$. 2 boda
- (XX) Determinate tre numeri razionali fra $\frac{1}{9}$ e $\frac{1}{9}$. 2 punti
- (IT) Determina tre numeri razionali compresi fra $\frac{1}{9}$ e $\frac{1}{9}$. 2 punti
-
2. (HR) Riješite jednadžbu $(x - 4)(3 + x) = 1 + (x - 3)^2$. 2 boda
- (XX) Risolvete l'equazione $(x - 4)(3 + x) = 1 + (x - 3)^2$. 2 punti
- (IT) Risolvi l'equazione $(x - 4)(3 + x) = 1 + (x - 3)^2$. 2 punti
-
3. (HR) Riješite nejednadžbu $|2x - 3| > 4$. 2 boda
- (XX) Risolvete la disequazione $|2x - 3| > 4$. 2 punti
- (IT) Risolvi la disequazione $|2x - 3| > 4$. 2 punti
-
4. (HR) Riješite sustav jednadžbi $\begin{cases} 4x + 5y = 20 \\ y = \frac{1}{2}x - 2 \end{cases}$ 2 boda
- (XX) Risolvete il sistema di equazioni $\begin{cases} 4x + 5y = 20 \\ y = \frac{1}{2}x - 2 \end{cases}$ 2 punti
- (IT) Risolvi il sistema di equazioni $\begin{cases} 4x + 5y = 20 \\ y = \frac{1}{2}x - 2 \end{cases}$ 2 punti
-
5. (HR) Brod je privezan za obalu zategnutim konopom duljine 2.5 m. Jedan kraj konopa učvršćen je na obali na visini 1.4 m iznad razine mora. Alo konop potegnemo te se on skрати za 80 cm, za koliko se brod približi obali? 3 boda

(XX) Una barca è legata alla riva da una corda tesa della lunghezza di 2.5 m. Un lato della corda è fissato alla riva all'altezza di 1.4 m sopra il livello del mare, mentre l'altro lato è fissato alla barca 2.9 m sopra il livello del mare. Se tiriamo la corda e la accorciamo di 80 cm, di quanto si avvicinerà la barca alla riva?

3 punti

(IT) Una barca è legata a riva con una corda tesa della lunghezza di 2.5 m. Un'estremità della corda è fissata a riva ad un'altezza di 1.4 m sul livello del mare, mentre l'altra estremità della corda è fissata alla barca a 2.9 m di altezza sul livello del mare. Tirando la corda ed accorciandola di 80 cm, di quanto avremo avvicinato la barca alla riva?

3 punti

6. (HR) Zadan je pravac p kojemu je jednadžba $y = \frac{3}{4}x - 2$.

(XX) Viene data la traiettoria p secondo l'equazione $y = \frac{3}{4}x - 2$. (???)

(IT) Data la retta p di equazione $y = \frac{3}{4}x - 2$:

a) (HR) Nacrtajte pravac p u koordinatnom sustavu.

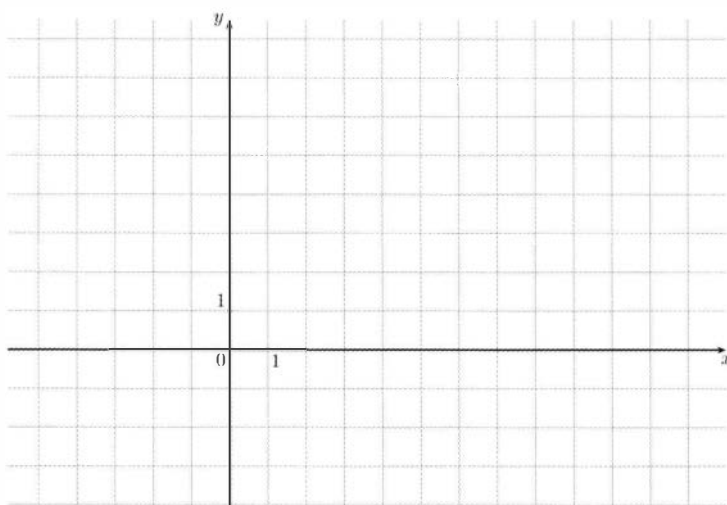
1 bod

(XX) Disegnate la traiettoria p nel sistema delle coordinate. (???)

1 punto

(IT) disegna la retta p nel piano cartesiano;

1 punto



- b) (HR) Odredite udaljenost između točaka u kojima pravac p siječe koordinatne osi. 2 boda
- (XX) Determinate la distanza fra i punti nei quali la traiettoria p interseca le coordinate. ??? 2 punti
- (IT) calcola la distanza fra i punti nei quali la traiettoria p si interseca gli assi cartesiani; 2 punti
- c) (HR) Odredite jednadžbu po volji odabranog pravca q koji u točki $(2, y)$ siječe pravac p . 1 bod
- (XX) Determinate un'equazione di una traiettoria q a propria scelta che nel punto $(2, y)$ interseca la traiettoria p . ??? 1 punto
- (IT) determina l'equazione di una qualunque retta q che intersechi la retta p nel punto di coordinate $(2, y)$. 1 punto

7. (HR) DIONICE TVRTKE “MATA”

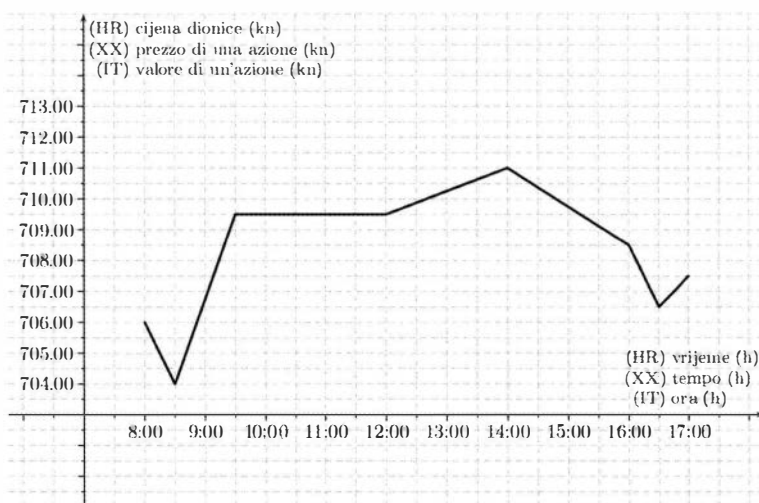
Graf na slici prikazuje kretanje cijene jedne dionice tvrtke “MATA” tijekom nekog radnog dana.

(XX) LE AZIONI DELLA DITTA “MATA”

Il grafico nell'immagine rappresenta lo spostarsi del prezzo di una azione della ditta “MATA” nel corso di una giornata lavorativa.

(IT) LE AZIONI DELLA SOCIETÀ “MATA”

Nel grafico è rappresentato l'andamento del valore di una qualunque azione della società “MATA”, nel corso di una giornata lavorativa.



(HR) Za prikazano razdoblje odredite:

(XX) Per il periodo mostrato determinate:

(IT) Analizzato il periodo considerato, determina:

- | | |
|---|---------|
| a) (HR) Kolika je najveća cijena dionice? | 1 bod |
| (XX) Qual è il prezzo più alto della suddetta azione? | 1 punto |
| (IT) qual è stato il valore più elevato di un'azione; | 1 punto |
| b) (HR) Koliko se sati cijena dionice nije mijenjala? | 1 bod |
| (XX) Per quante ore il prezzo della suddetta azione non è cambiato? | 1 punto |
| (IT) per quanto tempo il valore di un'azione è rimasto invariato; | 1 punto |
| c) (HR) Od kojeg do kojeg sata je cijena dionice najbrže rasla? | 1 bod |
| (XX) Da che ora a che ora il prezzo della suddetta azione è cresciuto in maniera più veloce? | 1 punto |
| (IT) in quale intervallo di tempo un'azione ha avuto il rialzo più rapido; | 1 punto |
| d) (HR) 8 dionica je kupljeno u 8:30, a prodano u 16:00. Je li ostvarena dobit ili gubitak i koliko iznosi? | 1 bod |
| (XX) 8 azioni sono state comperate alle 8:30, e vendute alle 16:00. È stato ottenuto un profitto oppure una perdita, e in quale misura? | 1 punto |
| (IT) 8 azioni sono state comperate alle 8:30 e rivendute alle 16:00. È stato ottenuto un profitto oppure una perdita? In quale misura? | 1 punto |

8. (HR) KOLAČ

Kad je pećnica uključena 5 minuta doseći će tem temperaturu od 55°C . Kad je uključena 10 minuta temperatura će joj biti 87° . Pretpostavimo da temperatura pećnice linearno ovisi o vremenu.



(XX) IL DOLCE

Quando il forno è acceso da 5 minuti arriverà alla temperatura di 55°C . Quando è acceso da 10 minuti la sua temperatura sarà di 87° . Supponiamo che la temperatura del forno dipenda in maniera lineare dal tempo.

(IT) IL DOLCE

5 minuti dopo l'accensione un forno avrà raggiunto la temperatura di 55°C , mentre 10 minuti dopo l'accensione la sua temperatura sarà di 87°C ; sappiamo inoltre che la temperatura del forno acceso dipende linearmente dal tempo.

- a) (HR) Odredite linearnu funkciju koja opisuje kako temperatura pećnice ovisi o vremenu 2 boda
- (XX) Determinate una funzione lineare che descriva come la temperatura del forno dipenda dal tempo. 2 punti
- (IT) Determina una funzione lineare che descriva in che modo la temperatura del forno dipende dal tempo. 2 punti
- b) (HR) Kolika je temperatura pećnice nakon pola sata? 1 bod
- (XX) Qual è la temperatura del forno trascorsa la mezz'ora? 1 punto
- (IT) Che temperatura raggiungerà il forno dopo 30 minuti? 1 punto
- c) (HR) Kolač treba staviti u pećnicu kada joj je temperatura 175° . Koliko minuta nakon uključanja pećnice treba u nju staviti kolač (vrijeme zaokružite na cijeli broj)? 1 bod
- (XX) Dobbiamo mettere il dolce nel forno quando la temperatura raggiunge i 175° . Quanti minuti dopo l'accensione del forno occorre mettere dentro il dolce (arrotondate il tempo necessario ad un numero intero)? 1 punto
- (IT) Sapendo che il dolce va messo in forno quando questo avrà raggiunto la temperatura di 175°C , calcola quanti minuti dopo l'accensione è necessario infornare il dolce (arrotonda il tempo ai minuti). 1 punto

LICEO GENERALE / 1ª PARTE

1. (HR) Koliko je prirodnih brojeva u intervalu $\left\langle 2, \frac{11}{2} \right\rangle$?

(XX) Quanti numeri naturali ci sono nell'intervallo $\left\langle 2, \frac{11}{2} \right\rangle$?

(IT) Quanti numeri naturali ci sono nell'intervallo $\left\langle 2, \frac{11}{2} \right\rangle$?

A. 2

B. 3

C. 4

D. 5

2. (HR) Koja od sljedećih tvrdnji **nije uvijek točna** za realne brojeve a i b ?

(XX) Quale delle seguenti **asserzioni non è sempre corretta** per i numeri reali a e b ?

(IT) Dati i due numeri reali a e b , quali delle seguenti uguaglianze **non è sempre vera**?

A. $a - b = -(b - a)$ B. $(a - b)^2 = (b - a)^2$ C. $a^2 - b^2 = (a - b)^2$ D. $(a + b)^2 = (-a - b)^2$

3. (HR) Skraćivanjem izraza $\frac{9 - (a - 4)^2}{14 - 2a}$ dobivamo:

(XX) Accorciando l'espressione $\frac{9 - (a - 4)^2}{14 - 2a}$ abbiamo: ???

(XX) Semplificando l'espressione $\frac{9 - (a - 4)^2}{14 - 2a}$, si ottiene:

A. $\frac{1 - a^2}{14 - 2a}$

B. $\frac{3a + 2}{2}$

C. $\frac{1 - a}{2}$

D. $\frac{a - 1}{2}$

4. (HR) Vrijednosti funkcije $f(x) = \frac{3}{2}x - 5$ prikazane su u tablici:

(XX) I valori della funzione $f(x) = \frac{3}{2}x - 5$ sono rappresentati dalla tabella

(IT) Indica la tabella che riassume alcuni valori della funzione $f(x) = \frac{3}{2}x - 5$

A.

x	0	-4
$f(x)$	-5	3

B.

x	0	12
$f(x)$	-5	-5

C.

x	0	-2
$f(x)$	-5	-8

D.

x	0	2
$f(x)$	-5	2

5. (HR) Sječiste simetrala kutova trokuta je:

(XX) Il punto d' intersezione dell' asse di simmetria degli angoli del triangolo e: ???

(IT) Il punto d'intersezione delle bisettrici (interne) di un triangolo è:

A.

(HR) jedan vrh trokuta

(XX) un angolo del triangolo

(IT) un angolo del triangolo

B.

(HR) polovište jedne stranice

(XX) metà di un lato (???)

(IT) il punto medio di un lato del triangolo

C.

(HR) središte trokutu upisane kružnice

(XX) il centro del cerchio inscritto al triangolo

(IT) l'incentro (ovvero il centro della circonferenza inscritta nel triangolo)

D.

(HR) središte trokutu opisane kružnice

(XX) il centro del cerchio tracciato al triangolo (???)

(IT) il circocentro (ovvero il centro della circonferenza circoscritta al triangolo)

6. (HR) Površine dvaju sličnih trokuta su 104 cm^2 i 26 cm^2 . Opseg manjeg trokuta je 38 cm. Koliki je opseg većeg trokuta?

(XX) Le aree di due triangoli simili sono di 104 cm^2 e 26 cm^2 . Il perimetro del triangolo minore è di 38 cm. Qual è il perimetro del triangolo maggiore?

(IT) Due triangoli simili hanno aree rispettivamente di 104 cm^2 e di 26 cm^2 . Sapendo che il perimetro del triangolo minore è di 38 cm, calcola il perimetro del maggiore.

A. 9.5 cm

B. 19 cm

C. 76 cm

D. 152 cm

7. (HR) Ako je $P = \frac{a+c}{2} \cdot v$, tada je v :

(XX) Se $P = \frac{a+c}{2} \cdot v$, allora v è:

(IT) Sapendo che $P = \frac{a+c}{2} \cdot v$, quanto vale v ?

A. $v = \frac{2P}{a-c}$

B. $v = \frac{2P}{a+c}$

C. $v = \frac{a+c}{2P}$

D. $v = \frac{2P-a}{c}$

8. (HR) $5 \cdot 3^n - 3^{n+1}$ jednako je:

(XX) $5 \cdot 3^n - 3^{n+1}$ è uguale a:

(IT) $5 \cdot 3^n - 3^{n+1}$ è uguale a:

A. $2 \cdot 3^n$

B. $4 \cdot 3^n$

C. $8 \cdot 3^n$

D. $12 \cdot 3^n$

9. (HR) Tvrdnja

“Realan broj x udaljen je od broda 2 za 5”

zapisuje se izrazom:

(XX) L'asserzione

«Il numero reale x è lontano dal numero 2 per 5»

si iscrive con il termine:

(IT) La frase

“Il numero reale x dista 5 dal numero 2”

è simbolicamente esprimibile con l'espressione:

A. $x - 2 = 5$

B. $x + 2 = 5$

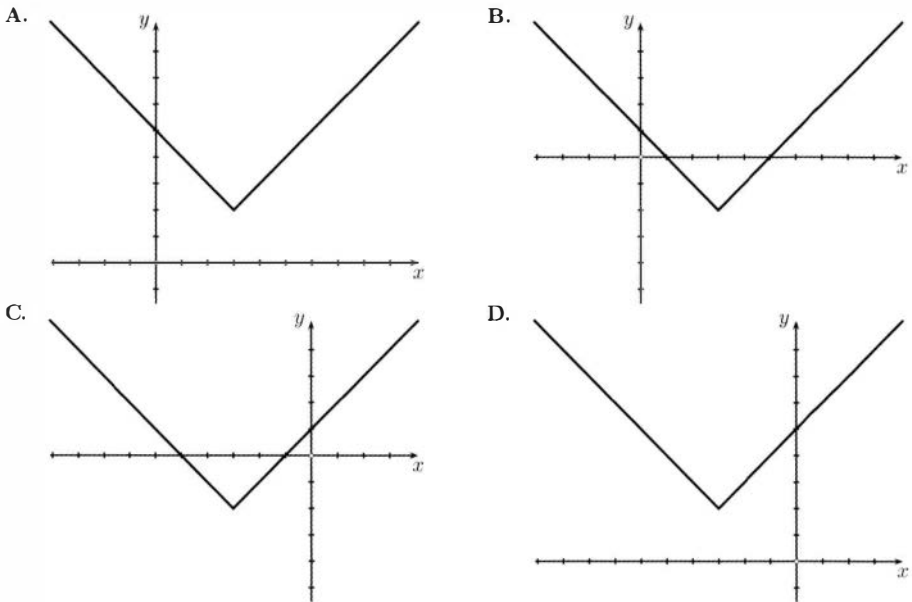
C. $x + 5 = 2$

D. $x - 5 = 2$

10. (HR) Koja slika predočava graf funkcije $f(x) = |x+3| + 2$?

(XX) Quale delle immagini proposte rende le funzioni $f(x) = |x+3| + 2$ grafiche? ???

(IT) Indica quale figura, fra quelle proposte, rappresenta il grafico della funzione $f(x) = |x+3| + 2$.



11. (HR) Jednadžba $2k + 5x + 3 = 0$ ima **negativno** rješenje za realne brojeve k za koje vrijedi:

(XX) L'equazione $2k + 5x + 3 = 0$ ha una soluzione **negativa** per i numeri k il cui valore è:

(IT) La soluzione x dell'equazione $2k + 5x + 3 = 0$ è **negativa**, quando il parametro k soddisfa la condizione:

A. $k > \frac{3}{5}$ B. $k > \frac{3}{5}$ C. $k > \frac{3}{5}$ D. $k > \frac{3}{5}$

12. (HR) Masa Jupitera približno je jednaka $2 \cdot 10^{27}$ kg, a masa Zemlje $6 \cdot 10^{24}$ kg. Masa Zemlje je:

(XX) La massa di Giove è approssimativamente uguale a $2 \cdot 10^{27}$ kg, mentre la massa della Terra a $6 \cdot 10^{24}$ kg. La massa della Terra è:

(IT) La massa di Giove è approssimativamente di $2 \cdot 10^{27}$ kg, mentre quella della Terra è di circa $6 \cdot 10^{24}$ kg. La massa della Terra risulta essere:

A.

- (HR) 0.03% mase Jupitera
 (XX) 0.03% della massa di Giove
 (IT) lo 0.03% della massa di Giove

C.

- (HR) 3% mase Jupitera
 (XX) 3% della massa di Giove
 (IT) il 3% della massa di Giove

B.

- (HR) 0.3% mase Jupitera
 (XX) 0.3% della massa di Giove
 (IT) lo 0.3% della massa di Giove

D.

- (HR) 3.3% mase Jupitera
 (XX) 3.3% della massa di Giove
 (IT) il 3.3% della massa di Giove

13. (HR) Marija je visoka m cm, a Nives n cm. Izrazom $n = m + 0.15m$ opisano je:
 (XX) Maria è alta m cm, mentre Nives n cm. Con l'espressione $n = m + 0.15m$ si afferma che:
 (IT) Maria e Nives sono alte rispettivamente n e m cm. Con l'espressione $n = m + 0.15m$ si afferma che:

A.

- (HR) Nives je viša od Marije za 0.15 cm
 (XX) Nives è più alta di Maria di 0.15 cm.
 (IT) Nives è più alta di Maria di 0.15 cm

C.

- (HR) Marija je viša od Nives za 15 cm
 (XX) Maria è più alta di Nives di 15 cm.
 (IT) Maria è più alta di Nives di 15 cm

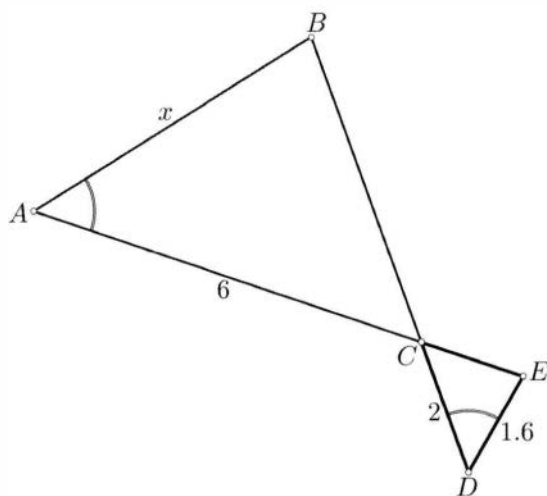
B.

- (HR) Nives je viša od Marije za 15%
 (XX) Nives è più alta di Maria del 15%
 (IT) Nives è più alta di Maria del 15%

D.

- (HR) Marija je viša od Nives za 0.15%
 (XX) Maria è più alta di Nives del 0.15%.
 (IT) Maria è più alta di Nives del 0.15%

14. (HR) Ako je $|DE| = 1.6$, $|AC| = 6$ i $|CD| = 2$, tada je $x = |AB|$ jednak:
 (XX) Se $|DE| = 1.6$, $|AC| = 6$ i $|CD| = 2$, allora la $x = |AB|$ è uguale a:
 (IT) Sapendo che $|DE| = 1.6$, $|AC| = 6$ e $|CD| = 2$, calcola $x = |AB|$.



A. 7.5

B. 5.2

C. 5

D. 4.8

LICEO GENERALE / 2ª PARTE

1. (HR) Riješite jednađbu $(4 - x)(3 + x) = 1 - (x - 3)^2$ 2 boda
 (XX) Risolvete l'equazione $(4 - x)(3 + x) = 1 - (x - 3)^2$ 2 punti
 (IT) Risolvi l'equazione $(4 - x)(3 + x) = 1 - (x - 3)^2$ 2 punti
2. (HR) Neka je $n \geq 9$ prirodan broj. U ovisnosti o n odredite koji je od sljedećih brojeva najveći: 2 boda
 (XX) Che $n \geq 9$ sia un numero naturale. In riferimento ad n decidete quale dei seguenti numeri è il maggiore: 2 punti
 (IT) Sapendo che $n \geq 9$ è un numero naturale, stabilisci quale dei seguenti numeri è il maggiore: 2 punti

$$A = \frac{9}{n}, \quad B = \frac{n}{9}, \quad C = \frac{n+1}{9}, \quad D = \frac{9}{n-1}.$$

3. (HR) Riješite sustav jednađbi $\begin{cases} 4x + 5y = 20 \\ y = \frac{1}{2}x - 2 \end{cases}$ 2 boda
- (XX) Risolvete il sistema di equazioni $\begin{cases} 4x + 5y = 20 \\ y = \frac{1}{2}x - 2 \end{cases}$ 2 punti
- (IT) Risolvi il sistema di equazioni $\begin{cases} 4x + 5y = 20 \\ y = \frac{1}{2}x - 2 \end{cases}$ 2 punti
4. (HR) Riješite nejednađbu $\frac{x^2}{2+x} > 0$. 2 boda
- (XX) Risolvete la disequazione $\frac{x^2}{2+x} > 0$. 2 punti
- (IT) Risolvi la disequazione $\frac{x^2}{2+x} > 0$. 2 punti
5. (HR) Brod je privezan za obalu zategnutim konopom duljine 2.5 m. Jedan kraj konopa učvršćen je na obali na visini 1.4 m iznad razine mora. Alo konop potegnemo te se on skрати za 80 cm, za koliko se brod približi obali? 3 boda
- (XX) Una barca è legata alla riva da una corda tesa della lunghezza di 2.5 m. Un lato della corda è fissato alla riva all' altezza di 1.4 m sopra il livello del mare, mentre l' altro lato è fissato alla barca 2.9 m sopra il livello del mare. Se tiriamo la corda e la accorciamo di 80 cm, di quanto si avvicinerà la barca alla riva? 3 punti
- (IT) Una barca è legata a riva con una corda tesa della lunghezza di 2.5 m. Un'estremità della corda è fissata a riva ad un' altezza di 1.4 m sul livello del mare, mentre l' altra estremità della corda è fissata alla barca a 2.9 m di altezza sul livello del mare. Tirando la corda ed accorciandola di 80 cm, di quanto avremo avvicinato la barca alla riva? 3 punti

6. (HR) Zadan je pravac p kojemu je jednadžba $y = \frac{3}{4}x - 2$.

(XX) Viene data la traiettoria p secondo l'equazione $y = \frac{3}{4}x - 2$. (???)

(IT) Data la retta p di equazione $y = \frac{3}{4}x - 2$:

a) (HR) Nacrtajte pravac p u koordinatnom sustavu.

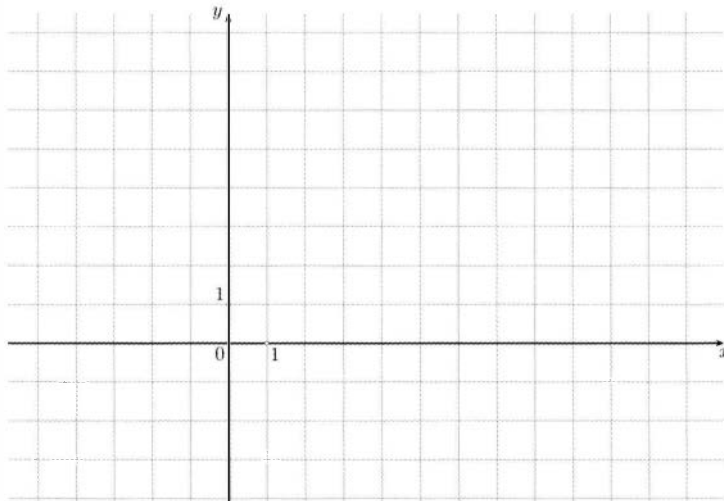
1 bod

(XX) Disegnate la traiettoria p nel sistema delle coordinate. (???)

1 punto

(IT) disegna la retta p nel piano cartesiano;

1 punto



b) (HR) Odredite udaljenost između točaka u kojima pravac p siječe koordinatne osi.

2 boda

(XX) Determinate la distanza fra i punti nei quali la traiettoria p interseca le coordinate. (???)

2 punti

(IT) calcola la distanza fra i punti nei quali la traiettoria p si interseca gli assi cartesiani;

2 punti

c) (HR) Odredite jednadžbu po volji odabranog pravca q koji u točki $(2, y)$ siječe pravac p .

1 bod

- (XX) Determinate un' equazione di una traiettoria q a propria scelta che nel punto $(2, y)$ interseca la traiettoria p . ??? 1 punto
- (IT) determina l'equazione di una qualunque retta q che intersechi la retta p nel punto di coordinate $(2, y)$. 1 punto

7. (HR) DIONICE TVRTKE “MATA”

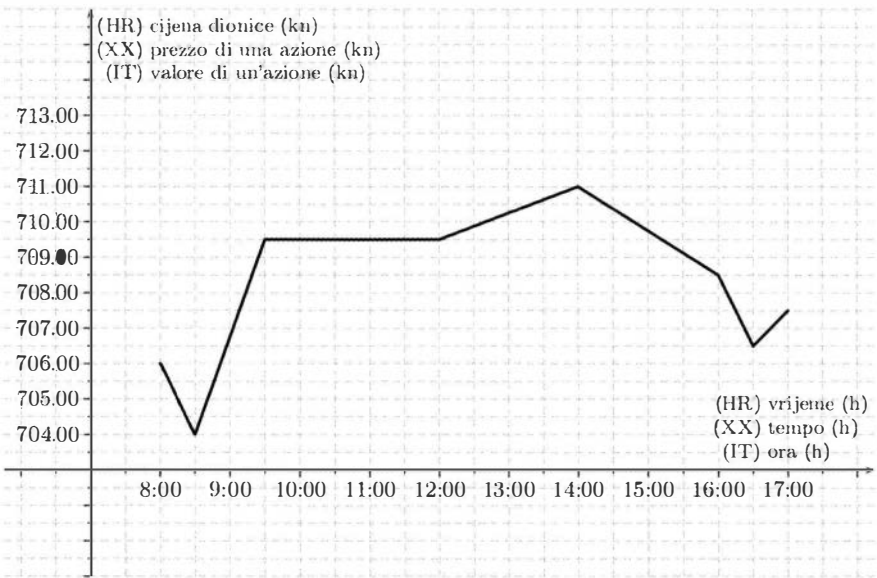
Graf na slici prikazuje kretanje cijene jedne dionice tvrtke “MATA” tijekom nekog radnog dana.

(XX) LE AZIONI DELLA DITTA “MATA”

Il grafico nell' immagine rappresenta lo spostarsi del prezzo di una azione della ditta “MATA” nel corso di una giornata lavorativa.

(IT) LE AZIONI DELLA SOCIETÀ “MATA”

Nel grafico è rappresentato l'andamento del valore di una qualunque azione della società “MATA”, nel corso di una giornata lavorativa

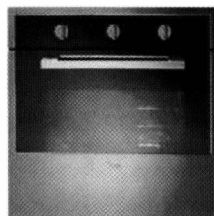


- (HR) Za prikazano razdoblje odredite:
- (XX) Per il periodo mostrato determinate:
- (IT) Analizzato il periodo considerato, determina:

- a) (HR) Koliko je puta tijekom tog radnog dana cijena dionice bila 707 kn? 1 bod
- (XX) Quante volte durante questa giornata lavorativa il prezzo dell'azione è stata del valore di 707 kn? 1 punto
- (IT) per quante volte, nell'arco dell'intera giornata lavorativa, il valore di un'azione è stato di 707 kn; 1 punto
- b) (HR) Koliko se sati cijena dionice nije mijenjala? 1 bod
- (XX) Per quante ore il prezzo della suddetta azione non è cambiata? 1 punto
- (IT) per quanto tempo il valore di un'azione è rimasto invariato; 1 punto
- c) (HR) Od kojeg do kojeg sata je cijena dionice najbrže rasla? 1 bod
- (XX) Da che ora a che ora il prezzo della suddetta azione è cresciuto in maniera più veloce? 1 punto
- (IT) in quale intervallo di tempo un'azione ha avuto il rialzo più rapido; 1 punto
- d) (HR) Koliki je bio najveći mogući **gubitak** po dionici kupljenoj i prodanoj toga dana? 1 bod
- (XX) Qual è stata la massima possibile **perdita** per azione comprata e venduta quel giorno 1 punto
- (IT) qual è stata la **perdita** massima che può aver subito un'azione comprata e rivenduta durante la giornata in questione? 1 punto

8. (HR) KOLAČ

Kad je pećnica uključena 5 minuta doseći će temperaturu od 55°C . Kad je uključena 10 minuta temperatura će joj biti 87° . Pretpostavimo da temperatura pećnice linearno ovisi o vremenu.



(XX) IL DOLCE

Quando il forno è acceso da 5 minuti arriverà alla temperatura di 55°C . Quando è acceso da 10 minuti la sua temperatura sarà di 87° . Supponiamo che la temperatura del forno dipenda in maniera lineare dal tempo.

(IT) IL DOLCE

5 minuti dopo l'accensione un forno avrà raggiunto la temperatura di 55°C , mentre 10 minuti dopo l'accensione la sua temperatura sarà di 87°C ; sappiamo inoltre che la temperatura del forno acceso dipende linearmente dal tempo.

- a) (HR) Odredite linearnu funkciju koja opisuje kako temperatura pećnice ovisi o vremenu 2 boda
- (XX) Determinate una funzione lineare che descriva come la temperatura del forno dipenda dal tempo. 2 punti
- (IT) Determina una funzione lineare che descriva in che modo la temperatura del forno dipende dal tempo. 2 punti
- b) (HR) Kolika je temperatura pećnice nakon pola sata? 1 bod
- (XX) Qual è la temperatura del forno trascorsa la mezz' ora? 1 punto
- (IT) Che temperatura raggiungerà il forno dopo 30 minuti? 1 punto
- c) (HR) Kolač treba staviti u pećnicu kada joj je temperatura između 150° i 180° . U kojem vremenskom intervalu nakon uključenja pećnice treba u nju staviti kolač? Navedite granice intervala zaokružene na cijeli broj minuta. 1 bod
- (XX) Occorre mettere il dolce nel forno quando la sua temperatura è fra i 150° ed i 180° . In quale intervallo di tempo, dopo aver acceso il forno, occorre mettervi il dolce? Scrivete i limiti dell' intervallo arrotondati al numero intero dei minuti. 1 punto
- (IT) Sapendo che il dolce va messo in forno quando la temperatura di quest'ultimo sarà compresa fra i 150°C ed i 180°C , calcola, a partire dal momento dell'accensione, durante quale intervallo di tempo è possibile infornare il dolce (arrotonda al minuto gli estremi dell'intervallo). 1 punto

SAŽETAK

DRŽAVNA MATURA 2006. ISPIT IZ MATEMATIKE. ANALIZA I ISPRAVAK PRIJEVODA – Ogled sadrži stranice zaglavlja i zadatke državnog ispita iz matematike od 4. svibnja 2006. g. u originalnom tekstu na hrvatskom jeziku, u predloženom tekstu Ministarstva na talijanskom jeziku, te u tekstu na talijanskom jeziku kojeg je ispravio i predložio autor.

POVZETEK

SPLOŠNA MATURA 2006. IZPIT IZ MATEMATIKE. ANALIZA IN POPRAVKI PREVODA – Prispevek prinaša uvodne strani in izpitne naloge na splošni maturi 4. maja 2006 v prvotnem hrvaškem tekstu, nato sledi italijanski, ki ga predlaga Ministrstvo, in italijanski tekst, ki ga je uredil in predlagal avtor.

DEMOCRAZIA E RAPPRESENTAZIONE

FULVIO ŠURAN
Rovigno

CDU 321.7+328
Saggio scientifico originale
Luglio 2006

La democrazia fa la sua apparizione nella storia occidentale in Grecia, con la creazione di uno spazio politico visibile, all'interno del quale il popolo può proiettarsi (per lo meno a livello immaginario) e del quale può comprendere le forze in gioco. Rappresentanza e rappresentazione, termini fondamentali della democrazia, vanno compresi in un senso più ampio rispetto all'accezione attuale: non indicano soltanto la delega manifestata attraverso il voto, ma altresì la loro appartenenza socio-territoriale. La democrazia non è solo un sistema definito da determinate istituzioni politiche, è una forma del sociale capace di accogliere in sé i conflitti e di dare risposte alle spinte di trasformazione e alle rivendicazioni di diritti che vengono dalla stessa realtà socio-territoriale (nel nostro caso l'Istria). E particolare non irrilevante, la democrazia nonostante sia storicamente legata al capitalismo, possiede una logica che si oppone a quel sistema economico.

Keywords : democracy, representation, participation.

Nell'attuale dimensione delle scienze sociali e specialmente all'interno del discorso politologico è un fatto ormai accertato che né la democrazia né la rappresentanza non sono una creazione dei moderni, se per moderno s'intende quel senso acquisito all'inizio del diciannovesimo secolo. La democrazia nasce (come abbiamo visto nel mio precedente saggio¹) nell'antica Grecia. Benché certi storici – riferendosi alle polis greche – si domandino a buon diritto se essa riesca mai a prodursi pienamente, restando tanto attivi al suo interno i valori aristocratici ereditati dai vecchi strati dirigenti. In ogni caso i sistemi democratici si riconoscono immedia-

¹ Fulvio Šuran, "Le scienze sociali nell'età della tecnica", Ricerche Sociali no. 13, Rovigno – Trieste 2005, pp. 111 – 175.

tamente da questo tratto specifico: il popolo vi è supposto possedere l'autorità suprema, e la maggioranza degli uomini liberi e che beneficiano della cittadinanza vi decide delle azioni che impegnano la sorte comune. Il tutto in un sistema socio-politico generale, quale lo Stato, o particolare, quale può essere la Comunità Nazionale Italiana (CNI) in qualità di minoranza di diritto. Decisioni d'interesse pubblico la cui legittimazione socio-politica principalmente dipende dalla sua rappresentanza politica compresa sia nel suo senso più largo del termine, ovvero partitico, sia nel suo senso più specifico e che più direttamente ci riguarda in quanto particolarità o minoranza nazionale che si esprime tramite l'Unione Italiana (UI).

Però anche nel caso della rappresentanza, intesa nel senso preciso di un insieme di istituzioni i cui membri sono abilitati a deliberare e perfino a decidere degli affari pubblici in nome di coloro ai quali è stato riconosciuto il diritto di darne mandato, questa si profila nell'Europa del sedicesimo secolo diventando un modello di libertà politica per tutti gli spiriti illuminati alla fine del diciassettesimo secolo.

È solo l'unione di queste due concezioni che si presenta sottoforma di democrazia rappresentativa a costituire una forma nuovissima di società politica, in quanto essa congiunge al principio della sovranità del popolo la garanzia delle libertà fondamentali dei suoi cittadini, l'abolizione della distinzione degli ordini e la formazione di uno o più organi ai quali l'autorità pubblica viene delegata col favore del suffragio diretto, indiretto, o misto (diretto e indiretto) quale rappresentanza degli interessi di un determinato gruppo di cittadini, ovvero della sua maggioranza.

In effetti questo è altresì il modello sul quale si è costituita anche l'Unione Italiana (UI), in qualità di rappresentanza democratica della sua sottostante CNI operante nei due Stati di domicilio, Croazia e Slovenia. Dove l'autorità della CNI si rivela come rigorosamente circoscritta all'esercizio del suffragio, mentre tutti i poteri, esecutivo, rappresentativo, deliberativo e di controllo, ovvero legislativo e giudiziario procedono ormai dalla delega di questa autorità agli organi istituiti e riconosciuti come legittimamente rappresentativi dell'UI².

² Per comprendere appieno il funzionamento della democrazia rappresentativa è necessario riconoscere queste due verità: in primo luogo che la rinuncia all'idea di una legittimità assoluta significa che l'esercizio dell'autorità suprema non può essere trasferito dal monarca al popolo (le contraddizioni nelle quali si ingarbugliano le assemblee rivoluzionarie sono segno del disconoscimento di questo principio); in secondo luogo, che una volta abolita la distinzione degli ordini diventa

L'essenziale è che la democrazia rappresentativa (qualunque sia la forma che essa si dà) si stabilisce davvero solo quando siano state tratte tutte le conseguenze di ciò che si può chiamare la **scorporazione** (o separazione rivolta all'autonomia totale o parziale dei diversi suoi settori) riguardante il potere³.

Al tempo stesso, in assenza di un'istanza generatrice dell'unità sostanziale della società, quest'ultima non fa più corpo con se stessa. Mentre il potere è ormai sottomesso alla ricerca incessante della sua legittimazione, la comunità politica può invece scoprire e mantenere la sua identità soltanto mettendo alla prova le sue opposizioni interne, la diversità degli interessi, delle opinioni, delle credenze che si agitano al suo interno; essa è quindi destinata a risolvere i suoi conflitti grazie all'instaurazione di una scena politica sulla quale la divisione si trovi trasposta e trasfigurata.

Da una parte l'esercizio del potere resta dipendente dalla competizione dei partiti e, d'altra parte, questa competizione, intesa in senso stretto, conferisce una specie di legittimità ai conflitti che si mettono in gioco nella stessa società e procura loro quel valore simbolico che impedisce la degenerazione della realtà sociale in genere e, in tal modo, anche delle sue particolari realtà socio-territoriali plurietniche e multiculturali, come quella istriana. Dando la possibilità a queste di prevenire adeguatamente all'incalzante assimilazione silenziosa dei suoi valori in genere e particolarmente degli interessi propri alle sue componenti minoritarie, sia nel senso nazionale (come la CNI) che di altro tipo se socialmente rilevante, di quel determinato Stato. Realtà socio-politiche e culturali che, se non se ne tiene conto a livello sia statale che regionale, possono in casi estremi anche degenerare in un disordine civile (basti pensare all'Irlanda del Nord e ai Paesi Baschi).

Ciò significa che l'efficacia della rappresentanza è strettamente connessa al riconoscimento delle libertà politiche e delle libertà civili, in quanto sono proprio queste stesse libertà a rendere manifeste le diversità della sottostante dimensione sociale.

Ancora, ciò significa che l'appartenenza socio-territoriale di una de-

impossibile trovare un criterio di limitazione del suffragio (il fallimento dei ripetuti tentativi di definire i diritti politici in funzione delle capacità è ugualmente istruttivo).

³ Dal momento che il potere, inizialmente proprio ad un individuo che nella sua persona incarna la Nazione, viene assimilato dal parlamento, dalle assemblee e da altri organi competenti non possiede più la legittimità assoluta; in altri termini la legge non è più impressa in esso, e neanche la conoscenza ultima dei principi dell'ordine sociale.

terminata collettività (nel nostro caso della CNI, nell'accezione di collettività autoctona di questo territorio e di minoranza nazionale (MN) nel senso di essere legalmente riconosciuta dai rispettivi Stati di Croazia e di Slovenia) deve costituire il riferimento fondamentale di ogni azione politica solo alla condizione di restare latente: con l'eccezione dei momenti in cui si fa appunto riconoscere attraverso l'operazione del suffragio. Il che del resto avviene in un modo a dir poco paradossale, poiché in questo caso ad essa si richiede una dissociazione di quei legami sociali nei quali si riconosce per assumere un significato solo attraverso la semplice enumerazione delle scelte individuali, il che la penalizza quando viene trattata globalmente.

Abbiamo appena parlato della creazione di una scena politica. In effetti, il concetto di rappresentanza nella democrazia parlamentare deve anche mantenere qualcosa del significato che gli attribuisce il linguaggio comune. In quanto la democrazia rappresentativa non è soltanto un sistema politico-sociale in cui dei rappresentanti partecipano alla massima autorità politica al posto di quei cittadini che li hanno designati in loro nome; essa deve altresì assicurare alla società una visibilità del loro stesso operato politico. In tal senso la democrazia rappresentativa mostra, senza ombre di dubbio tutta la sua relatività. Anche perché ciò che si produce sulla scena politica riflette lo stato sociale solo al prezzo di una distorsione considerevole degli interessi particolari.

Possono svilupparsi delle forze, infiammarsi dei conflitti che non trovano alcuna espressione simbolica, ma che non sono per questo meno suscettibili di sconvolgere l'ordine politico. Per quel che ci riguarda basta qui pensare al "*Gruppo '88*" o al "*Movimento della Costituente*" che, al loro tempo, come azione socio-politica hanno discredito l'operato dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF).

Ed è altrettanto vero che dove la democrazia è fermamente stabilita, e i suoi principi interiorizzati dai suoi gruppi socio-politici che si affrontano, qualsiasi azione sociale particolare è indotta, a causa della rappresentazione, a trovare la sua iscrizione nella generalità della stessa dimensione politica.

Non esiste forse una nazione, una città o un'organizzazione, quale può essere l'UI, in cui il potere non dia volto all'Uno, al di là della differenziazione sociale degli statuti, dei posti e dei ruoli relativi alla sottostante realtà socio-politica e nel nostro caso della CNI. In questo senso il potere, che sia quello del presidente dell'Assemblea o della Giunta esecutiva

dell'UI, istituisce già una dimensione di legittima rappresentanza che si riconosce nella CNI e nella sottostante realtà socio-territoriale.

Lo fa dando se stesso in rappresentazione della stessa CNI. Anche in questo caso è sempre richiesta una simbolica particolare – sottoforma di bandiera, inno, folklore e altro – come parte integrale dello Stato stesso nel quale si trova ad operare. Il tutto allo scopo di garantire l'idea dell'unità e l'integrità nazionale della propria collettività e della sua permanenza sociale, culturale, storica e territoriale nel tempo: passato, presente e futuro.

In questi casi, sia cioè a livello statale sia a quello regionale, come nel caso della nostra CNI, l'esercizio della rappresentazione democratica ha per fine, almeno come suo principio, quello di esibire davanti alla realtà sociale dello Stato preposto, e non solo, tutti gli stimoli e i risultati della sua deliberazione pubblica; di rendere leggibile il confronto delle poste in gioco generate dalla diversità degli interessi e delle opinioni all'interno sia della propria componente nazionale minoritaria e della stessa realtà socio-territoriale come pure di quella statale in genere.

Infine, trascureremmo un aspetto fondamentale della rappresentazione democratica se non dicessimo che la rappresentanza eletta, distaccandosi dagli stessi elettori, delimita uno spazio nel quale il dibattito pubblico è presunto oltre a non avere altro scopo che quello di sciogliere, nel senso relativo, l'interesse generale dagli interessi particolari, anche quando questi ultimi, di tale o talaltro interesse sociale, sono tra loro oggetto di controversia socio-politica.

In questo caso deve essere chiaro che i rappresentanti di questo o quell'altro parere socio-politico, democraticamente eletti, non soltanto non sono al posto di quelli che in questo caso li designano (e qui si evidenzia l'opera della visibilità politica riguardante una data realtà socio-politica o/e socio-territoriale), ma essi non lo sono anche nel senso che il nuovo posto che viene organizzato per la loro riunione deve permettere a loro quella libertà di giudicare che, per principio, dà a loro l'opportunità di opporsi alle opinioni degli stessi loro elettori anche se da questi votati; di più, per principio essa ingiunge loro di esercitare se necessario un ruolo socio-pedagogico e questo specialmente per quel che riguarda la formula del mandato imperativo del "in quanto eletto io li rappresento" e il ruolo che questi giocheranno nel chiarimento finale della natura di una determinata rappresentanza.

Sappiamo bene che la realtà sociale è lontana dal corrispondere allo schema qui idealmente tracciato; e difatti, non appena la si prende in considerazione, sorgono innumerevoli dubbi. Siamo costretti ad ammettere che questi partiti, associazioni, movimenti o altro, la cui competizione giudichiamo essenziale alla vita degli stessi organi rappresentativi (nel nostro caso riguardante i rappresentanti della stessa UI e particolarmente agli interessi riguardanti la sottostante realtà socio-territoriale e culturale istriana), sono più spesso guidati dalla preoccupazione della loro conservazione o dall'espansione della propria potenza più che da quella dell'interesse generale che dovrebbero rappresentare in quanto tali.

E già molto tempo che si è evidenziata la loro trasformazione in macchine sociali⁴, meglio ancora a sistemi chiusi che, in quanto tali, non lasciano più molto spazio alla selezione dei talenti e alla loro libertà d'azione in quanto vista come pericolosa per il buon funzionamento del sistema. In effetti non è necessaria un'analisi troppo complessa per scoprire che la demagogia dei rappresentanti di una data collettività - sia questa sottoforma di popolo in generale o di una determinata comunità nazionale (nel nostro caso di quella italiana) - tende a distruggere, tramite l'assenteismo, il conformismo socio-politico ed altro ancora, la funzione di pedagogia politica che essi dovrebbero assumere in qualità d'esempio e questo non soltanto nei confronti dei propri elettori e, nel nostro caso, connazionali ma altresì nei confronti di nuovi attivisti politici.

Per cui le diverse associazioni o organizzazioni (come nel nostro caso l'UI) e i partiti non sono i soli ad essere in causa. La burocrazia dei rispettivi apparati statali, come pure delle, a queste preposte, rispettive organizzazioni o associazioni socio-politiche, economiche o culturali riguardanti la minoranza nazionale, sono un fenomeno altrettanto conosciuto.

Bisogna convenire, d'altro canto, che l'estensione di un dato spazio pubblico - spazio che anche se circoscritto all'interesse di un determinato gruppo di individui, e nel nostro caso quello della CNI, nel quale si presume che l'informazione circoli liberamente e che si eserciti il confronto di opinioni - va di pari passo con la crescita di mezzi e di organi che dispongono di capacità formidabili. I quali permettono di raggiungere e

⁴ Vedi il mio precedente lavoro "*Le scienze sociali nell'età della tecnica*", apparso su *Ricerche Sociali* no. 13, Rovigno - Trieste 2005, pp. 111-175.

confondere il più gran numero di persone, allo scopo di captare la loro immaginazione e plasmare il loro giudizio.

Se per un momento riportiamo lo sguardo sugli appartenenti alla nostra CNI, supposti uguali di diritto e liberi nelle loro scelte socio-politiche e culturali, è giocoforza ammettere che la loro ineguaglianza di fatto nei confronti della maggioranza, la loro iscrizione in un sistema socio-linguistico e culturale, se non anche economico, che non dà la possibilità di elevarsi oltre un certo livello, in quanto si tratta di una collettività minoritaria e circoscritta socio-territorialmente, hanno l'effetto d'indebolire la credenza della maggior parte dei suoi appartenenti e conseguentemente il loro sentimento d'appartenenza alla comunità nazionale d'origine, in quanto minoritaria.

In effetti potremmo moltiplicare queste critiche ma non è nostro proposito scrutare i progressi della democrazia nei paesi in cui essa è già da tempo insediata. Ancora, bisognerebbe osservare che la valutazione di questa supposta 'perversione' suppone la capacità di individuare i principi che garantiscono la formazione di una società politica diversa da tutte le società precedenti, la cui originalità sta in particolare nel rifiutare la concordia e l'immagine di un ordine buono di per sé.

Potremmo forse interrogare meglio i caratteri della democrazia rappresentativa se prestassimo attenzione agli ostacoli contro i quali essa urta nei paesi in cui questa comincia giusto ad abbozzarsi, e questo per lo più al termine di una dittatura. Per esempio basta osservare le peripezie di ciò che chiamiamo "*la transizione democratica*" in Croazia e Slovenia per indurci a tornare in particolare sul quadro che è stato appena abbozzato e ad affinarne l'analisi.

In ogni caso in questo contesto ci proponiamo:

1. di riesaminare la relazione tra la rappresentanza politica, nel nostro caso quella propria all'UI, e la società civile o stato sociale, nella fattispecie la Regione Istriana e gli Stati domiciliari (ovvero la Croazia e la Slovenia) nei quali questa si trova ad operare quale rappresentante riconosciuto della sottostante CNI;
2. di considerare l'articolazione del potere politico e del potere statale o di Stato;
3. di sottolineare i limiti della stessa democrazia, in qualità di garante della libertà espressiva necessaria non solo alla sopravvivenza, ma altresì allo sviluppo di una comunità nazionale minoritaria (nel nostro

caso specifico della CNI), e questo in un mondo, come si è precedentemente visto, ampiamente assoggettato alle necessità imposte dal sistema capitalista e dal dominante Apparato scientifico-tecnologico⁵.

Dev'essere chiaro che la rappresentazione acquisisce il suo pieno significato unicamente se essa è sostenuta da una rete di associazioni dello stesso tipo e qualità, quali possono essere le minoranze nazionali di uno Stato e fuori di esso, nelle quali si manifestino delle iniziative con degli scopi e interessi diretti al bene comune. E nel caso specifico della nostra CNI, si tratterebbe della rete costituita dalle sue Comunità degli Italiani (le CI o "Circoli") che con le loro attività socio-culturali danno vita e sostegno all'UI, quale organo socio-politico di rappresentanza, sia sul territorio d'insediamento storico, in qualità di comunità autoctona di una più vasta realtà socio-territoriale, sia nello Stato di residenza come pure a livello internazionale, in qualità di ufficialmente riconosciuta minoranza nazionale.

La nostra CNI deve comunque tener ben presente che la sua rappresentazione politica, per quanto sia a questa indispensabile, non è che uno dei modi attraverso i quali i gruppi sociali, e quindi lei stessa, riescono a dare un'espressione pubblica ai propri interessi o alle proprie aspirazioni, e a prendere coscienza della propria forza e delle proprie possibilità all'interno della società civile in generale. Anche se è quanto mai da osservare che sono in primo luogo le istituzioni rappresentative, e quindi nel nostro caso l'UI, a contribuire in modo quanto mai decisivo, nel procurare alla stessa società civile in generale la visibilità di cui ha bisogno se vuole conservare una relativa coerenza d'azione come pure per assicurare una relativa integrazione socio-politica dei suoi membri.

D'altra parte questo non ci deve far dimenticare che a livello sociale ci sono (sia per la debolezza o l'assenza di un'adequata assemblea rappresentativa, sia per la mancanza di una concorrenza con essa) anche i sindacati, come pure la possibilità di creare dei differenti gruppi d'interesse e associazioni organizzate all'interno delle stesse Comunità particolari, quali la nostra, o ancora i cosiddetti movimenti sociali che possono esercitare una funzione di rappresentazione, sia che questi siano riconosciuti legalmente o meno. Per quel che riguarda il nostro caso ci riferiamo di

⁵ Ibidem.

nuovo al “Gruppo 88” o al “Movimento per la Costituente” sorte a suo tempo quali spinte non ufficiali al cambiamento socio-politico, quando il preposto organo rappresentativo alla CNI, che a suo tempo era l’Unione degli Italiani dell’Istria e di Fiume (UIIF), non poteva o non voleva assumersi l’incarico delle rivendicazioni di una determinata parte dei suoi membri.

Bisogna dunque insistere: la rappresentanza istituzionalizzata si situa in un insieme di forme rappresentative che può essere molto ricco e in mancanza del quale essa rischia di avere poca efficacia.

Ciò che si desidera qui sottolineare è l’idea che la rappresentazione non può essere feconda se non mette radici in un determinato suolo o realtà socio territoriale, ovvero se non viene sentita come rappresentativa degli interessi dai suoi stessi membri; se non s’iscrive in uno spazio socio-politico e culturale vivo, nel quale circoli l’informazione, nel quale possano esprimersi le diverse opinioni e nel quale infine possa svilupparsi tra i diversi gruppi d’interesse che rappresenta (nel nostro caso all’interno delle sue CI, ma non solo) e i suoi membri d’appartenenza a quella data collettività una sensibilità per gli interessi e le aspirazioni che non sempre sono le proprie.

In breve la rappresentazione richiede l’instaurazione di uno spazio pubblico comune a quella collettività tale per cui si possa effettuare una mutua modificazione dei punti di vista e si possa far riconoscere a tutta l’opinione pubblica la legittimità dei nuovi diritti acquisiti.

Ecco ciò che ci spinge a riesaminare il concetto di partecipazione di cui si è fatto un così largo uso. Ci sembra importante individuare il carattere della partecipazione ad un primo livello. Non parliamo dunque della partecipazione alle elezioni, per esempio, e ancor meno della partecipazione che si associa alla democrazia diretta.

La partecipazione ad un primo livello – che per noi riguarda quello proprio alla nostra CNI oltre che a quello del mondo del lavoro, delle città e della regione che più direttamente ci interessa – ci sembra implicare la coscienza che hanno i cittadini, connazionali e non, di essere coinvolti direttamente nel gioco politico; non la sensazione di dover attendere passivamente delle misure favorevoli alla nostra CNI da parte della Nazione Madre o dello Stato residente o della Regione nella quale siamo domiciliati, quanto quella di essere considerati e di considerarsi parte attiva in quel gioco socio-politico che riguarda il bene comune di tutta la società, con particolare riferimento agli interessi propri alla nostra collettività.

Dove partecipare vuol dire in primo luogo questo: avere la coscienza di esserne parte e, più precisamente, la coscienza di avere diritto ad avere dei diritti. Questo suppone in primissima istanza che il maggior numero di persone della nostra CNI abbia il potere di immaginare i motivi o i moventi della condotta dei propri attori politici.

Solo in tal modo gli appartenenti alla CNI avranno l'interesse, oltre che il diritto e il dovere, di valutare il senso dell'azione dei propri rappresentanti politici; di anticipare la loro strategia; di capire come si intrecciano le azioni socio-politiche e i possibili intrighi, interni ed esterni alla CNI. Questa facoltà di immaginare il gioco socio-politico è ciò che per un verso caratterizza l'esperienza democratica. È evidente che essa era quanto mai limitata se non impossibile nell'ex Jugoslavia, e in genere in tutte le società dove l'azione politica era ed ancora è tramata in segreto in quanto dipende dalla decisione di un regime (nel nostro caso di quello comunista) o di un potere oligarchico. Viene a mancare in questi casi il potere di valutare il gioco degli attori e quindi, attraverso l'immaginazione, di essere attori virtuali, perché non c'è possibilità alcuna di concepire il significato dell'intrigo politico.

Utilizziamo questo termine di *'intrigo'* in un senso non peggiorativo; intendiamo solo dire che la storia in corso, il linguaggio dei politici, le poste in gioco nei conflitti, restano opache. E ci sembra che in questo senso, nel passato regime comunista, non ci fu una vera e propria rappresentanza anche quando, come si sa, essa venne stabilita come principio, anche nel periodo quando venne introdotto il pluralismo autogestito.

Deve essere chiaro che non può esserci vera e propria rappresentazione, quand'anche fosse ammessa la competizione tra i diversi gruppi d'interesse (siano questi autogestiti o meno), se il gioco politico viene circoscritto ad un'élite o delimitato da una data ideologia, se questa sfugge alla ragione e alla capacità d'intervento di coloro che attendono che in qualche modo cambi la loro sorte.

Nel formulare questa riflessione si vuole mettere in evidenza la relazione tra la sfera politica e quella sociale. Si cadrebbe infatti nella finzione se, volendo riabilitare l'analisi della dimensione politica che per tanto tempo è stata misconosciuta, destituita – a profitto dell'analisi economica o socio-politica che dir si voglia, o nel nostro caso di un'utopica ideologia comunista e, attualmente, dell'analisi propria al dominante Apparato

scientifico-tecnologico⁶ – si cercasse in qualche modo di escludere la sfera politica da quella sociale, quando invece queste sono di per sé indissociabili, anche quando vengono prese in modo distinto.

Torneremo su questo punto, ma vogliamo insistere: bisogna continuamente reinterrogare le ragioni di una possibile o reale frattura tra la rappresentanza socio-politica e la sua base, che si tratti del campo d'azione interno alla CNI, oppure più in generale tra le élite e i cittadini quando ci si riferisce alla sottostante realtà socio-territoriale o allo Stato residente.

Siamo dubbiosi che in Europa una tale frattura abbia mai avuto la stessa importanza e la stessa profondità, almeno da quando si è avviato il processo che frettolosamente possiamo chiamare della modernità. In effetti, per quel che ci riguarda, basta rileggere la Lotta Popolare di Liberazione (LPL) riflettendo un po' sul quadro straordinario che lo storico della CNI, nella persona di **L. Giuricin**, traccia della classe contadina e di quella operaia (nel senso rivoluzionario del termine) alla vigilia della Lotta Popolare di Liberazione.

Da questa analisi diventa evidente come questi contadini, operai e poveri in genere, anche se appartenevano alla massa degli esclusi dalle decisioni politicamente più rilevanti in quanto il potere si trovava nelle mani di pochi ricchi, d'altra parte, non si può evitare di osservare come questi contadini e operai fossero in massima misura sensibili al movimento di idee e ai discorsi sempre più diffusi sull'uguaglianza e sul socialismo.

In generale, non si può credere che nel ventesimo secolo si sia verificata una tale frattura tra una determinata élite e la sottostante massa contadino-operaia, e questo neanche se ci si riferisce al primo periodo della rivoluzione industriale, benché siano note le devastazioni prodotte ai danni delle popolazioni urbane da parte delle popolazioni operaie.

Anche perché tra le masse operaie stesse (e numerose testimonianze oggi pubblicate ce lo dimostrano) regnava un'incessante effervescenza; c'erano dei nuclei che riuscivano a darsi un'educazione, un'educazione generale e soprattutto un'educazione politica, e che si sentivano incoraggiati dai dibattiti pubblici che agitavano il mondo operaio. E inoltre anche perché una frazione ristretta delle élite - basta qui pensare agli intellettuali

⁶ Vedi a tale proposito: Fulvio Šuran "*Le scienze sociali nell'età della tecnica*", apparso in Ricerche Sociali no. 13, edito dal Centro di ricerche storiche, Trieste - Rovigno 2005, pp. 111-175.

del calibro della nostra Giuseppina Martinuzzi - si preoccupava della sorte delle masse, invocava la loro emancipazione, pubblicava indagini e libri ai quali i lavoratori potevano ispirarsi per analizzare la loro condizione.

Questi ultimi avevano l'impressione di una società in movimento, di un'espansione industriale da cui le loro aspirazioni e lotte per l'uguaglianza potevano trarre vantaggio. Essi assistevano allo spettacolo di una classe (quella borghese) che godeva di diritti conquistati con la forza, che si era affermata col favore di una precedente rivoluzione, quella industriale, e che, anche a sua insaputa, diffondeva dei principi che prima o poi dovevano ritorcersi contro di lei. In breve, se la *'questione sociale'* poteva porsi pienamente, specialmente in quest'area dal confine mobile e zona di frontiera per appartenenza, è perché c'era una vita socio-politica dinamica che oltrepassava l'ambito dello Stato.

Non si tratta affatto quindi di riabbassare la funzione della politica a profitto di quella esercitata dai molteplici modi di rappresentazione sorti dall'interno della società, si tratti di organizzazioni, associazioni, movimenti ecc. di tipo economico, sociale, culturale o altro. In quanto i due fenomeni vanno di pari passo. Da una parte, è perché c'è una rilevante compenetrazione tra la sfera sociale e quella politica che il sistema rappresentativo si mostra efficace. D'altra parte, anche perché tutto quello che c'è di fecondo nelle associazioni o organizzazioni (come le nostre CI e la stessa UI), nelle azioni comunitarie, nei movimenti a volte selvaggi che rianimano l'esigenza di una partecipazione attiva alla vita pubblica, acquisisce portata generale e durevole soltanto articolandosi in una determinata e socialmente specifica collettività, quale può essere la CNI, a rappresentazione politica che, in quanto tale, dev'essere rappresentativa una data specificità sociale.

Se questa viene meno, cioè se essa non concerne che un numero ristretto, allora il funzionamento delle CI, sottoforma di un'assemblea rappresentativa gli interessi dei membri che vi si riconoscono, può avere ben poco effetto sulle questioni di rilievo sociale, politico e culturale che ci riguardano sia quale rappresentanza socio-territoriale sia in qualità di minoranza nazionale di quello Stato. È così che dobbiamo conciliare l'idea della frammentazione delle rivendicazioni e delle molteplici forme a volte spontanee di rappresentazione che di volta in volta si presentano ed esplicano sotto forma di gruppi d'opinione e d'interesse in seno alla realtà socio-territoriale con l'idea della formazione di una vera e propria

scena politica che coinvolga la stessa comunità nazionale.

Le prossime osservazioni derivano dalla stessa preoccupazione, anche se esse riguardano più in generale la relazione tra il potere politico e il potere di Stato. Accosteremo la questione evocando il carattere dell'ideologia populista propria al regime comunista, e non solo, che tendeva a confondere questi due poteri.

Ora, è grazie alla rappresentazione democratica che lo Stato non si richiude su se stesso, che non può figurare come il polo della potenza assoluta e come dotato di un'organizzazione e di una forza compatte. Questo perché nella democrazia lo Stato vede se stesso sottomesso alle più diverse richieste sociali e quindi anche di quelle della nostra CNI per cui, in ultima istanza, esso viene spossessato di decisione politica se questa non riguarda tutti i suoi fattori sociali, per cui anche la partecipazione dell'UI, nella vece di rappresentante della CNI. In quanto questo potere di decisione è assegnato a un governo che è essenzialmente transitorio e che resta sempre dipendente dall'adesione di tutti i suoi cittadini che è tenuto a rappresentare, includente anche le sue minoranze nazionali tra cui la stessa nostra CNI.

Ci sembra che si tratti qui di un fenomeno troppo spesso misconosciuto in quanto la democrazia suscita due immagini di potere. Da una parte appare il potere, sia proprio ad una data specifica organizzazione socio-politica, quale l'UI, sia di uno Stato che, in ambo i casi, si presenta come una grande macchina; ed è in virtù della sua, più o meno funzionale amministrazione, che in molti casi viene deciso il destino di ognuno, e questo molte volte, indipendentemente dai suoi momentanei rappresentanti politici.

Ma questa piccola o grande macchina coesiste con un sistema mobile che suppone la ricostruzione periodica di tutti i suoi organi deliberativi e di decisione pubblica; si tratta cioè di un sistema che impedisce che si abbatta sui suoi cittadini una potenza unica capace di decidere di tutto e di incarnare una determinata realtà socio-politica e questo fino al livello statale in qualità di maggioranza nazionale.

In compenso, la tentazione del populismo di ogni genere è nel fare in modo che l'organo che li rappresenta, cominciando dalle diverse istituzioni e organi preposti dallo Stato reggente o governo nel senso generale, e la sua base o, sempre in generale, lo stesso Stato divengano e appaiano quasi come la stessa cosa.

Si dice spesso che il populismo in realtà respinge la dissociazione tra le diverse sottostanti realtà sociali o, più in generale, tra la società civile e lo Stato che la rappresenta, ma non si dovrebbe anche osservare che contemporaneamente esso respinge la dissociazione tra il potere di Stato e il diversificarsi del suo potere politico? È così che tutte le forme di rappresentazione sociale, quali le MN in genere e in particolar modo la nostra CNI, si sono trovate pervertite – indipendentemente dalla loro singolarità, etno-nazionale, linguistica, culturale o altro – dal momento che esse erano integrate in un sistema unico di potere, e questo indipendentemente dall'essere accettate come tali o meno.

Nella stessa prospettiva si pone un altro tema sul quale vorremmo attirare l'attenzione, quello della difesa dei diritti degli individui, che nella fattispecie propria alla CNI può portare (anzi porta) ad un'assimilazione silenziosa e nefasta per la stessa CN. Iniziando dal cambio anagrafico dei nomi e dei cognomi dei vivi come dei morti.

Si deve comprendere che questi diritti non sono soltanto legati all'appartenente ad una determinata collettività, ma che essi rendono anche possibile una vera e propria *'socializzazione della società'*, a causa della messa in rapporto delle persone in tutta l'estensione dello spazio sociale, a causa dello scambio di opinioni, della diffusione dell'informazione indirizzata. Ci dev'essere chiaro che nel corso dei secoli diciannovesimo e ventesimo le democrazie occidentali hanno formulato dei nuovi diritti che anche noi stiamo facendo propri⁷.

Ora, è vero che non si hanno mai dei criteri definitivi che permettono di distinguere ciò che proviene essenzialmente dal diritto e ciò che, per suo tramite, non fa che esprimere gli interessi di una certa categoria sociale. Tuttavia, l'esigenza reiterata dell'opinione pubblica di far riconoscere la legittimità di una rivendicazione non è un segno della vitalità democratica? La riflessione sui nuovi diritti tende troppo spesso a circoscrivere il fenomeno alle relazioni di una data collettività sociale o nazionale, come per esempio la nostra, e questo indipendentemente dallo Stato reggente.

Ciò che ci sembra notevole, esaminando le lotte che da decenni hanno mobilitato le minoranze nazionali e non, per l'affermazione dei loro diritti, è come l'opinione pubblica sia chiamata a legittimare la rivendicazione

⁷ Anche se molti di noi dubitano del fatto che questi diritti sociali e culturali siano fedeli all'ispirazione dei diritti fondamentali propri ad una vera democrazia, cioè di quelli che sono stati enunciati già all'epoca della rivoluzione francese.

ancora prima che lo Stato venga a formularne la sanzione e che venga modificata la legislazione.

Nell'ex Jugoslavia, quella socialista appunto, l'impotenza dei cittadini e delle sue diverse collettività nazionali e non, di diffondere le loro rivendicazioni in un vero e proprio spazio pubblico, e nel nostro caso anche quello socio-territoriale, e di farle riconoscere come legittime, dev'essere un segno inquietante della persistenza di quei regimi antidemocratici ai quali bisogna in ogni modo opporsi.

L'ultima riflessione tocca un problema molto più ampio, a cui qui si accennerà appena. Se è sicuro che la democrazia, nel più ampio senso del termine, non si risolve in un determinato sistema rappresentativo, dovrebbe essere però non meno chiaro che essa potrebbe rispondere a tutte le questioni che si pongono in una società quale quella contemporanea.

Rimaniamo comunque persuasi del fatto che la democrazia è molto più di un sistema di istituzioni strettamente politiche, che essa costituisce una *'forma di società'* (nel senso che intendevano gli antichi greci parlando di *politeia* o anche, più vicini a noi, i filosofi illuministi, del calibro di **Voltaire** e di **Rousseau**, riferendosi ad un dato tipo di *regime democratico*) qualsiasi siano le varianti di questa forma di società, sia regionale che statale i cui tratti sono così precisi da poterla distinguere, in quanto funzionante, senza difficoltà dalle formazioni totalitarie o dai diversi tipi di dittatura.

Tuttavia non potremmo dimenticare che attualmente la vita sociale è plasmata dal capitalismo e dalla tecnica, e neanche che lo sviluppo dell'Apparato scientifico-tecnologico non cessa di trasformare il rapporto di ognuno di noi con la stessa natura e realtà che ci circonda, come pure con gli altri.

Ora, bisogna comprendere che c'è una parte di *necessità* nel funzionamento della stessa società alla quale si appartiene, come abbiamo largamente trattato in questo saggio.

Senza dubbio non potremmo mai valutare esattamente i limiti di questa necessità, visto che alla fin fine essa non è una necessità di natura, in quanto si è sviluppata in un determinato *'tempo storico'*.

Senza arrivare a dire che il capitalismo procede da un sistema di valori arbitrari, si deve comunque riconoscere che esso non è il prodotto necessario di un processo storico i cui germi si trovavano contenuti in nuce e che come tali si sarebbero dispiegati dall'inizio dell'umanità, facendola d'ob-

bligo passare da un modo di produzione a un altro. Sarebbe dunque assurdo voler ipostatizzare il sistema capitalista, come lo ha fatto a suo tempo **K. Marx**, o del resto anche quello democratico.

Resta certo che, nei limiti di una storia che attualmente è anche la nostra, noi viviamo l'esperienza della necessità capitalistica come della necessità della tecnica. Ora, dev'essere chiaro che la democrazia non porta una risposta a tutti i problemi posti dall'economia di mercato e dalla concentrazione internazionale di capitale. È questo un fatto evidente che è importante far riconoscere e far condividere anche agli appartenenti della nostra CNI, in quanto parte integrale di quei paesi, nella fattispecie gli Stati di Croazia e di Slovenia, in cui la transizione democratica induce delle speranze inizialmente smisurate. È compito del vertice (l'UI) della CNI avere il coraggio di spiegare che la democrazia non saprebbe risolvere tutti quei problemi che interessano anche la nostra CN e che prevalentemente nascono dai disordini del mercato mondiale.

D'altra parte niente sarebbe più pericoloso di ripiegare su una definizione strettamente politica della democrazia, cioè indipendente dall'andamento del capitale e dallo sviluppo dell'Apparato scientifico-tecnologico⁸. In realtà la democrazia è legata al capitalismo e alla tecnica anche se al tempo stesso se ne distingue. Essa gli è storicamente legata, chi lo contesterebbe? È un fatto che la relativa autonomia della società civile, compresa la realtà socio-territoriale e statale nella quale la CNI interagisce con altri soggetti socio-politici, come pure l'espansione delle libertà individuali, sono in stretta connivenza con la nuova organizzazione economica venutasi a creare in quest'area di confine e di frontiera per appartenenza e con l'influsso sempre più pregnante del dominante Apparato scientifico-tecnologico.

Una cosa è però riconoscere questa affinità e implicazione intersoggettiva, e un'altra è capire che la democrazia, in ragione dei suoi principi e dell'articolazione che essa stabilisce tra diritti politici e sociali, si confronta con l'esigenza di incanalare e regolare, se non correggere, gli effetti del capitalismo, di opporre a quella logica del profitto un'altra logica, quella della libera scelta.

Non è vero che una gestione democratica della società sia identica a una gestione oligarchica o burocratica, come quella propria ai passati

⁸ Emanuele Severino, *La filosofia futura*, ed. Rizzoli, Milano 1989.

regimi fascista o comunista, ma neanche che essa possa accontentarsi dell'ideologia del liberalismo, ovvero del far per sé dove regni un capitalismo selvaggio, un capitalismo senza compensazione sociale, indifferente ai destini dei diversi soggetti sociali – come, nel nostro caso, la CNI - e ai loro diritti, se non si vuole arrivare a quelle ineguaglianze, che oggi sono giudicate insopportabili tanto dalle forze di destra che da quelle di sinistra.

Certo la mancanza di certi diritti ritenuti indispensabili per il buon funzionamento, se non per la sopravvivenza, di una parte della collettività – come per esempio le comunità nazionali, e nel nostro caso quella italiana – creano nuovi problemi, ma nessuno dubita del fatto che questa situazione, se protratta nel tempo, susciti un sentimento d'intollerabilità. I sondaggi lo dimostrano.

Una coscienza della comunità, per quanto diffusa, rende difficile e doloroso ammettere l'esclusione di una frazione della popolazione.

Questo significa che la cosiddetta *'transizione democratica'* non può ignorare le esigenze di un'adeguata trasformazione sociale, che essa deve esortare la formulazione di un chiaro programma che permetta il ripristino dei diritti i quali rappresentano la base per il buon funzionamento di quel settore della sfera sociale, riconosciuto allo stesso livello socio-politico, e che dev'essere altresì accompagnato da una vera e propria lotta contro il fenomeno dell'esclusione.

Ci si deve rendere conto che l'ideologia liberale non può rispondere a queste esigenze visto che fa propria l'etica del capitale e che, come tale, continua a nutrire il disprezzo verso la democrazia di massa, che anche se è propria all'ideologia social-popolare, comunque possiede dei pregi che noi non dobbiamo abbandonare, quanto permettere di comprendere in che cosa la democrazia si distingue dal liberalismo e dal populismo. È necessario rendersi conto che oggi non può esserci democrazia che non si faccia carico dei bisogni e delle aspirazioni non solo delle masse, ma altresì di tutte le sue parti socialmente organizzate e proprie a quella determinata realtà socio-politica.

Possiamo stare attenti ai pericoli di un livellamento e di un conformismo sempre crescenti, e che nel nostro caso specifico si sa presentare sottoforma di assimilazione silenziosa, ma niente ci può sottrarre alla sfida della democrazia di massa. In questo senso, e nel nostro caso, è importante cercare un nuovo linguaggio politico più appropriato alla sottostante realtà socio-territoriale: un linguaggio interculturale che si basi sul multi-

culturalismo più appropriato a quest'area dal confine mobile e zona di frontiera per appartenenza, e che non tema di farsi forte di un'etica democratica, che faccia comprendere la specificità storico-culturale della CNI e, in genere, di questo territorio. Quindi, un linguaggio che sia al tempo stesso *'realista'*, e che di sé informi e indichi quei problemi che, in quanto propri alla nostra minoranza nazionale nonché socio-territorialmente autoctona, la democrazia non può risolvere.

La democrazia, in quanto forma politica della maggior parte delle società contemporanee, in quanto forma simbolica, non può tradurre i suoi principi nella particolare realtà empirica che ci è propria e decidere su tutti i modi di funzionamento che ci riguardano.

D'altra parte, se è vero che essa ha la capacità di accogliere e risolvere il conflitto, la divergenza di interessi, l'eterogeneità stessa della dimensione sociale, questo significa che ha una capacità che le è propria nel dare consenso anche alla nostra realtà.

A dispetto di quello che insegna il liberalismo, il reale non si riduce agli effetti delle supposte leggi economiche o dei fini della tecnica: l'accesso al reale presuppone che si facciano costantemente i conti con ciò che una volta si chiamava la *'questione sociale'*, sia nel suo aspetto più generale che in quelli più particolari, come può essere il caso della nostra CNI.

SAŽETAK

DEMOKRACIJA I PREDSTAVNIŠTVO – Demokracija koja se pojavljuje u zapadnoj povijesti, točnije u Grčkoj, sa stvaranjem vidljivog političkog prostora, unutar kojeg se narod može prepoznati (barem na idealnom nivou) i razumjeti snagu upletenih igrača. Treba shvatiti predstavništvo i predstavljanje, osnovne termine demokracije, u širem smislu u odnosu na današnje značenje: ne označava samo ovlaštenje dano putem glasovanja, nego i pripadanje društvu odnosno teritoriju. Demokracija nije samo sistem definiran određenim političkim institucijama, već je društveni oblik koji je sposoban prihvatiti konflikte i odgovarati na pokušaje promjene i na pravne zahtjeve koji proizlaze iz društveno – teritorijalne stvarnosti. Nadalje, demokracija iako povijesno vezana za kapitalizam, posjeduje logiku koja se protivi njegovom ekonomskom sistemu.

POVZETEK

DEMOKRACIJA IN PREDSTAVITEV – Demokracija zahodne kulture se pojavi v Grčiji, kjer ustvari politični prostor, v katerem najde svoje mesto ljudstvo (vsaj načeloma) in v katerem prepozna moč in oblast.

Prisotnost in izražanje, osnovna pojma demokracije, moramo v današnjem kontekstu razumeti širše, saj ni samo predstavništvo z volilnim glasom, ampak pripadnost v določenem družbenem in političnem okolju. Demokracija ni le definicija posameznih političnih institucij, ampak družbena tvorba, ki se zmore odzivati na konflikte in sprejemati spremembe in uveljavitev pravic, ki izhajajo iz družbene realnosti, kakor je na primer Istra. Čeprav je demokracija zgodovinsko vezana na kapitalizem, se s svojo posebno logiko temu ekonomskemu sistemu upira.

SVILUPPO ECONOMICO LOCALE DELLE CITTÀ: RUOLO DEI SONDAGGI NELLA SFERA LAVORATIVA E DELLA RACCOLTA DI DATI NELLA FORMULAZIONE DELLE NUOVE E MODERNE POLITICHE ECONOMICHE CITTADINE

MARKO PALIAGA¹
SILVANO ZILLI²
Rovigno

CDU 352:338(497.5 Rovigno)
Saggio scientifico originale
Settembre 2007

Il decentramento è una delle maggiori e più importanti sfide che le unità d'autogoverno locale affrontano nella transizione ad un'economia di mercato e alla democrazia. Oltre che a diventare coscienti della democrazia, un numero sempre maggiore di unità d'autogoverno locale, tra cui prevalgono le città, divengono consapevoli dei cambiamenti generali, della globalizzazione e della concorrenza mondiale. Sono condizioni queste che espongono le città a cambiamenti ciclici costanti.

Keywords: marketing, local economic development, local administration, cities, strategy.

Introduzione

Considerato che le condizioni di sviluppo economico locale cambiano sempre più in fretta, le amministrazioni moderne e i governi cittadini progressisti devono far propria la mentalità di mercato e comprendere il mondo affaristico circostante. È questo il modo per far diventare le città e i loro dirigenti il motore dello sviluppo economico e culturale locale, dei potenti «cluster» di risorse varie, «pentole» straripanti di innovazioni che

¹ Marko Paliaga, Servizio comunale S.r.l., Rovigno.

² Silvano Zilli, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno.

stimolano e spingono i loro Stati alla crescita e allo sviluppo. La tecnologia e il turismo hanno un ruolo chiave e dominante in tale processo. Per ottenere un vantaggio rispetto alla concorrenza mondiale che lotta per raggiungere tali posizioni, le città e i loro governanti devono esser capaci di attirare con forza e di trattenere in loco le organizzazioni, i professionisti, i tecnici e gli investitori migliori e, come obiettivo principale, devono saper scegliere partner d'affari strategici: quegli investitori che con i loro interventi si faranno garanti di crescita e di sviluppo.

D'altro canto non vanno sottovalutate le forze cittadine interne, quelle proprie, le risorse locali che, con il sostegno delle strutture civiche e di impulsi reali, devono progredire e svilupparsi in fattori quanto più concorrenziali nel mondo degli affari. Tali fattori lavorativi diventeranno in futuro il fondamento e il punto d'appoggio principale dello sviluppo locale, naturalmente a condizione che siano essi stessi, con i loro prodotti o i loro servizi, a diventare concorrenziali e ad aver successo sul mercato globale.

Un importante anello della catena nell'attuale economia di mercato è certamente la conoscenza del proprio ambiente e la consapevolezza delle esigenze degli imprenditori locali. Solo così le amministrazioni cittadine possono indirizzare efficacemente le risorse di cui dispongono nello sviluppo economico locale. Uno degli strumenti noti nella sfera degli affari è la ricerca di mercato che, se svolta efficacemente, può fornire utili informazioni a coloro che hanno il compito di deliberare: alle giunte municipali, ai manager delle imprese municipalizzate e agli altri attori politici locali che possono o che vogliono influenzare la corretta formulazione della politica economica locale.

L'obiettivo del presente lavoro è quello di porre in evidenza, sulla base di impostazioni teoriche e di dati raccolti sul territorio cittadino, il valore dei dati ottenuti e di suggerire le direttive fondamentali utili a ponderare e ad istituire in futuro la prassi e le esperienze migliori per le città croate; come raccogliere, scegliere e presentare i dati utili per lo sviluppo economico locale e, ancora, come stimolare i fattori economici principali a collaborare e a cooperare in tal senso. È per tale motivo che è stata fissata la seguente ipotesi di lavoro: con un'informazione aggiornata dei dirigenti locali e una raccolta adeguata di dati reali e rappresentativi, è possibile cambiare, in un termine temporale medio, l'andamento dello sviluppo economico locale, portandolo nella direzione voluta.

1. Autogoverno locale in Croazia

La Costituzione della Repubblica di Croazia (“Gazzetta ufficiale” numero 41 del 7 maggio 2001 – testo emendato e numero 55 del 15 giugno 2001 – rettifica) garantisce ai cittadini il diritto all’autogoverno locale e territoriale (regionale).

L’autogoverno locale viene definito come “livello di governo più vicino al cittadino, avente il ruolo di presentare l’importanza e le posizioni di quanto di locale”³. Il termine “autogoverno locale” può venir definito anche come “insieme di istituzioni tramite le quali i cittadini di una comunità locale regolano, in maniera relativamente autonoma, e gestiscono direttamente o attraverso i loro rappresentanti, determinate attività pubbliche, a propria responsabilità e nel proprio interesse”⁴.

La Croazia ha tre livelli governativi: 1) quello statale, centrale 2) quello delle regioni e 3) il governo comunale e cittadino. Le regioni sono unità d’autogoverno territoriale (regionale), mentre le città e i comuni sono unità d’autogoverno locale. Nella Repubblica di Croazia la legge permette di concedere alle città più grandi i poteri spettanti alle regioni. Negli abitati o in parti di abitati possono venir istituite, sempre nel rispetto della legge, forme di autogoverno locale. Le competenze d’autogoverno di regioni, città e comuni sono prescritte dalla Legge sull’autogoverno locale e territoriale (regionale)⁵ (“Gazzetta ufficiale” numero 33 dell’11 aprile 2001, numero 60 del 4 luglio 2001 –interpretazione autentica, numero 129 del 31 ottobre 2005 e numero 109 del 24 ottobre 2007).

L’autogoverno locale è il livello massimo di autonomia degli organi locali rispetto al governo statale centrale, per determinate funzioni. Si tratta di diritti che prendono forma attraverso organi di rappresentanza (consigli comunali e municipali, assemblee regionali) i cui membri vengono eletti con elezioni libere e segrete, mediante il diritto al voto diretto e che garantiscono ai cittadini anche il diritto di influire e di partecipare alla gestione degli affari cittadini, comunali e regionali attraverso comizi, referendum e altre forme di partecipazione e di deliberazione nella vita pubblica.

³ Karzen Mirna: “*Decentralizacija, reforma lokalne samouprave i razvoj tržišta konzultanata*”, USAID, Projekt reforme lokalne samouprave, www.trenerskiforum.hr/admin/fckeditor/File/Cla-nak%20o%20lok%20sam_finalni_MK_5.02.doc.

⁴ Ibid.

⁵ Ibid.

Attualmente in Croazia, che conta 4,439 milioni di abitanti (valutazione svolta a metà del 2004 dall'Istituto Nazionale di Statistica) e vanta un territorio terrestre di 56,594 mila km², ai sensi della Legge sui territori regionali, cittadini e comunali nella Repubblica di Croazia ("Gazzetta ufficiale" numero 86 del 28 luglio 2006, numero 125 del 17 novembre 2006 – rettifica e numero 16 del 9 febbraio 2007 – rettifica) esistono 429 comuni, 126 città e 20 regioni, più la capitale Zagabria che ha sia lo status di città che di regione⁶. L'ordinamento, i poteri e le modalità in cui operano gli organi, come pure quelli che regolano i lavori, le forme di collaborazione tra le unità e di consultazione dei cittadini, come le altre questioni relative all'autogoverno locale, vengono regolati dagli statuti che ne sono i supremi atti generali. Un numero così alto di unità d'autogoverno locale in Croazia viene a creare una macchina burocratica lenta e inefficiente, che purtroppo non possiede né la prospettiva né il sapere per una gestione efficace, sistematica e fondata dello sviluppo economico locale.

I comuni e le città, quali unità d'autogoverno locale, e le regioni, quali unità d'autogoverno territoriale (regionale), vengono istituiti in base ai criteri prescritti dalla Legge sull'autogoverno locale e territoriale (regionale), mentre il territorio, il nome e la sede di tali unità, la procedura di istituzione di nuove unità e altri cambiamenti territoriali (annessioni e scissioni) sono regolati dalla Legge sui territori delle regioni, delle città e dei comuni della Repubblica di Croazia.

Nella loro sfera d'autogoverno le Regioni si occupano di attività d'importanza territoriale (regionale) e prevalentemente di questioni che riguardano: l'istruzione, la sanità, la pianificazione territoriale e urbanistica, lo sviluppo economico, il traffico e la relativa infrastruttura, la manutenzione di strade pubbliche, la pianificazione e lo sviluppo delle reti scolastiche, sanitarie, sociali e culturali, il rilascio di permessi edili e d'ubicazione, di altri atti collegati all'edificazione e all'attuazione di documenti d'assetto territoriale per il territorio regionale esterno a quello di una grande città, come pure altre attività dettate da leggi particolari.

Nell'ambito dell'autogoverno, i comuni e le città svolgono attività d'importanza locale, con le quali rispondono direttamente ai fabbisogni dei cittadini, in particolar modo lavori che riguardano: l'assetto di abitati

⁶ Karzen Mirna: "Decentralizacija, reforma lokalne samouprave i razvoj tržišta konzultantata", USAID, Projekt reforme lokalne samouprave, www.trenerskiforum.hr/admin/fckeditor/File/Clanak%20o%20lok%20sam_finalni_MK_5.02.doc

e le questioni abitative, la pianificazione territoriale e urbanistica, l'economia comunale, le questioni legate all'infanzia, la previdenza sociale, la tutela sanitaria primaria, l'educazione e l'istruzione di base, la cultura, la cultura fisica e lo sport, la tutela dei consumatori, la tutela e lo sviluppo dell'ambiente naturale, la protezione civile e antincendio, il traffico presente sul loro territorio e altre attività prescritte da leggi particolari.

Mediante la Legge sulle modifiche e integrazioni della legge sull'autogoverno locale e territoriale (regionale) ("Gazzetta ufficiale" numero 129 del 31 ottobre 2005) sono state inquadrare e identificate le "grandi città", unità d'autogoverno locale che sono contemporaneamente anche centri di sviluppo economico, finanziario, culturale, sanitario, di traffico e scientifico dell'ampio territorio e che contano più di 35.000 abitanti.

Le città maggiori e quelle elette a sede regionale, nell'ambito dell'autogoverno, svolgono attività d'importanza locale che vengono a soddisfare direttamente le esigenze dei cittadini, soprattutto quelle prescritte pure per le altre città, ma anche quelle aggiuntive, qui di seguito riportate: manutenzione di strade locali, rilascio di permessi edili, d'ubicazione e di altri atti legati all'edificazione, come pure l'attuazione di documenti d'assetto territoriale e altre attività prescritte da leggi particolari. Quest'ultime, che regolano le singole sfere d'attività di cui sopra, stabiliscono anche i lavori la cui attuazione va obbligatoriamente organizzata da regioni, comuni, città e grandi città, senza tralasciare le altre attività che possono svolgere.

Oltre alle suddette attività obbligatorie, le unità d'autogoverno locale e territoriale (regionale) possono prestare ai cittadini anche servizi non stabiliti dalla legge, come ad esempio quelli rivolti alla tutela giornaliera dell'infanzia, quelli concernenti gli asili, la previdenza sociale, gli anziani, i rifugi per animali e altre forme di tutela. Le unità d'autogoverno locale e territoriale (regionale) possono finanziare parzialmente tali tipi di servizi mediante sovvenzioni, contratti di prestazione d'opera o partenariati pubblico-privati.

Il finanziamento delle unità d'autogoverno locale e territoriale (regionale) viene regolato dalla Legge sul finanziamento delle unità d'autogoverno locale e territoriale (regionale) ("Gazzetta ufficiale" nn. 117/93, 69/97, 33/00, 73/00, 127/00, 59/01, 107/01, 117/01, 150/02, 147/03 e 132/06). Con tale legge vengono prescritte le fonti di finanziamento delle attività che rientrano nella sfera d'autogoverno sia regionale che cittadino e

comunale, come pure il trasferimento di determinate operazioni d'amministrazione statale, come da leggi in materia. I mezzi necessari al finanziamento di tali attività vengono assicurati nei bilanci locali come fonti proprie (introiti da patrimonio proprio e altri introiti non imponibili, come pure entrate da imposte regionali, rispettivamente comunali o cittadine) e come quote di imposte e dotazioni comuni del bilancio statale e regionale.

Gli introiti propri derivanti da patrimonio e da altre fonti non imponibili, come pure le entrate da imposte proprie, in gran parte di regioni, città e comuni risultano essere molto modesti e insufficienti a finanziare le attività d'autogoverno. Gli introiti derivanti da imposte comuni, che rappresentano entrate fiscali più concrete, vengono divisi tra Stato, regioni, comuni e città.

2. Sviluppo economico locale quale forma di riforma delle città croate

Il processo di riforma economica delle città croate ha davanti a sé enormi sfide provocate dall'attuale centralizzazione statale di determinate risorse nazionali molto importanti, dal decentramento locale e dai poteri, dagli obblighi e dalle attività statali rimandati a livello locale, dai cambiamenti politici che interessano la struttura o l'ordinamento delle unità d'autogoverno locale, dai processi di regionalizzazione, dall'organizzazione interna e da altri cambiamenti e processi chiave.

Le sfide fondamentali che le città croate affrontano sono innanzitutto la mancanza cronica di mezzi finanziari e di capacità propri, come pure lo scarso sapere e le poche idoneità necessari per lo svolgimento di singole attività amministrative, una pessima struttura organizzativa interna alle amministrazioni cittadine poco flessibili ai cambiamenti, la resistenza degli operatori cittadini ai cambiamenti che potrebbero minacciare il loro "solido" posto di lavoro, in generale professionalità e qualifiche insufficienti dei dipendenti cittadini, la definizione non proprio ideale delle priorità cittadine, soprattutto quella concernente l'elaborazione di documentazione di pianificazione territoriale quale preconditione fondamentale per una spinta adeguata allo sviluppo economico locale.

La definizione che diamo dello sviluppo economico locale è quella di processo di sviluppo economico della comunità locale, che abbraccia l'autogoverno locale – città e comuni, imprenditori e artigiani locali e

cittadinanza – nella creazione di un comune potenziale economico cittadino e delle modalità necessarie per raggiungerlo. Lo sviluppo economico locale deve poter mobilitare le risorse pubbliche e quelle private, in modo da creare una visione di sviluppo con la quale istituire un clima imprenditoriale positivo che stimolerà gli imprenditori locali ad ampliare le imprese esistenti e ad aprirne di nuove, ad incrementare le capacità produttive e a rinforzare la propria concorrenzialità.

2.1. Cosa possono fare i governi locali per sostenere il proprio sviluppo locale?

L'attuale prassi applicata in diversi paesi ha dimostrato come sia necessario porre lo sviluppo economico locale in un contesto più ampio e che lo stesso debba venir formalizzato. Il motivo principale che ci spinge a farlo è che in tal modo è più facile seguirlo, che agendo così è possibile controllare finanziariamente lo stesso sviluppo e che, visto che viene usato il denaro comune proveniente dal bilancio, si offre la possibilità ad un gruppo quanto maggiore e vario di fattori economici di partecipare ai diversi progetti di sviluppo economico locale.

Oltre a quanto esposto in precedenza, va assolutamente considerato che lo sviluppo economico locale va visto come un fattore chiave per lo standard di vita e per la convivenza in una determinata comunità locale, ma anche il fatto che non si tratta dell'unica componente di sviluppo locale. Ce ne sono altre che comprendono la soluzione delle questioni sociali (sostegni a gruppi a rischio, aiuti ai pensionati, aiuti per il tramite di comunità religiose, ecc.), lo sviluppo culturale e la tutela della propria identità culturale; la soluzione delle questioni relative alla tutela ambientale; la soluzione e la promozione dell'istruzione a livello locale e molte altre ancora. Ecco il motivo per cui è molto importante formalizzare il programma di sviluppo locale, perché dando ad esso una forma ed emanandolo tramite gli organi cittadini si uniscono e collegano tutte le componenti dello sviluppo locale, il che risulta essere il metodo migliore per la sua attuazione futura.

Gran parte delle città croate, come pure quelle a noi vicine di Stati in via di transizione, si è scontrata solo di recente con la necessità di elaborare per iscritto e di emanare delle strategie di sviluppo economico locale;

con l'esigenza di pensare allo sviluppo economico locale come al bisogno generale di raccogliere dati tra i soggetti economici locali al fine di emanare decisioni obiettive e razionali. Per costruire con successo una strategia di sviluppo economico locale, finalizzata ad incrementare la concorrenzialità e il benessere a livello locale, è innanzitutto necessario⁷:

- a) garantire un approccio integrale alla problematica di sviluppo locale; unire i problemi economici, sociali, culturali e di protezione in un unico concetto comune;
- b) conoscere le esigenze degli imprenditori e degli artigiani locali;
- c) conoscere le esigenze degli altri fruitori dei servizi cittadini, soprattutto quelle della cittadinanza residente;
- d) introdurre tutti i fattori rilevanti nel processo di elaborazione della strategia di sviluppo economico locale, secondo il principio usato nella redazione dei piani territoriali;
- e) i governi locali devono offrire un solido sostegno politico al processo di elaborazione e di attuazione della strategia di sviluppo locale;
- f) all'atto della realizzazione e dell'implementazione è necessario possedere sia progetti a breve termine che a lungo termine: quelli a breve termine sono portatori di fiducia e indici che ci si è mossi da un punto morto, quelli a lungo termine porteranno a miglioramenti veramente profondi;
- g) per ogni progetto vanno identificate dettagliatamente le esigenze dei potenziali fruitori, va fissata una dinamica d'attuazione, stabiliti gli organi esecutivi, progettato il budget disponibile, il tutto allo scopo di ottenere un quadro quanto più chiaro della sua attuabilità;
- h) nel processo vanno sostenuti elementi creativi ed innovativi, perché sono essi i veri portatori di sviluppo e la condizione necessaria nella creazione di elementi di vantaggio concorrenziale e comparativo sul mercato.

Naturalmente, tutto quanto elencato sopra non può diventare realtà senza che il governo locale intenda e desideri dare un impulso alla crescita e allo sviluppo della sua stessa comunità. Visto che i buoni propositi e la buona volontà non sono sufficienti, vanno previsti anche determinati mezzi di bilancio.

⁷ Adattamento parziale di Jakša Puljiz: "*Gospodarski razvoj*", Friedrich Ebert Stiftung, priručnik s primjerima najbolje prakse iz jugoistočne Europe, Zagreb, 2005., pag. 15.

Ed è proprio la spesa implicita di mezzi di bilancio per progetti di sostegno e di sviluppo economico locale a necessitare di deliberazioni fondate su dati di fatto noti e sull'identificazione delle esigenze locali.

Una volta approvata ed elaborata la strategia, la sua attuazione va avviata quanto prima possibile e ciò esige, naturalmente, la disponibilità di mezzi di bilancio ed extrabilancio. Per i programmi a lungo termine va previsto un finanziamento suddiviso in più annualità. I progetti peggiori sono proprio quei progetti con i quali non sono stati identificati i problemi chiave dei fruitori ultimi.

Ecco il motivo per cui la ricerca in tema di esigenze delle imprese locali, anche artigianali, è uno degli "input" fondamentali dell'elaborazione di strategie e programmi qualitativi concernenti lo sviluppo economico locale.

2.2. Sviluppo locale in un contesto più ampio e globale e creazione di un'industria locale creativa

La globalizzazione e la regionalizzazione sono fenomeni nuovi che caratterizzano questa nostra epoca e che determinano il nostro sviluppo, soprattutto quello locale. Tutti gli Stati, le regioni, tutte le città di questo mondo, grazie proprio alla globalizzazione, sono diventati parte degli scambi commerciali mondiali di beni, di servizi, di sapere e di informazioni. Ecco che tali scambi globali e interstatali rendono accessibile a tutti quel che è tipicamente locale. Grazie alle reti globali, ad internet e alle tecnologie mobili, un medico, ovvero il suo sapere e la sua esperienza, sono diventati partendo da una piccola cittadina qual è Rovigno, parte del sapere mondiale; i suoi servizi prestati attraverso la rete elettronica e le nuove tecnologie sono diventati accessibili dappertutto nel mondo.

È stata proprio questa connessione internazionale e la nuova tecnologia mobile ad aver messo a disposizione di tutti il "locale", perché l'internazionalizzazione del commercio mondiale esiste già da centinaia di anni, com'è pure per gli scambi commerciali mondiali, ma finora le informazioni chiave, quelle in base alle quali si decide non sono mai circolate così velocemente. Nuovi mezzi di trasporto, treni ad alta velocità ed aerei hanno trasformato la forza lavoro e il suo sapere in elementi mobili a livello internazionale. Internet l'ha resa ancor più accessibile da qualsiasi

angolo dell'universo, senza che si debba abbandonare il posto in cui ci si trova. Considerando quanto esposto in precedenza, la chiave del successo e la presenza di singole città o regioni sul mercato globale, come pure la loro sopravvivenza in esso, avrà alla sua base il successo della comunità locale nella creazione di una società nuova, creativa, di basi del sapere e di dati di carattere locale, nella conservazione e nella promozione della propria autoctonia, delle proprie forze e dei vantaggi concorrenziali mediante investimenti nella propria infrastruttura locale "soft". L'obiettivo di tali investimenti è in realtà la promozione e la creazione di un circondario di lavoro nuovo, mobile. Gli investimenti in parchi tecnologici, nella biotecnologia e la creazione di una propria industria creativa sarà ed è una priorità di ogni città, di ogni politica locale che desideri esser concorrenziale in questo nuovo mondo globalizzato. Un buon esempio in tal senso è quello della città di Varaždin. I piani di sviluppo industriale a lungo termine a Varaždin hanno come punto di partenza una città del sapere. Nella realizzazione di un'idea di questo tipo, uno dei progetti più importanti di Varaždin è proprio quello relativo all'allestimento e allo sviluppo di un parco biotecnologico, nel quale si prevede di assumere almeno un migliaio di persone, delle quali addirittura il 60% con un titolo di studio superiore o universitario. In tal senso Varaždin offrirà alle ditte interessate ad operare nell'impianto tutte le facilitazioni necessarie, a partire dall'infrastruttura di base e dai vani lavorativi, fino ad arrivare al sovvenzionamento rivolto alla qualificazione di quadri nostrani⁸.

Allo stesso modo, particolari facilitazioni verranno indirizzate verso quelle imprese che assumeranno solo manodopera istruita ed altamente qualificata. Un tale esempio lo troviamo nel centro di sviluppo della Microsoft, già operativa in città. È simile anche il recente progetto intitolato "industria creativa", rivolto alla ricerca, alla creazione e al richiamo di posti di lavoro di qualità in quei settori che dipendono in gran misura dalla creatività dei loro dipendenti. Va ricordato inoltre che attualmente nel parco tecnologico di Varaždin, istituito nel 2003, operano una trentina di imprese minori, delle quali l'80% nel settore informatico-telecomunicativo, che "vendono" e piazzano le loro soluzioni e il loro sapere in tutto il mondo.

⁸ Drago Živković: "Grad kao brend-Put znanja vodi kroz Varaždin", Privredni vjesnik numero 3474, del 09.04.2007, pag. 14.

Da quanto finora esposto risulta chiaro che i tempi dello sviluppo arido dell'imprenditoria e dell'artigianato, fondato su tecnologie di lavoro intenso, è alle nostre spalle. Le città e i loro governi devono riconoscere i nuovi cambiamenti. La crescita e lo sviluppo della comunità locale non significano e non dipendono più dal numero di centri commerciali aperti o dal numero di piccoli artigiani, o ancor peggio dal contributo dato a servizi di fisioterapia mediante incubatore imprenditoriale. Sono concetti sbagliati e sorpassati.

Solamente imprese creative, del sapere, imprese con nuove tecnologie e servizi, che possono e che potranno piazzare i propri prodotti e servizi sui mercati mondiali, garantiranno nel futuro il successo e lo sviluppo alla propria comunità locale. Perciò, i governi locali che seguono tale percorso per raggiungere il suddetto obiettivo, devono saper anche sviluppare una strategia idonea e una rete di informazioni locali attraverso la quale poter incentivare e riconoscere esattamente quei singoli o quelle ditte che tra qualche anno, potendo usufruire di aiuti provenienti da fondi comuni, potranno "contare sulle proprie forze" ed essere i fautori ed i portatori dello sviluppo locale. In tal senso, i governi cittadini devono garantire innanzitutto quanto qui di seguito specificato:

- a) Programmi di promozione e di sviluppo di forza lavoro efficiente, allo scopo di ridurre la differenza tra le esigenze che i singoli datori di lavoro hanno nel mondo dell'occupazione e l'attuale offerta presente sul mercato. Le città possono partecipare al finanziamento o addirittura finanziare interamente singoli gruppi di persone o programmi completi di tale natura.
- b) Promuovere un'istruzione orientata all'imprenditoria, mediante l'introduzione nel sistema scolastico locale di vari programmi: dalle "aziende virtuali" allo sviluppo di un piccolo e proprio incubatore imprenditoriale-artigianale scolastico. Progetti di questo tipo devono avere lo scopo di risvegliare la cultura imprenditoriale, di ideare e di realizzare in maniera creativa un clima imprenditoriale, soprattutto tra gli alunni delle scuole medie superiori.
- c) La prestazione di servizi di consulenza d'affari, attraverso un'agenzia specializzata propria, un incubatore imprenditoriale o un ufficio cittadino, deve essere uno standard locale particolare.
- d) Facilitazioni nell'acquisizione di mezzi finanziari derivanti da fondi *venture* e da vari investitori finanziari - devono assolutamente esistere

- ed essere seguite adeguatamente da informazioni puntuali ed esatte sulla disponibilità e sulle condizioni di finanziamento imprenditoriale.
- e) Il sostegno all'organizzazione imprenditoriale, alla costituzione di reti, alla creazione di cluster, non deve essere di pura natura dichiarativa, ma deve diventare una parte integrante di appoggio istituzionale a tutti i livelli, dalle giunte municipali agli uffici dei funzionari.
 - f) L'uso di nuove tecnologie, il servizio di Internet cittadino gratuito, la messa in rete dei professionisti locali, gli stimoli rivolti a presentazioni comuni di ditte in sede di fiere o di visite ad impianti interessanti, sono solo alcuni degli elementi di tutta una serie di strumenti utili nella creazione dell'infrastruttura locale "soft".

Tutto ciò è solo una parte dell'intera "storia" sullo sviluppo locale e sulla sua promozione. Sondando il nostro territorio, raccogliendo dati da centri rilevanti, seguendo le attività della concorrenza e quelle delle città di successo a noi vicine, si può garantire un flusso adeguato di informazioni che possono e devono fungere da base per deliberazioni corrette dei governi locali, soprattutto in quella parte concernente la creazione delle condizioni di sviluppo necessarie, attraverso la documentazione di pianificazione territoriale e la disponibilità di risorse locali (terreni, infrastruttura di base, scuole).

Investimenti con un budget troppo alto in progetti culturali che poi diventano eventi o concerti costosi, scarsamente visitati e poco interessanti, politiche di copertura di tutti i fabbisogni sociali, investimenti senza obiettivo alcuno nell'imprenditoria attraverso incubatori che ospitano semplici servizi di fisioterapia, caffè bar o uffici contabili, sovvenzioni varie prive di controlli adeguati, fondate sulla misurazione dei risultati in uscita, non daranno alcun effetto positivo e duraturo a livello locale, ma produrranno guadagni o perdite di "punti politici" solamente a singoli appartenenti alla classe del potere.

3. Ricerche di mercato e raccolta di dati nell'autogoverno locale

La ricerca di mercato è un procedimento standardizzato, basato su metodi scientifici, con il quale si raccolgono, analizzano e interpretano dei dati al fine di ottenere informazioni necessarie per decidere di risolvere problemi nel campo del marketing.

Per la città, ovvero per la giunta municipale che la gestisce, è di vitale importanza scoprire e sapere dove investire i mezzi di bilancio e quali servizi vadano potenziati per fare in modo che i cittadini, gli imprenditori e gli artigiani siano soddisfatti. In Gran Bretagna⁹ il Governo ha organizzato una serie di sondaggi su un campione di 5000 utenti dei servizi prestati dall'amministrazione pubblica, scelti a caso. Questi esprimono annualmente la loro opinione sull'operato dei vari uffici pubblici e sul modo di migliorarlo.

In Austria¹⁰ vengono attuati regolarmente dei sondaggi d'opinione per vagliare il parere dei fruitori di servizi pubblici. Nel 1999 il livello di soddisfazione degli austriaci per quanto concerneva l'amministrazione pubblica crebbe dal 48% al 59%. Un dato di questo tipo dimostra il successo riscontrato dall'introduzione e dall'applicazione di determinate misure. Addirittura il 71 % degli austriaci risulta soddisfatto dell'idea di ricevere regolarmente per via elettronica tutte le informazioni più importanti. Se consideriamo che il mercato delle unità d'autogoverno locale – delle città è costituito da soggetti diversi, finanziati con i mezzi del bilancio cittadino perché prestano un servizio alla cittadinanza, dal settore economico locale (imprese e artigiani/imprenditori), rispetto al quale la città ha l'obbligo legale di creare le condizioni indispensabili al lavoro, e da turisti, ospiti, visitatori, senza tralasciare poi gli abitanti quali fruitori ultimi dei servizi, è necessario che la giunta municipale sia a conoscenza delle loro esigenze, delle loro aspettative e tenti di realizzarle mediante programmi concreti.

Da certe ricerche svolte in maniera corretta, in base a campioni rappresentativi, si possono poi identificare, tanto per fare un esempio, le priorità che scaturiscono dal parere espresso da cittadini o uomini d'affari e imprenditori locali (dipendentemente dal tipo, dall'obiettivo, dal campione e dall'attuazione del sondaggio) ovvero la costruzione di parcheggi

⁹ OECD, *Government of the future*, PUMA, Policy Brief No 9, pag. 3.

¹⁰ *Marketing public management development*, www.help.gv.at, (28.08.2001).

(le congestioni di traffico sono un fenomeno estivo molto frequente sulle strade di Rovigno), la costruzione di parchi gioco per bambini (soprattutto in determinati quartieri costruiti senza sufficienti aree verdi) o ancora la costruzione di incubatori o zone imprenditoriali. Sono priorità che possono essere in armonia con quanto previsto dalle giunte cittadine, ma non sempre, perché ci possono essere anche determinate diversità di visione.

È quanto mai compito del governo locale effettuare delle ricerche di questo tipo o simili, analizzarle e deliberare o attuare determinati programmi in base ad esse e sulla base di dati obiettivi, tecnici. In base a quanto sopra riportato è evidente l'ampio ventaglio di dati in entrata che consentono di decidere nel migliore dei modi, in maniera razionale e obiettiva.

Con decisioni di tale tipo, basate su dati obiettivi, si evita di prendere decisioni intuitive che spesso "suonano bene", ma che in linea generale non producono i risultati desiderati. Per poter effettuare in maniera ottimale i progetti d'investimento, per soddisfare i vari gruppi a cui sono rivolti, per poter identificare i problemi cittadini chiave e i possibili intoppi, ovvero per poter alla fin fine spendere bene i mezzi di bilancio, è necessario effettuare una continua raccolta di dati. Qui di seguito vengono riportate alcune ricerche e dati indicativi, che scaturiscono da piccoli campioni scelti sul territorio della città di Rovigno, allo scopo di mostrare e di commentare la buona prassi anche facendo un confronto con altre città.

3.1. Esempio di buona prassi: Rovigno – risultati di ricerche nel mondo del lavoro, svolte tra gli imprenditori e loro applicazione

È già da diversi anni (dal 2002 in maniera continuata) che a Rovigno vengono svolti dei sondaggi annuali tra gli imprenditori e gli artigiani, intitolati "*Aspettative di lavoro degli imprenditori rovignesi*". Lo scopo di tale ricerca è di determinare l'umore e l'ottimismo che regna tra gli imprenditori rovignesi per quanto riguarda la situazione economica cittadina, gli investimenti in nuovi prodotti, di valutare le loro aspettative di lavoro sul mercato nazionale ed estero (d'esportazione), definendo pure la creazione di nuovi posti di lavoro a livello locale. Gli obiettivi fondamentali del sondaggio sono i seguenti:

- a) valutare la situazione economica a Rovigno rispetto a quella dell'anno precedente;
- b) stabilire quali siano le intenzioni degli imprenditori roviginesi per quanto concerne il lancio di nuovi prodotti o servizi (concorrenzialità, rischi, nuovi investimenti);
- c) valutare l'andamento degli affari di imprese nostrane locali (proiezione dell'andamento);
- d) valutare l'andamento degli affari di ditte nostrane sui mercati esteri (l'esportazione di prodotti e servizi propri è uno dei fattori di sviluppo locale più importanti);
- e) valutare e prevedere i piani degli imprenditori locali in materia di apertura di nuovi posti di lavoro interni alla loro ditta e di stimolo e di potenziamento dell'occupazione sul territorio roviginese.

Il campione del sondaggio viene scelto nel comprensorio cittadino (abitati di Rovigno e Villa di Rovigno). Il periodo in cui viene attuata la ricerca è solitamente l'inizio dell'anno fiscale. Il metodo di ricerca applicato si basa su un questionario standard, che viene allegato al presente lavoro. Il campione è ragionato e la sua grandezza varia di anno in anno.

A differenza del campione casuale, usato nella maggior parte dei sondaggi, il campione ragionato, nel nostro caso costituito da lettori, rappresentanti d'impresa e artigiani/imprenditori del territorio roviginese, è specifico dato che si tratta di un gruppo mirato di intervistati. Perciò i nostri intervistati non sono "semplici" lavoratori, ma moderni artigiani o imprenditori che conoscono a fondo la problematica cittadina, che sono informati al di sopra della media in materia di servizi e attività cittadine e che hanno buoni risultati negli affari. Per questo, il sondaggio riportato qui di seguito richiede una valutazione diversa da quella svolta in un sondaggio a campione casuale.

Tutte le imprese e gli artigiani vengono scelti da varie database disponibili e in tal senso si applica una serie di criteri per tentare di scegliere per la maggiore quelle imprese che possiedono prospettive di sviluppo e piani di sviluppo a lungo termine già noti, oltre che alle suddette caratteristiche. Di regola, ad indirizzi già noti, vengono recapitati circa cento questionari nell'intero territorio di Rovigno. La seguente tabella illustra la variazione del campione.

Tabella 1 - Campione ragionato del sondaggio di base, questionario standardizzato

Descrizione	2006	2005	2004	2003	2002
Campione	17,00	36,00	16,00	22,00	41,00
Numero di questionari	100,00	100,00	100,00	100,00	150,00
Risposta%	17%	36%	16%	22%	27%

Fonte: Risultati della ricerca.

Nota: autori del sondaggio – nel 2002-2004 autore Marko Paliaga, nel 2005 autrice Iva Vuljan, nel 2006 autori Martina Čehić e Valerio Drandić.

In base ai dati riportati risulta visibile che la risposta globale degli intervistati scelti volutamente nel campione varia tra il 17 e il 36%.

Nelle tabelle che seguono vengono riportati in maniera cumulativa e cronologica i risultati raccolti nei sondaggi svolti annualmente dal 2002 al 2006.

Tabella 2

La situazione economica in città e nel circondario, rispetto all'anno precedente, sarà:

Descrizione (risultati %)	2006	2005	2004	2003	2002
Leggermente peggiore	23,53	19,45	14,30	4,50	10,30
Molto peggiore	-	2,78	-	-	-
Identica	29,41	41,66	50,00	36,40	33,30
Leggermente migliore	41,18	33,33	35,70	50,00	48,70
Molto migliore	5,88	2,78	-	9,10	7,70
Nessuna risposta	-	-	-		
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Nota: autori del sondaggio – dal 2002 al 2004 autore Marko Paliaga, nel 2005 autrice Iva Vuljan, nel 2006 autori Martina Čehić e Valerio Drandić.

Dai dati sopra riportati risulta che in linea generale, dal 2002 al 2006, la maggior parte degli intervistati ha scelto le risposte più positive ed ottimistiche, ovvero che una maggioranza relativamente stabile crede di anno in anno che il periodo lavorativo successivo rimarrà invariato.

Tabella 3
Prevedete di lanciare nuovi prodotti o servizi durante l'anno lavorativo?

Descrizione (risultati %)	2006	2005	2004	2003	2002
Sì, abbiamo già pronti i piani	29,41	50,00	46,70	36,40	40,00
Sì, lo stiamo pianificando attualmente	35,29	25,00	36,70	31,00	37,50
Sì, ci sarà l'elaborazione di piani in materia	5,88	2,77	6,70	9,10	2,50
Molto probabilmente no	29,42	22,23	9,90	22,70	20,00
Nessuna risposta	-	-	-	0,80	
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Nota: autori del sondaggio – dal 2002 al 2004 autore Marko Paliaga, nel 2005 autrice Iva Vuljan, nel 2006 autori Martina Čehić e Valerio Drandić.

Dalla tabella numero 3 risulta chiaro che tra gli intervistati prevale un andamento di sviluppo continuo e che la maggior parte degli imprenditori intervistati pensa allo sviluppo e alla crescita. Sono dati importanti perché dimostrano (non solo indicativamente) l'esistenza di forze creative tra gli imprenditori rovignesi, caratteristica questa che è l'ossatura e la fautrice di cambiamenti nello sviluppo locale.

Un secondo punto centrale della questione è indubbiamente il governo locale e la consapevolezza dell'esistenza di progetti e di programmi creativi di sviluppo, che dovrebbero dare una spinta a determinati cambiamenti economici a livello locale.

Tali indizi potrebbero essere la base di futuri sondaggi più dettagliati, rivolti ad identificare quanto di nuovo e che cosa sia stato lanciato sul mercato nel periodo preso in esame, per poi stabilire quale sia stato il successo riscontrato da tali servizi o prodotti.

Tabella 4

L'andamento che secondo voi avranno i vostri affari sul mercato interno (Istria e Stato intero):

Descrizione (risultati %)	2006	2005	2004	2003	2002
Tenderà al calo	17,65	41,66	66,70	9,10	-
Sarà uguale a quello attuale, senza cambiamento alcuno	47,06	38,89	26,70	22,70	42,50
Tenderà all'aumento	35,29	16,66	6,60	68,20	57,50
Nessuna risposta	-	2,79	-	-	-
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Nota: autori del sondaggio – dal 2002 al 2004 autore Marko Paliaga, nel 2005 autrice Iva Vuljan, nel 2006 autori Martina Čehić e Valerio Drandić.

Sul mercato interno, nelle previsioni sull'andamento di crescita degli affari a livello locale, tra gli intervistati è ben tangibile l'idea di ristagno. L'idea si può addebitare ad una migliore conoscenza della concorrenza e alla sensazione che il mercato sia saturo.

D'altro canto, nella tabella che segue, si nota una certa continuità nelle aspettative nel settore dell'export, di tipo “basta che la situazione rimanga tale e quale a quella attuale”, ovvero un leggero andamento negativo in materia di aspettative positive e di aumento dei mercati d'esportazione.

Nei sondaggi futuri dovrebbero venire approfonditi i dati riportati nel presente lavoro e in base ad una scelta diversa del campione si dovrebbe tentare di identificare le cause dei risultati ottenuti.

Tabella 5

L'andamento che secondo voi avranno i vostri affari sul mercato estero (export al di fuori dell'Istria e della R. di Croazia):

Descrizione (risultati %)	2006	2005	2004	2003	2002
Tenderà a diminuire	9,09	8,33	-	-	6,30
Sarà identico a quello attuale, senza cambiamenti	63,64	38,89	40,00	57,10	40,60
Tenderà a crescere	27,27	30,56	60,00	42,90	53,10
Non risponde	-	22,22	-	-	-
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Nota: autori del sondaggio – dal 2002 al 2004 autore Marko Paliaga, nel 2005 autrice Iva Vuljan, nel 2006 autori Martina Čehić e Valerio Drandić.

Tabella 6

Nell'anno corrente il numero di dipendenti nella vostra azienda/impresa artigianale sarà

Descrizione (risultati %)	2006	2005	2004	2003	2002
Minore	23,53	55,56	13,30	4,70	2,60
Identico a quello attuale, senza alcun cambiamento	64,71	36,11	40,00	42,90	53,80
Maggiore	11,76	8,33	46,70	52,40	43,60
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Nota: autori del sondaggio – dal 2002 al 2004 autore Marko Paliaga, nel 2005 autrice Iva Vuljan, nel 2006 autori Martina Čehić e Valerio Drandić.

Dalla tabella numero 6 risulta chiarissimo l'ormai classico modo di pensare sia degli imprenditori croati che della maggior parte di quelli occidentali: aumentare il volume degli affari, aumentare le entrate, mantenere fisso il numero dei dipendenti.

Anche questi dati dimostrano in maniera indicativa che tra gli imprenditori locali non hanno ancora preso piede quei progetti che potrebbero influire significativamente, entro un termine medio, sull'occupazione a livello locale.

Qui di seguito riportiamo, solo indicativamente e per permettere di fare un confronto, anche i dati del sondaggio web. I sondaggi in rete non sono rappresentativi, ma comunque ci forniscono degli indizi che possono costituire e costituiscono determinati dati utili per ricerche, procedure e riflessioni future.

Aspettative degli abitanti di Rovigno, sondaggio WEB, il campione varia per grandezza.

Tabella 7

Secondo voi, in rapporto all'anno precedente, dal punto di vista lavorativo ed economico, l'anno nuovo sarà

Descrizione	2006	2005	2004	2003	2002
Peggior	38,30	20,80	44,30	47,80	-
Uguale a quello precedente	13,80	9,90	13,70	27,20	-
Migliore	45,50	60,40	42,00	25,00	-
Non lo so	2,40	8,90	-	-	-
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	-

Nota: autori del sondaggio – dal 2002 al 2004 autore Marko Paliaga, nel 2005 autrice Iva Vuljan, nel 2006 autori Martina Čehić e Valerio Drandić.

E per concludere, la tabella numero 8 con i suoi risultati, che non è necessario commentare, indica autonomamente e in linea generale alla giunta municipale dove sia necessario intraprendere determinati passi decisivi a parere dei contribuenti.

La presenza costante di alcuni “problemi” è l’indizio di un determinato comportamento inefficace e burocratico dell’amministrazione locale.

Tabella 8

Esigenze fondamentali degli imprenditori nei singoli anni fiscali – vengono evidenziate in base a valutazione dell'autore solo le esigenze comuni e più significative, di interesse globale

Descrizione dell'esigenza (categorizzata)	2006	2005	2004	2003	2002
Soluzione della zona industriale e costruzione dell'infrastruttura	x		x	x	x
Approvazione del PATC e del PRG della città		x	x	x	x
Concessione di prestiti agli imprenditori, programmi maggiormente indirizzati, maggiore attenzione rivolta ai problemi del settore economico		x	x	x	x
Facilitare la procedura di rilascio di licenze e delle procedure amministrative			x	x	x
Prolungamento dell'orario di apertura degli esercizi pubblici e commerciali (locali e negozi)	x				
Aumento del numero di posti di parcheggio	x				
Arricchimento dei contenuti d'intrattenimento a Rovigno	x	x			
Organizzazione di laboratori educativi per imprenditori e artigiani	x	x			
Sistemazione della via commerciale Carera	x				
Modifica del regime vigente nella zona pedonale			x	x	x
Riduzione degli affitti dei vani d'affari	x				x
Sistemazione del porto e delle rive cittadine	x	x			
Promozione del consumo di prodotti locali autoctoni, dell'economia roviginese e della tutela ambientale			x	x	x
Riduzione delle attività turistiche illegali, del lavoro nero e del commercio abusivo in città	x		x	x	x

Nota: autori del sondaggio – dal 2002 al 2004 autore Marko Paliaga, nel 2005 autrice Iva Vuljan, nel 2006 autori Martina Čehić e Valerio Drandić.

4. Riflessioni conclusive

Lo sviluppo locale abbraccia, a dir la verità, tutte le varie attività collegate alla pianificazione e all'attuazione di iniziative di sviluppo socio-economico degli abitati o del comune, con l'obiettivo di migliorare lo standard di vita, i servizi pubblici e l'ambiente, come pure di promuovere l'accumulo e il rinnovo del patrimonio materiale e la tutela dell'ambiente naturale e di quello già edificato.

Naturalmente, nel considerare lo sviluppo locale ci deve essere sin dall'inizio il desiderio di cambiarlo in meglio. Riconoscendo e dimensionando chiaramente i problemi fondamentali di sviluppo di singole città o regioni, sarà ed è possibile dare un impulso al cambiamento. Cambiamenti positivi dovrebbero risultare nei progressi positivi di sviluppo, che a loro volta sono e costituiscono la base della crescita, dello sviluppo e delle prospettive a lungo termine delle comunità locali. Nel contesto del presente lavoro e delle valutazioni delle possibilità di promuovere lo sviluppo economico locale, si è tentato di esporre e di dimostrare, mediante un approccio moderno e creativo nella raccolta di informazioni sugli affari e di dati sull'ambiente locale, come sia possibile dare una spinta alle risorse locali nella direzione utile alla creazione del fondamento di sviluppo futuro dell'imprenditoria locale, quale uno dei fattori più importanti e dei portatori principali del successo o dell'insuccesso futuro di singole comunità locali (città, comuni, regioni).

In base ai risultati riportati in precedenza, ottenuti dai sondaggi svolti su un campione non rappresentativo e prendendo ad esempio la città di Rovigno, è stato dimostrato il valore di tali dati, unitamente alla possibilità di farne quotidianamente uso nella pianificazione, nelle deliberazioni e nella creazione della comunità cittadina, soprattutto nella parte concernente il suo sviluppo. È un dato di fatto inconfutabile che un'informazione puntuale crea possibilità reali. Mediante informazioni puntuali e facendo prendere al governo locale la direzione indicata dai dati rappresentativi ottenuti, è possibile garantire delle decisioni più qualitative, maggiormente creative e convenienti. Sono proprio decisioni di questo tipo che porteranno prosperità a singole comunità locali, permettendo loro di indirizzare il proprio sviluppo nella direzione voluta, allo scopo di creare un ambiente globalmente concorrenziale a livello locale, con un unico obiettivo: avere successo ed essere presenti a lungo termine.

5. Bibliografia

- 1) Karzen Mirna: “*Decentralizacija, reforma lokalne samouprave i razvoj tržišta konzultanata*”, USAID, Projekt reforme lokalne samouprave, www.trenerskiforum.hr/admin/fckeditor/File/Clanak%20o%20lok%20sam_finalni_MK_5.02.doc.
- 2) Puljiz Jakša: “*Gospodarski razvoj*”, Friedrich Ebert Stiftung, priručnik s primjerima najbolje prakse iz jugoistočne Europe, Zagabria, 2005, pag. 15.
- 3) Živković Drago: “*Grad kao brend-Put znanja vodi kroz Varaždin*”, Privredni vjesnik numero 3474 del 9.04.2007, pag. 14.
- 4) OECD, *Government of the future*, PUMA, Policy Brief No 9, pag. 3.
- 5) *Marketing public management development*, www.help.gv.at, 28.08.2001.
- 6) Rivista “*Narodne novine*” (“*Gazzetta ufficiale*”), www.nn.hr

QUESTIONARIO – Previsioni professionali degli operatori economici rovignesi per il 2006

L'inchiesta è anonima e volontaria. La Città di Rovigno garantisce il carattere anonimo del sondaggio

DOMANDE

RISPOSTE (cerchiare o tracciare una x)

1.) Come valutate la situazione economica nella nostra città rispetto all'anno precedente?

Essa è:

Un po' peggiore Peggiora Identica Un po' migliore Migliore Molto migliore

2.) Avete intenzione di lanciare dei nuovi prodotti o servizi durante il 2006?

- a) Sì, i piani sono già pronti
- b) Sì, lo stiamo pianificando
- c) Sì, elaboreremo dei piani
- d) Molto probabilmente no

3.) Secondo Voi, la Vostra attività sul mercato nazionale (Regione Istriana, Croazia)

- a) avrà la tendenza a calare
- b) sarà la stessa di quest'anno
- c) avrà la tendenza a crescere

4.) Secondo Voi, la Vostra attività sul mercato estero (export Italia, Germania, Slovenia, ecc.)

- a) tenderà a calare
- b) rimarrà uguale a quella attuale
- c) tenderà a crescere

5.) L'anno prossimo il numero di dipendenti nella Vostra azienda sarà:

minore

lo stesso

maggiore

6.) Quali attività della Giunta municipale durante il 2006 potrebbero agevolare i Vostri affari, dandovi la possibilità di conquistare una posizione migliore sul mercato (indicare brevemente con calligrafia leggibile)

7.) In che modo la potenziale adesione della Repubblica di Croazia all'Unione Europea influenzerà il vostro lavoro?

negativamente

in nessun modo

positivamente

Vi ringraziamo per la cortese collaborazione! Numero di fax : 805-224

SAŽETAK***LOKALNI GOSPODARSKI RAZVOJ GRADOVA – ULOGA POSLOVNIH ISTRAŽIVANJA I PRIKUPLJANJA PODATAKA U FORMULIRANJU NOVE MODERNE GRADSKE GOSPODARSKE POLITIKE*** –

Decentralizacija je jedan od najvećih i najznačajnijih izazova s kojima se jedinice lokalne samouprave suočavaju u prijelazu na tržišno gospodarstvo i demokraciju. Osim decentralizacije sve više jedinica lokalne samouprave, osobito gradova postaje svjesno globalnih promjena, globalizacije i svjetske konkurencije. U tim uvjetima, gradovi su izloženi stalnim brzim cikličkim promjenama.

POVZETEK***EKONOMSKI RAZVOJ MEST: VLOGA RAZISKAV NA PODROČJU DELA IN ZBIRANJE PODATKOV O NASTAJANJU NOVE MODERNE EKONOMSKE POLITIKE*** –

Decentralizacija je največji in najpomembnejši izziv, s katerim se samoupravne skupnosti spopadajo v prehajanju na svobodni trg in demokracijo. Poleg zavedanja o pomenu demokracije vedno večje število skupnosti, posebno v mestih, prepozna splošne spremembe, ki jih prinašata globalizacija in svetovni trg. Zaradi tega se morajo mesta sproti spreminjati.